

RESOCONTO STENOGRAFICO

355.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	39104	Proposta di inchiesta parlamentare:	
		(Annunzio)	39142
Assegnazione di progetti di legge a		Interrogazioni, interpellanze e una mo-	
Commissione in sede legislativa .	39105	zione:	
		(Annunzio)	39143
Disegno di legge:		Interrogazioni a risposta immediata	
(Approvazione in Commissione) . . .	39142	(Svolgimento):	
Disegno di legge di conversione:		PRESIDENTE . . .	39091, 39092, 39093, 39094,
(Autorizzazione di relazione orale) .	39105	39095, 39096, 39097, 39098, 39099, 39100,	
		39101, 39102, 39103, 39104	
Proposte di legge:		ARNABOLDI PATRIZIA (DP)	39102
(Adesione di un deputato)	39142	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) .	39095,
(Annunzio)	39142	39097	
(Trasferimento dalla sede referente		BARZANTI NEDO (PCI)	39092, 39095
alla sede legislativa)	39105	BERSELLI FILIPPO (MSI-DN)	39103
(Trasmissione dal Senato)	39142		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

	PAG.		PAG.
BINELLI GIAN CARLO (PCI)	39097	Dimissioni del deputato Marco Pannella:	
BRUNI FRANCESCO (DC)	39103	PRESIDENTE	39107, 39109, 39110, 39114, 39115, 39119, 39122, 39124, 39126, 39127, 39128, 39130, 39132, 39135, 39137
CRISTONI PAOLO (PSI)	39098	ARNABOLDI PATRIZIA (DP)	39128
FELISSARI LINO OSVALDO (PCI)	39099	BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	39119
GROSSO GLORIA (Verde)	39094	BOGI GIORGIO (PRI)	39126
GUERZONI LUCIANO (Sin. Ind.)	39099	CALDERISI GIUSEPPE (FE)	39135
MANFREDI MANFREDO (DC)	39099	LABRIOLA SILVANO (PSI)	39132, 39134, 39135
MANNINO CALOGERO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> 39091, 39093, 39095, 39096, 39097, 39098, 39100, 39101, 39104		MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (Verde)	39107
MONTECCHI ELENA (PCI)	39102	PANNELLA MARCO (FE)	39109, 39110, 39114
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (DC)	39092	RUSSO FRANCO (Misto)	39115
PELLEGATTA GIOVANNI (MSI-DN)	39092	RUTELLI FRANCESCO (Misto)	39130
RABINO GIOVANNI BATTISTA (DC)	39097	SCALFARO OSCAR LUIGI (DC)	39122
RONCHI EDOARDO (Misto)	39092, 39099	STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (MSI-DN)	39127
RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN)	39099	VIOLANTE LUCIANO (PCI)	39124
SAPIENZA ORAZIO (DC)	39094		
TAMINO GIANNI (Misto)	39097, 39103	Documenti di indirizzo e del sindacato ispettivo:	
TIEZZI ENZO (Sin. Ind.)	39091	(Ritiro)	39143
Risoluzioni:		Ministro della difesa:	
(Annunzio)	39143	(Trasmissione di atti)	39143
Atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione:		Per lo svolgimento di una interrogazione a risposta in Commissione:	
(Annunzio dell'archiviazione disposta dal collegio costituito presso il tribunale di Roma)	39143	PRESIDENTE	39138
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 26-27 ottobre 1989:		REBECCHI ALDO (PCI)	39138
(Modifica)	39104	Votazioni segrete	39137
Dimissioni del deputato Antonio Guarra:		Ordine del giorno della seduta di domani	39138
PRESIDENTE	39106		
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	39106		

La seduta comincia alle 16.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata *ex* articolo 135-*bis* del regolamento.

Do lettura della prima interrogazione:

TIEZZI. — *Al ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Come intenda risolvere l'alternativa tra la benzina verde da rifiuti e biomasse agricole e forestali (l'unica in grado di non contribuire all'effetto «serra») e la benzina senza piombo, erroneamente definita «verde» ed attualmente in commercio in Italia.

3RI-02009

Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

CALOGERO MANNINO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, concordo perfettamente sulla improprietà della denominazione di benzina «verde» per l'MTBE e l'MTBA, in quanto «benzina verde» dovrebbe essere esclusivamente quella prodotta da vegetali.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, nell'aggiornare il piano agricolo nazionale, ha indicato nella produzione della benzina verde da vegetali uno degli obiettivi qualificanti il piano stesso. Le restrizioni di sostegno e protezione che la politica comunitaria impone obbligano alla ricerca di spazi alternativi, di colture alternative per l'agricoltura italiana.

Una prospettiva interessante sembra essere appunto — ad avviso del Ministero dell'agricoltura e delle foreste — quella della produzione di vegetali dai quali ricavare la benzina verde, quella cioè effettivamente antitossica.

Infine, credo sia ovvia la considerazione che la produzione di vegetali dai quali ricavare benzina verde deve avvenire sul terreno della pura economicità, non potendosi pensare che la Comunità sostenga e protegga tali produzioni per le ragioni che ho già indicato in altre circostanze. Si ritiene invece opportuno utilizzare talune delle eccedenze che si formano a margine di determinate produzioni nazionali, quali la barbabietola da zucchero e il mais.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Tiezzi.

ENZO TIEZZI. Signor Presidente, prendo atto dell'impegno assunto dal ministro Mannino e sottolineo due punti della questione. In primo luogo, mi domando come i petrolieri possano essere tanto forti da far apparire quella che è una sorta di mela

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

stregata come benzina verde; inoltre, vorrei conoscere al riguardo il parere del suo collega ministro dell'industria.

È vero che la benzina verde deve essere competitiva sul piano economico, ma è anche vero che in Francia, in altri paesi della Comunità economica europea e negli Stati Uniti esistono disposizioni fiscali per favorire la diffusione della benzina veramente «verde», che comporta vantaggi molto consistenti dal punto di vista ambientale.

La politica attuata nel settore dell'agricoltura non può dunque prescindere da adeguati strumenti per defiscalizzare, come in Francia e negli Stati Uniti, la benzina verde da rifiuti agricoli e forestali.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzanti, del gruppo comunista.

NEDO BARZANTI. Signor ministro, le chiedo quando il Governo varerà un piano finalizzato alla produzione di bioetanolo e se per l'impianto di Comacchio saranno rispettati gli impegni che furono sanciti anche in una risoluzione della Commissione agricoltura della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotra, del gruppo della democrazia cristiana.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Signor presidente, approfitto del *question time* per rivolgere al ministro dell'agricoltura alcune domande che non riguardano la benzina ma le arance, altro prodotto «infiammabile».

In un'intervista pubblicata alcuni giorni fa su *il Giornale* di Montanelli leggo: «Le arance sono il fanalino di coda delle esportazioni ortofrutticole italiane. Rispetto al 1987, abbiamo perso il 20 per cento di valore dell'esportazione». Lei, signor ministro, è attento ai problemi agricoli, ma vorrei richiamare la sua attenzione anche sul fatto che nel campo degli agrumi siamo veramente all'anno zero e che i nostri agri-

coltori stanno piangendo lacrime di sangue. Abbiamo registrato una riduzione del 20 per cento nelle esportazioni ed anche per quest'anno le prospettive sono nere. Non ritiene possibile un raccordo tra il suo Ministero, quello del commercio estero e quello per il Mezzogiorno per cercare di incentivare la rete commerciale delle esportazioni di agrumi?

PRESIDENTE. Onorevole Nicotra, per la verità le sue osservazioni non attengono all'oggetto dell'interrogazione Tiezzi n. 3RI-02009. Il ministro, se crede, potrà risponderle quando passiamo ad altra interrogazione all'ordine del giorno, che si riferisce al programma di investimenti per l'agricoltura.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellegatta, del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

GIOVANNI PELLEGGATTA. Signor Presidente, signor ministro, già in occasione del *question time* della scorsa settimana è emerso il problema della benzina verde e sono risultate evidenti notevoli perplessità: se la benzina «verde» sia antitossica ovvero cancerogena, se procuri o meno inquinamento, se possa essere venduta in questo momento se richieda o meno la marmitta catalitica, e come l'Italia si stia preparando per il 1992.

La domanda che intendo porle, signor ministro, ed alla quale potrà rispondere senza fretta è la seguente. Le chiedo se non intenda, di concerto con i ministri dell'ambiente e dell'industria, sottoporre al Parlamento uno studio sulla benzina verde, che tenga conto della proposta dell'onorevole Tiezzi e di quanto diranno gli scienziati in via definitiva sulla benzina verde e sulla marmitta catalitica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ronchi, del gruppo misto.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, signor ministro, mi sembra che vi sia una certa confusione a proposito della benzina verde non inquinante. Inoltre, si continua

a non dire che l'esclusione del piombo dalle benzine (e quindi anche il ricorso ad additivi alternativi al piombo) è finalizzata alla possibilità di impiegare marmitte catalitiche.

Domando al ministro se non ritenga che il ritardo nell'introdurre incentivi ed obblighi rispetto all'uso di marmitte catalitiche stia creando ulteriore confusione e in qualche modo aumenti la sfiducia nel disinquinamento degli scarichi degli autoveicoli.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

CALOGERO MANNINO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Vorrei innanzi tutto assicurare l'onorevole Barzanti che il progetto concernente Comacchio sarà portato avanti. Spero che nella prossima riunione del Consiglio dei ministri venga approvato il disegno di legge da me presentato, che autorizza la RIBS a costituire una società anche con i privati per attivare l'impianto di Comacchio per una produzione sperimentale.

A questo proposito devo subito dire, anche per ricollegarmi alla questione posta dall'onorevole Ronchi, che, per quanto riguarda la benzina verde, ci troviamo ancora in una fase molto sperimentale. Certamente possiamo dire (e come ministro dell'agricoltura intendo ribadirlo) che si può parlare di benzina verde solo per quella di produzione vegetale. Non si possono considerare tali certamente quelle denominate MTBE e MTBA, anche se con molta serenità dobbiamo essere disponibili a verificare compiutamente l'utilizzabilità delle stesse.

Come ministro dell'agricoltura, non entro nella problematica della benzina verde dal punto di vista dei suoi rapporti con l'industria automobilistica: affronto la questione dal punto di vista dell'agricoltura. Vorrei anzi ricordare con una brevissima retrospettiva storica che il problema della benzina verde si è posto quando si volevano utilizzare le eccedenze agricole createsi a livello comunitario. Tale im-

postazione è stata poi superata, non rispondendo essa né alle esigenze ambientalistiche né a quelle economiche. Da quel momento in poi alcuni paesi europei, soprattutto la Francia e la Germania, hanno avviato un'intensa fase di ricerca che anche l'Italia sta cercando in qualche modo di promuovere.

Senza dubbio, allora, l'obiettivo che dobbiamo porci è quello di approfondire al massimo la ricerca attualmente in atto, in modo da avere un quadro di giudizio e di riferimento oggettivo.

Mi sembra comunque giusto ricordare che la produzione della benzina verde di origine vegetale va sostenuta con incentivi fiscali, in mancanza dei quali non è obiettivamente pensabile che la stessa possa diventare competitiva rispetto ad altri tipi di carburante.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

GROSSO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Quali iniziative intenda assumere per rafforzare le infrastrutture di monitoraggio e rilevamento precoce degli incendi nell'intero territorio nazionale e per l'aumento dell'organico del Corpo forestale dello Stato.

3 RI-02010

Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

CALOGERO MANNINO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Il Ministero, dopo aver realizzato impianti di teleavvistamento nel parco nazionale del Circeo e nell'isola di Caprera, riserva naturale dello Stato, ed in seguito alla sperimentazione del sistema Selenia SRI-10 di teleavvistamento e controllo del comportamento degli incendi, ha affidato alla società Italeco lo studio di un progetto sulla pericolosità degli incendi boschivi su tutto il territorio nazionale, che prenda in considerazione tutti gli aspetti, vegetazionali, climatici, topografici, economici e sociali, delle zone boschive. In questo modo si intendono individuare soprattutto le zone più

delicate. Tali sistemi dovranno essere razionalmente diffusi sull'intero territorio, sempre che il Ministero del tesoro sia in condizioni di venire incontro alle nostre esigenze (evoco qui il problema della finanza pubblica).

Nel 1989, per gli interventi destinati alla prevenzione abbiamo speso 46 miliardi di lire, in larga misura assorbiti dalla spesa per la gestione dei *Canadair*. Nel 1990 dovrebbero entrare in funzione 5 elicotteri Augusta *Bell-412*. Attualmente i piloti del corpo forestale dello Stato si stanno addestrando per l'uso di tali mezzi. Il Ministero sta inoltre dotando il corpo forestale di autocarri attrezzati Iveco, di 12 furgoni antincendio e di 20 furgoni fuoristrada *Combi 40-10*. Attualmente stanno per essere avviati corsi per allievi sottufficiali e guardie del corpo forestale per 600 unità. Il Consiglio dei ministri ha di recente approvato un provvedimento relativo all'ampliamento della pianta organica del corpo forestale dello Stato per 1.800 unità. Mi auguro che il Parlamento approvi al più presto il disegno di legge in questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Grosso.

GLORIA GROSSO. Signor ministro, prendo atto della sua risposta. Penso che lei sappia che in questi giorni la Commissione ambiente — che è rientrata da poche ore — ha svolto un sopralluogo in Sardegna, la regione che in quest'ultima estate ha subito i danni più tragici.

Lei parla di ampliamento sia dell'impianto di monitoraggio sia del corpo forestale dello Stato (mi riferisco alle assunzioni a livello regionale e a quelle a livello statale). Ci interesserebbe però sapere quali siano i tempi previsti per tali iniziative. Credo che il Parlamento sarebbe disponibile a votare anche domani tali provvedimenti, ma purtroppo sappiamo che occorre superare dei tempi burocratici che ci auguriamo siano il più possibile ristretti.

Non vorrei che si dimenticasse che vi sono stati incendi gravissimi anche nel periodo invernale. Ciò significa che non

disponiamo di 8-10 mesi di tempo, ma che ne abbiamo molti meno. Anzi probabilmente non abbiamo nulla: si potrebbero verificare incendi anche adesso.

Quindi, signor ministro, chiedo non solo buone intenzioni ma una realtà tangibile. Le assicuro che le popolazioni della Sardegna sono veramente in rivolta. Ho assistito all'audizione dei sindaci dei comuni di Arzachena, San Teodoro, Olbia, che sono venuti a parlarci in stato di irritazione, di ansia e, se vogliamo, di ribellione nei confronti della regione. Anzi, a questo riguardo, pregherei che si attivasse il Ministero per gli affari regionali, perché mi sembra che questi compartimenti stagno finiscano con il produrre gravi ritardi, che non soltanto comportano danni all'ambiente e al patrimonio forestale, ma che costano anche la vita di persone.

La pregherei pertanto, signor ministro, di accelerare al massimo, per quanto compete al suo dicastero, sia l'assunzione dei forestali sia l'ampliamento dell'impianto di monitoraggio, così come l'acquisto dei nuovi aerei che, come lei ha detto, sarebbe già in programma. Penso che quattro *Canadair* siano veramente pochi.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sapienza del gruppo della DC.

ORAZIO SAPIENZA. Signor ministro, gli incendi che devastano il patrimonio boschivo del nostro paese, a prescindere dalla loro natura e al di là dei progressi compiuti in questi ultimi anni, sono ancora oggi combattuti con sistemi inadeguati.

Monitoraggio, rilevamento precoce, personale, strutture per l'azione di spegnimento sono insufficienti e non mi pare che il Tesoro, come diceva lei, possa fare una questione di risorse finanziarie, perché la distruzione operata dal fuoco in termini di costi per la ricostituzione del bosco e per la riparazione dei danni inferti all'ambiente sono di tale mole da giustificare interventi finanziari più che robusti.

Il problema è allora quello di utilizzare

meglio le risorse di cui si dispone, aumentandole solo se necessario, ma sviluppando un'azione di coordinamento che faccia giustizia di improvvisazioni, pressapochismo e remore di natura burocratica.

Mi auguro che questo sappia fare il Governo in tempi ravvicinati, nell'interesse dell'economia nazionale e per la tranquillità delle popolazioni che sono costrette a vivere sotto l'incubo degli incendi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzanti del gruppo comunista.

NEDO BARZANTI. Onorevole ministro, la prevenzione ed il monitoraggio sono certamente aspetti fondamentali ed essenziali, ma noi in questo campo avvertiamo gravissimi ritardi ed inefficienze, che sono diventate ormai cronici. E li denunciemo con molta forza.

Credo che non vi sia più molto da salvaguardare: delle nostre foreste restano ormai soltanto i cespugli, i grandi boschi sono praticamente scomparsi o in fase di celere decadenza.

Credo vi sia un duplice ordine di problemi: ricostruire e tutelare. Ma come, vorrei domandarle? Forse con un nuovo piano forestale, visto che l'ultimo varato è praticamente fallito?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baghino del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor ministro, che il gruppo del Movimento sociale abbia dimostrato particolare interesse per il problema degli incendi è dimostrato dal fatto che proprio sabato e domenica scorsa ha svolto in Sardegna un convegno dal quale sono emerse tutte le insufficienze e le difficoltà nell'intervenire tempestivamente e preventivamente per combattere gli incendi.

Non intendo tuttavia, signor ministro, porle uno specifico quesito sulla situazione in Sardegna. Lei ha fatto riferimento ad acquisti di aerei e di attrezzature varie,

necessarie a fronteggiare il pericolo degli incendi. Ora, poiché quello degli incendi è un argomento che rientra nella competenza dei ministri dell'ambiente e per il coordinamento della protezione civile, le chiedo se esista un coordinamento con il ministro dell'agricoltura e foreste al fine di concordare un'azione preventiva e tempestiva, senz'altro necessaria per eliminare o diminuire al massimo gli incendi e i relativi danni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

CALOGERO MANNINO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Desidero subito ricordare che la maggior parte degli incendi boschivi è stata, negli ultimi anni, di origine dolosa e colposa. Meno del 15 per cento di tali incendi è stato di origine casuale.

Con ciò intendo sottolineare l'esigenza di perseguire innanzitutto una politica di promozione e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. In secondo luogo, ritengo necessario che si realizzi un coordinamento — così intendo chiamarlo — tra le forze di polizia per esercitare una vigilanza molto intensa. In genere, la maggior parte degli incendi si verifica (anzi, viene attizzata) in prossimità di zone di interesse turistico, destinate ad ulteriore espansione. Sembra dunque di poter stabilire — sia pure presuntivamente — una ragione tra la crescita di determinate zone turistiche e la distruzione del patrimonio boschivo. In proposito, abbiamo realizzato di recente un coordinamento più stretto, soprattutto con il Ministero dell'interno, sia per quanto riguarda l'intervento delle forze di polizia (carabinieri e polizia di Stato) sia per quanto riguarda il coordinamento del Corpo forestale con quello dei Vigili del fuoco, chiamati ad intervenire in caso di incendi.

Prendo atto con molto piacere della passione dell'onorevole Baghino, a spegnere gli incendi... Potrebbe essere questo un elemento interessante nell'ambito della ristrutturazione politica del paese!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Abbiamo la collaborazione del Governo, che va ad eliminare il fumo lasciando la sostanza!

CALOGERO MANNINO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi sia perdonata questa battuta probabilmente infelice!

Concordo perfettamente sulla questione sollevata dall'onorevole Barzanti. Negli ultimi dieci anni vi è stata una distruzione del patrimonio boschivo al ritmo di 50 mila ettari l'anno, senza che ne sia stato creato uno solo. Ci troviamo pertanto in una vera e propria fase di liquidazione del patrimonio boschivo disponibile.

Il Ministero aveva predisposto un piano — cui ha fatto cenno lo stesso onorevole Barzanti — che non riesce ad essere attivato soprattutto per carenze di risorse finanziarie. La questione è da me evocata in termini assolutamente sereni. Anzi, sotto il profilo della sollecitazione di un coordinamento e di una collaborazione, occorre trovare in questo campo una nuova forma di rapporto tra Stato e regioni. La competenza esclusivamente regionale in questa materia non aiuta il corpo forestale a realizzare strumenti unificanti nell'attuazione di una politica di rimboschimento, una politica che oggi potrebbe contare anche su strumenti perché la Comunità, proprio su sollecitazione italiana, ha approvato di recente ben cinque regolamenti diretti a promuovere una complessiva azione forestale.

Inoltre, una delle linee su cui oggi si muove la Comunità è quella che porta ad incentivare i privati, qualora decidano di abbandonare le colture produttive, ad impiantare boschi. Questa potrebbe essere una via da percorrere soprattutto per le zone marginali e difficili.

In conclusione, credo che sul tema del patrimonio boschivo, al di là di una certa emozione, sia necessario attivare una mobilitazione intensa ma coordinata delle forze politiche e delle istituzioni, in modo tale da stabilire obiettivi gradualistici, compatibili con le nostre risorse ma concreti.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura.

RABINO e BRUNI FRANCESCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. — Quale sia lo stato di definizione del piano vitivinicolo nazionale e in particolare quale sia la situazione della distillazione obbligatoria dei vini da tavola.
3RI-02011

L'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste ha facoltà di rispondere.

CALOGERO MANNINO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vorrei ricordare che durante la campagna vitivinicola 1988-89 abbiamo registrato un andamento del mercato complessivamente soddisfacente, come i colleghi interroganti ben sanno.

La distillazione, disciplinata dal regolamento comunitario n. 822 del 1987, è stata programmata in modo talmente coerente da regolare la vitalità del mercato, che è risultato così parametrato alla domanda effettiva. Alcune cooperative non sono state purtroppo in grado di rispettare la quota di distillazione obbligatoria loro assegnata. Vorrei subito chiarire che questo specifico episodio, che riguarda pochissime cooperative, è stato risolto in via amministrativa in sede comunitaria. Devo tuttavia insistere sul fatto che la distillazione obbligatoria è il solo strumento efficace per regolare il mercato.

In presenza di una produzione vinicola ridottasi di oltre il 15 per cento rispetto agli anni passati, la possibilità di attivare la distillazione obbligatoria qualche volta può risultare onerosa per gli stessi produttori. Se però si registrasse una consistente produzione di vino, ad esempio 75 milioni di ettolitri annui, credo che tutti apprezzerrebbero lo strumento della distillazione, sia preventiva sia a buon fine sia obbligatoria.

Ritengo che occorra trasmettere un messaggio di incoraggiamento ai produttori, i quali devono essere convinti che la distillazione obbligatoria è, tutto sommato, al loro servizio e che il giudizio da formulare sul funzionamento di tale strumento non deve essere determinato da annate in cui tutto va bene, ma da annate in cui ci si potrebbe trovare in difficoltà a causa di eccessi produttivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Rabino ha facoltà di replicare.

GIOVANNI BATTISTA RABINO. Signor ministro, sappiamo che ella è particolarmente impegnata nell'obiettivo di realizzare il piano nazionale vitivinicolo.

Pur apprezzando la sua risposta, della quale le sono grato, vorrei fare due riflessioni: innanzi tutto, la vitivinicoltura interessa nel nostro paese circa un milione e mezzo di addetti; in secondo luogo, il piano in questione, il quale sarà realizzato con interventi specifici, tenderà alla valorizzazione della vitivinicoltura di qualità, con particolare riferimento a quella collinare caratterizzata da basse rese unitarie, in considerazione della situazione eccedentaria nazionale ed internazionale e dalla progressiva tendenza alla contrazione del consumo del vino.

Vorrei inoltre auspicare, sempre nell'ottica della valorizzazione della qualità produttiva ed anche per rispondere a quanto prima ella ha messo in evidenza in ordine alla distillazione obbligatoria, che sia maggiormente favorita la distillazione preventiva, in modo tale da assorbire anche quelle a buon fine ed a sostegno.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Binelli, del gruppo comunista.

GIAN CARLO BINELLI. Signor ministro, ella sa che noi comunisti abbiamo criticato a più riprese i ritardi registrati e la genericità del piano vitivinicolo. In particolare, sulla questione della distillazione obbligatoria le chiediamo se abbia allo studio o intenda proporre misure e normative nuove, per evitare che si continui a distruggere il vino di qualità, con grande turbativa del mercato. Inoltre, il fatto che alcuni produttori producano direttamente per la distillazione non valorizza certo il vino di qualità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamino, del gruppo misto.

GIANNI TAMINO. In riferimento ai problemi della distillazione obbligatoria, collegandomi anche alla prima interrogazione, vorrei sapere se sia vero che l'alcol ottenuto per distillazione obbligatoria non sia idoneo alla produzione di benzine verdi sia di origine alcolica, sia di origine MTBE. Se ciò risponde a verità, vorrei sapere se ella non ritenga opportuno favorire processi di distillazione utili a tale scopo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baghino del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor ministro, vorrei che lei non considerasse curiosità i quesiti che le porrò, in quanto essi rispondono al desiderio di approfondire il problema.

Quali rapporti esistono, e quali difficoltà, tra la Sicilia, regione a statuto speciale, ed il Ministero dell'agricoltura in ordine alla valorizzazione dei vini siciliani?

Infine, vorrei sapere — questo è il secondo quesito — se sia in programma una rivalutazione ed un'azione protettiva dei vini della Liguria, soprattutto di quelli delle cinque terre.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

CALOGERO MANNINO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, riconfermo che il CIPE esaminerà presto il piano di settore, in ordine al quale non condivido il giudizio espresso dal collega Binelli. La procedura ed il metodo seguiti nella elaborazione del piano di settore hanno tenuto conto di una consultazione larga e diffusa, non rivolta ad acquisire consenso dal momento che talune scelte saranno difficili ed onerose.

Il piano di settore, infatti, prevede un ridimensionamento ed una restrizione della produzione nelle zone interessate,

nonché una promozione della qualità. Ciò comporta l'introduzione di parametri obbligatori (oggi abbiamo solo quelli assunti nei disciplinari dei vini doc) per vincolare le rese produttive.

Quanto alla distillazione obbligatoria, ri-confermo la mia opinione. Ritengo che tale distillazione rappresenti uno strumento necessario ed indispensabile, che non mortifica le produzioni di qualità, rendendo possibile un dosaggio delle produzioni offerte e permettendo l'integrazione con altre forme di distillazione, che non vanno soppresse e confuse, ma tenute distinte le une dalle altre.

Una cosa è la distillazione preventiva, la cui finalizzazione è quella di accompagnare la vendemmia nel momento in cui fa il suo ingresso sul mercato; altra cosa è la distillazione a buon fine, che ha una sua strategia ben diversa; altra cosa, infine, è la distillazione obbligatoria.

Quanto alla richiesta dell'onorevole Tamino, che vuole sapere se l'alcool distillato o da vino sia impiegabile nella produzione della benzina verde, devo confermare che si tratta di una delle ipotesi sulla quali ci stiamo muovendo. A questo riguardo, abbiamo l'esperienza degli americani che, come sempre, procedono con un certo anticipo.

Quanto alle curiosità del collega Baghino, confermo che, al momento, con la regione siciliana, al di là della competenza esclusiva della regione in questa materia, si intrattengono i migliori rapporti di collaborazione, nel tentativo che viene equamente distribuito tra tutte le produzioni e che prende in considerazione anche la protezione e la promozione dei vini della Liguria.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

CRISTONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Se non ritenga opportuno ridefinire il programma di investimenti per l'agricoltura, anche al fine di privilegiare il comparto produttivo finalizzato al riequilibrio ambientale.

Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

CALOGERO MANNINO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, la revisione del piano agricolo nazionale, approvata di recente dal CIPE, indica nel riequilibrio del rapporto tra l'agricoltura e l'ambiente uno degli obiettivi prioritari.

Tale obiettivo non viene genericamente indicato ma individuato nell'ambito di alcune proposte, di cui parlerò nel momento in cui risponderò all'interrogazione presentata dall'onorevole Arnaboldi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Cristoni.

PAOLO CRISTONI. Per la verità, la domanda contenuta nella mia interrogazione non corrisponde al taglio che lei ha dato alla sua risposta, signor ministro. Conoscevo e conosco le proposte da lei avanzate in materia e l'interrogazione era intesa a centrare l'esigenza di rilanciare una politica più avanzata a favore del comparto agricolo, visto non soltanto come anello del sistema economico, ma anche come fortemente collegato a quella parte di socialità che va oggi sotto il nome di ambiente.

La manovra di spesa per il comparto agricolo prevede una riduzione di impegno per 871 miliardi relativamente agli stanziamenti della legge n. 752, rinviando agli anni 1991 e 1992 un rifinanziamento di ben 7 mila 900 miliardi, che è importante ma che non consentirà di affrontare i nodi strutturali se non vi sarà un urgente ed immediato collegamento fra piano agricolo-alimentare e legge poliennale.

Prendo pertanto atto della risposta e preciso che la domanda non si riferiva al rapporto tra agricoltura convenzionale ed agricoltura biologica, bensì a quanto precisamente si desume dai dati di bilancio riguardanti l'agricoltura per il prossimo anno e per gli anni successivi. Affermo altresì che oggi, oltre all'aspetto di carattere produttivo, l'agricoltura può giocare un ruolo fondamentale nel conseguimento

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

del necessario recupero del rapporto fra uomo e ambiente.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Felissari, del gruppo comunista.

OSVALDO LINO FELISSARI. Signor ministro, lei ha poc'anzi confermato ancora una volta l'obiettivo prioritario del Governo di conseguire un riequilibrio ambientale rispetto al comparto produttivo e zootecnico.

Le chiedo come sia possibile raggiungere questo risultato — da lei continuamente invocato — se anche quest'anno la legge finanziaria stanza per l'agricoltura biologica appena 5 miliardi per il 1990 e 10 miliardi per il 1991.

Le chiedo infine se non ritenga, anche in considerazione dell'emergenza ambientale esistente nel nostro paese, di presentare un piano di riconversione zootecnica, in base a nuovi vincoli di impatto e di compatibilità.

Tengo a sottolineare, signor ministro — lei del resto è a conoscenza di tale elemento — che la necessità di una riduzione della chimica in agricoltura è sostenuta anche da una forte e diffusa spinta referendaria (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubinacci, del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, mi riferisco alla risposta fornita dal ministro Mannino, che ritengo positiva.

Auspico che nel rivedere gli investimenti del settore agricolo si tengano in particolare considerazione le aree delle zone montane e pedemontane, non soltanto per recuperare zone economicamente marginali, ma soprattutto per ottenere il riequilibrio ambientale e territoriale e consentire una vita adeguata ai pochi che sono rimasti custodi delle nostre risorse dell'entroterra. Occorre tenere in particolare

considerazione queste zone nella revisione dei piani di investimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ronchi, del gruppo misto.

EDOARDO RONCHI. In relazione al problema degli investimenti tendenti al riequilibrio ambientale, non pensa, ministro, che si debba giungere ad un divieto generalizzato e permanente dell'impiego di diserbanti (a partire dalle atrazine), che hanno già contaminato le falde in molte regioni?

Le chiedo inoltre, signor ministro, se non si debba provvedere ad una forte limitazione dell'impiego dei nitrati come concimi chimici, poiché tali sostanze cominciano ad essere presenti nelle falde in maniera preoccupante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Manfredi, del gruppo della democrazia cristiana.

MANFREDO MANFREDI. Signor ministro, privilegiare il comparto produttivo per un riequilibrio dell'ambiente significa anche recupero ambientale; vuol dire favorire il ritorno dell'uomo nei territori, creando a tale scopo presupposti di interesse economico. Il rischio che oggi corriamo è che all'abbandono dell'uomo si sostituisca la speculazione: le chiedo se non ritenga utile che nei programmi di investimento per l'agricoltura sia anche favorita la tendenza a realizzare un recupero agricolo come economia integrativa di altre attività.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerzoni, del gruppo della sinistra indipendente.

LUCIANO GUERZONI. Signor ministro, io risiedo a Modena, e lei sa quali problemi abbiamo sul nostro territorio per la concentrazione degli allevamenti dei suini.

A proposito di riequilibrio tra agricoltura ed ambiente, le domando se sia ammissibile che l'indennizzo statale, previsto

dalla legge n. 218, per i suini abbattuti a causa dell'ultima afta epizootica venga corrisposto per numero di capi, quando tale numero in molti casi risulta essere doppio o triplo rispetto ai suini denunciati dalle aziende prima dell'afta e addirittura di cinque volte superiore al numero autorizzato per il 1989 per lo spandimento del liquame.

Le cito un caso soltanto, desunto da dati ufficiali della USL n. 117: un'azienda ha denunciato per il 1988 7.036 capi suini equivalenti; ha avuto per il 1989 l'autorizzazione allo spandimento del liquame per 3.800 capi; ha dichiarato abbattuti per afta epizootica 15.300 suini. Il problema è che, oltre al danno ambientale, avremo adesso la beffa del risarcimento a carico dello Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

CALOGERO MANNINO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono troppe le domande, signor Presidente, e troppo poco il tempo a disposizione!

PRESIDENTE. È questa la procedura prevista dal regolamento, signor ministro.

CALOGERO MANNINO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Comincio dalla domanda posta dal collega Guerzoni. Non posso che registrare quanto egli ha denunciato, ricordando però che la competenza per i controlli è attribuita alle unità sanitarie locali...

MASSIMO SERAFINI. Ma i risarcimenti allo Stato!

LUCIANO GUERZONI. È una legge che parla di capi abbattuti!

CALOGERO MANNINO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Noi passiamo i soldi alle regioni, Guerzoni! Conoscerai certo l'ordinamento!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il tempo non consente questo battibecco. Prosegua pure, onorevole ministro.

CALOGERO MANNINO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sulla fondamentale questione sollevata dal collega Cristoni devo invece ricordare che purtroppo la spesa agricola da alcuni anni a questa parte nel nostro paese è sottoposta ad un forte ridimensionamento. Il che non è grave in sé, perché molte volte la spesa agricola va ridisciplinata. Senza dubbio, però, un problema si pone per quella parte della spesa agricola che è destinata ai fini promozionali, soprattutto all'adeguamento dell'agricoltura italiana e alla costruzione di un moderno sistema agroalimentare in vista di quello che è miticamente indicato come il traguardo del 1992.

Sotto questo profilo, giudico positive le scelte contenute nel disegno di legge finanziaria presentato dal Governo ed in corso di esame al Senato, per la semplice ragione che sono appostati 7.200 miliardi. Tale copertura dovrebbe consentire il rifinanziamento e la rielaborazione della legge n. 752 conformemente a criteri e direttive concordati in sede comunitaria, cioè in senso produttivistico (uso questa espressione per semplificare il linguaggio).

Sul problema del riequilibrio con l'ambiente, onorevoli colleghi, vorrei fare un ragionamento molto semplice. Credo che oggi si debba prestare a questo tema una grande attenzione, però al netto di ogni facile scadimento nella emozione o nella demagogia. Ciò perché dobbiamo guidare l'agricoltura a recuperare un rapporto positivo con l'ambiente, nel quadro di una agricoltura comunitaria, che pone vincoli, condizioni e soprattutto ragioni di competitività. Non possiamo immaginare di compiere nel nostro paese scelte che non siano conformi a quelle comunitarie. Infatti, se poi saremo costretti a consumare, ad esempio, derrate agricolo-alimentari tossiche in quanto contenenti dei residui, lo dovremo fare sia con produzioni che vengono dall'interno sia con produzioni che arrivano dall'esterno della Comunità.

Non venga considerata banale questa mia osservazione, che intende porre quello comunitario come il livello nel quale gestire compiutamente una proposta nella direzione dell'obiettivo che tutti riteniamo utile e giusto, e cioè il riequilibrio tra agricoltura e ambiente.

Tale riequilibrio in sede comunitaria — rispondo così al collega Manfredi — oggi comincia a ricevere segni di attenzione. Sotto questo profilo, indico il regolamento n. 767 per l'agricoltura estensiva come un regolamento che intende sostenere il ritorno, quando è possibile, degli agricoltori anche nelle zone abbandonate, difficili o marginali, integrando il loro reddito e soprattutto inducendoli a svolgere attività produttive non soltanto connesse all'agricoltura, ma anche ad altre attività, quali l'artigianato ed il turismo. Lo stesso regolamento introduce, ad esempio, premi sui risparmi di fertilizzanti e antiparassitari, come una scelta *ante litteram* in direzione di quella agricoltura biologica della quale, onorevole Presidente, preferirei parlare di qui a qualche momento rispondendo all'interrogazione della collega Arnaboldi.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

ARNABOLDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Se, vista la difficoltà con cui procede il disegno di legge sull'agricoltura biologica, non intenda promuovere il riequilibrio in via amministrativa delle risorse tra l'agricoltura biologica e quella convenzionale.

3RI-02013

Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

CALOGERO MANNINO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Desidero ricordare, innanzi tutto, di aver presentato al Consiglio dei ministri un disegno di legge per la disciplina dell'agricoltura biologica, che è ancora in fase di concertazione.

Individuo la ragione della difficoltà della definizione di tale concertazione nel

fatto che si tratta di una materia rispetto alla quale occorre procedere in assoluto *de iure condendo*, giacché non vi sono riferimenti legislativi né nel nostro ordinamento né in quelli degli altri paesi della Comunità.

In secondo luogo, desidero sottolineare che, proprio per iniziativa italiana, è in corso di avvio in sede comunitaria una regolamentazione dell'agricoltura biologica. Come ho già indicato prima, infatti, credo sia molto utile disporre di un quadro di riferimento comunitario per non procedere da soli.

In terzo luogo, come motivo principale per definire una disciplina dell'agricoltura biologica, indico l'esigenza di assicurare la tutela del consumatore ed anche del produttore, per evitare quei pasticci e quelle confusioni che non poche volte abbiamo dovuto registrare attraverso l'attività dei NAS e dell'ispettorato centrale repressione frodi.

Approfitto dell'occasione offerta da questa risposta per riprendere l'argomento sollevato dal collega Ronchi. Non credo sia possibile realizzare — questa è un'opinione personale — un'agricoltura che non faccia uso di fertilizzanti e di antiparassitari. Lo sviluppo dell'agricoltura dei paesi emergenti — basti considerare l'esempio di Cina ed India, diventati da pochissimi anni esportatori netti di cereali — è interamente dovuto all'impiego di fertilizzanti e di antiparassitari, oltre che alla meccanizzazione agricola.

Se una delle grandi ragioni, anche ideali, della politica mondiale deve essere quella di assicurare mezzi concreti per combattere la fame, credo occorra considerare in modo molto positivo i processi produttivi che ricorrono all'impiego di fertilizzanti e di antiparassitari, anche se dobbiamo constatare che essi hanno determinato esiti a volte eccessivi. Il punto su cui intervenire, allora, è proprio questo, con una politica concreta come quella che stiamo attivando in quest'ultimo periodo di tempo, con alcune iniziative che voglio subito qui indicare.

La prima è la formazione, in stretta collaborazione con alcune regioni, della carta

dei suoli, che rappresenta una base di riferimento indispensabile. La definizione della direzione delle varie pratiche di fertilizzazione non può, infatti, essere fatta al buio: è bensì necessaria una grande consapevolezza di dati, che può essere offerta solo dalla disponibilità di una carta dei suoli.

La seconda iniziativa è l'introduzione di una lotta integrata e guidata, che ha notevolmente ridotto il consumo di fitofarmaci nel nostro paese.

La terza iniziativa è l'attivazione di una rete di ricerca non limitata all'interno dei confini nazionali. Si tratta, infatti, di un problema più generale che — aggiungo subito con molta franchezza — deve anche tener conto della presenza ingombrante dell'industria chimica, che certamente preferisce la produzione di fertilizzanti alla ricerca di soluzioni sostitutive, ove esse esistano. La chimica di sintesi, però, credo rimanga inoppugnabilmente una delle condizioni essenziali per l'agricoltura moderna. Non è immaginabile un'agricoltura senza diserbanti, antiparassitari e nitrati; è immaginabile, invece, un'agricoltura che utilizzi questi prodotti molto responsabilmente. Per far questo, però, occorre anche attivare una rete di assistenza tecnica.

Vorrei ricordare, a questo proposito, che si stanno svolgendo in alcune regioni d'Italia — in modo particolare nel centro — esperienze che stanno dando ottimi risultati. Mi sembra che questa sia la strada sulla quale occorre camminare, con pazienza ma anche con perseveranza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Arnaboldi.

PATRIZIA ARNABOLDI. Credo che il signor ministro dovrebbe ripetere il suo richiamo al senso di responsabilità, già indirizzato ai settori dell'agricoltura convenzionale e dell'industria chimica, allo scopo di sollecitare un maggior controllo ed una profonda trasformazione dell'agricoltura nel nostro paese.

Non si combatte la fame nel mondo mettendo in commercio cibi inquinati che

vanno contro la salute della gente, ma soprattutto operando una redistribuzione delle ricchezze e configurando una diversa scala di beni e valori anche nel settore della produzione agricola. Per quanto riguarda l'agricoltura biologica, se è vero che l'anno scorso la legge finanziaria aveva stanziato 12 mila miliardi per il settore dell'agricoltura in generale, occorre ricordare che la maggior parte di questa somma — se non la totalità — è stata destinata all'agricoltura convenzionale. Crediamo quindi che, anche qualora si operi con il massimo senso di responsabilità, sia comunque impossibile sperimentare nel concreto la fattibilità di una produzione biologica in agricoltura.

Quasi tutti i colleghi in quest'aula sanno che il ministro ha presentato un disegno di legge relativo allo sviluppo dell'agricoltura biologica; anche se in questo provvedimento sono contenute alcune buone idee, i mezzi prospettati sono assolutamente limitati. Infatti, una previsione di stanziamento di 5 miliardi nel primo anno e di 10 nei due successivi, fino al 1991, non rappresenta la condizione per uno sviluppo ma il presupposto dell'impossibilità di attuare l'esistente. Si sa che in Italia le aziende che indirizzano la propria attività nel settore dell'agricoltura biologica sono circa 2 mila — quindi non sono poche — e che alcune regioni, come il Lazio, dopo varie consultazioni referendarie, hanno approntato leggi specifiche.

Chiediamo pertanto un impegno concreto e reale da parte del ministro dell'agricoltura; auspichiamo che egli manifesti quello stesso senso di responsabilità che si chiede all'industria chimica di dimostrare; quest'ultima produce pesticidi che danneggiano l'ambiente e soprattutto la salute dei cittadini.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Montecchi, del gruppo comunista.

ELENA MONTECCHI. Signor ministro, concordiamo con lei sul fatto che il rap-

porto con l'ambiente non deve essere vissuto in modo allarmistico.

Tuttavia, in questa sede non dobbiamo discutere le nostre opinioni. Vorrei ricordarle molte sue dichiarazioni su questo tema ma anche molte sue incoerenze. Vorrei sottolineare soprattutto queste ultime, poiché sicuramente lei conosce le prime meglio di me. È stata già ricordata — in primo luogo — l'esiguità delle risorse attribuite al settore dell'agricoltura biologica. Ma ciò che più preoccupa è il fatto che lei non considera il rapporto tra agricoltura e ambiente quale possibile fattore di innovazione.

È vero che lei ha presentato alla stampa un disegno di legge; tuttavia esso non è stato ancora formalizzato. Anche se lei ha fornito alcune spiegazioni, le ricordo che è da aprile che attendiamo la presentazione di questo provvedimento: ritengo che sia troppo il tempo che è stato richiesto dalla concertazione. In Francia già sono stati adottati atti legislativi in materia e credo che in sede comunitaria l'Italia abbia bisogno di svolgere un ruolo autorevole.

Le chiedo, da ultimo, che fine abbia fatto il piano di lotta fitopatologica; i suoi funzionari, in Commissione, non sono stati in grado di rispondere ad una nostra domanda circa l'efficacia di questa esperienza, che nacque sulla base di dichiarazioni dell'allora ministro competente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamino, del gruppo misto.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, anzitutto mi permetto di rilevare che non sono d'accordo con il ministro quando afferma che non si può fare a meno di pesticidi e fertilizzanti chimici in vista dell'esigenza di risolvere il problema della fame nel mondo, che esiste tuttora. Ad esempio, l'Accademia nazionale delle scienze degli Stati Uniti ha al riguardo una posizione completamente diversa.

Per quanto concerne la questione della competitività in sede CEE, per cui dovremmo continuare ad inquinare ed a vendere prodotti inquinati, le chiedo se non ritenga che comunque si possano fissare

norme più severe anche rispetto ad altri paesi comunitari, come ad esempio accade in Germania dove sono state stabilite disposizioni rigide relative alla quantità di nitrati negli ortaggi. Ciò ha comportato il blocco di intere partite di ortaggi italiani che superavano i limiti indicati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berselli del gruppo del MSI-destra nazionale.

FILIPPO BERSELLI. Signor ministro, ci riteniamo soddisfatti della sua risposta. Indubbiamente il problema dell'agricoltura biologica è affascinante, ma allo stesso tempo molto serio e grave e può risolversi in un vero e proprio salto nel buio.

L'agricoltura biologica va affrontata con estremo senso di responsabilità senza criminalizzazioni aprioristiche dell'agricoltura convenzionale. Già in Italia registriamo un grave deficit agro-alimentare; un salto nel buio verso l'agricoltura biologica non ci farebbe andare avanti ma indietro, con un ulteriore aggravio del deficit che ho ricordato, che si ripercuoterebbe sui conti con l'estero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Francesco Bruni, del gruppo della democrazia cristiana.

FRANCESCO BRUNI. Potrei evitare di intervenire in quanto condivido in pieno quanto ha affermato il ministro circa le scelte compiute.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI**

FRANCESCO BRUNI. Vorrei solo domandare all'onorevole ministro se in effetti non ritenga che siano scarsi i fondi destinati all'agricoltura convenzionale, tenuto conto dell'impegno che deve essere sostenuto per rispondere al problema della fame nel mondo, dei rapporti che devono essere mantenuti a livello europeo e della necessità di promuovere una vera assi-

stenza tecnica, una ricerca scientifica e contemporaneamente una lotta fitopatologica guidata e integrata, come precedentemente ricordato.

Occorre considerare infatti che il rapporto tra le imprese che praticano l'agricoltura biologica e quelle che praticano l'agricoltura convenzionale è ancora notevolmente a favore di queste ultime.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

CALOGERO MANNINO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. A mio giudizio non si può parlare di *match*, di partita di pugilato tra agricoltura biologica e convenzionale.

L'agricoltura biologica tuttavia non costituisce la risposta ai problemi del rapporto agricoltura-ambiente o comunque non si può configurare come risposta sufficiente.

Occorre allora stabilire una strategia complessa: riconfermo l'impegno del Ministero per la predisposizione del disegno di legge che disciplina l'agricoltura biologica e quello del ministro a sollecitare con forza la Comunità europea a regolamentare in sede comunitaria la materia in quanto ciò rappresenta una condizione imprescindibile. Desidero ricordare che in tale campo non vi sono molte esperienze nazionali, anche tra i paesi della Comunità: la stessa esperienza francese è più di carattere amministrativo che legislativo ed in qualche modo l'abbiamo considerata come punto di riferimento delle nostre riflessioni.

I ritardi nella concertazione del disegno di legge in materia sono dovuti a difficoltà — che comprendo e rispetto — di altri rami dell'amministrazione. Ho già rilevato che si tratta di una materia completamente nuova ed occorre pertanto procedere con molta prudenza.

Desidero ricordare alla collega Montecchi, per quanto riguarda la lotta fitopatologica, i risultati che sono stati conseguiti soprattutto nel settore ortofrutticolo in modo specifico in alcune regioni. Abbiamo

realizzato piani di lotta guidata e integrata, collaborando in particolare con alcune regioni, che ci hanno consentito di ottenere appunto risultati molto importanti. Riteniamo che sia questa la via lungo la quale muoversi, anche per la riorganizzazione dell'agricoltura convenzionale, che non va criminalizzata *a priori*, ma guidata, aiutata e sostenuta, tenendo conto del quadro di vincoli e di condizioni di mercato esistenti, anche a livello internazionale. Si tratta di trovare un rapporto più autentico con l'ambiente perché si possa soprattutto produrre tutto ciò che serve all'uomo rispettando le regole della genuinità e della qualità.

Non evocherei le questioni concernenti la lotta alla fame, perché mantengo il mio convincimento: senza l'impiego della meccanizzazione, degli antiparassitari e dei fertilizzanti, oggi Cina ed India non sarebbero esportatori di cereali. È un dato della realtà, del quale dobbiamo prendere atto per riflettere e per affrontare i problemi che abbiamo dinanzi non in chiave ideologica, ma in modo estremamente responsabile ed equilibrato (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata iscritte all'ordine del giorno.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Guglielmo Castagnetti, Colombo, Portatadino, Rossi, Scovacricchi e Sterpa sono in missione per incarico del loro ufficio.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 26-27 ottobre 1989.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

all'unanimità, ai sensi del quinto comma dell'articolo 24 del regolamento, la seguente modifica del calendario dei lavori per il periodo 26-27 ottobre 1989:

Giovedì 26 ottobre (antimeridiana):

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 325 del 1989 (avanzamento degli ufficiali) *(da inviare al Senato — scadenza 25 novembre)* (4210);

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 328 del 1989 (disposizioni in materia di trasporti ferroviari) *(da inviare al Senato — scadenza 26 novembre)* (4213).

Venerdì 27 ottobre (antimeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XII Commissione permanente (Affari sociali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 1989, n. 329, recante disposizioni urgenti sulla partecipazione alla spesa sanitaria e sul ripiano dei disavanzi delle unità sanitarie locali» (4214).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del Regolamento che i seguenti progetti di legge siano defe-

riti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla IV Commissione (Difesa):

S. 1747. — «Aumento della autorizzazione di spesa di cui alla legge 18 luglio 1984, n. 342, per l'acquisizione di navi cisterna per il rifornimento idrico delle isole minori» *(approvato dalla IV Commissione del Senato)* (4274) *(con parere della V e della VIII Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla VII Commissione (Cultura):

SANGIORGIO ed altri: «Riapertura dei termini, a favore delle imprese radiofoniche, per la dichiarazione di rinuncia agli utili di cui all'articolo 9, comma 2, della legge 25 febbraio 1987, n. 67, per l'accesso ai benefici di cui all'articolo 11 della legge stessa» (3850) *(con parere della I e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri, che a norma del comma 6 dell'articolo 92 del Regolamento, la XIII Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

ZUECH ed altri: «Sanatoria per i ritardati versamenti dei prelievi comunitari di corresponsabilità sul latte, relativi al mese di aprile 1988» (3574).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Dimissioni del deputato
Antonio Guarra.**

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera dal deputato Antonio Guarra, datata 19 ottobre 1989:

«Gentile Presidente,

la manifestazione di solidarietà, di stima e di affetto che la Camera ha voluto rivolgermi ieri sera mi ha commosso profondamente. Sono grato a tutti i colleghi per avermi fatto vivere momenti di grande valore morale.

Debbo però pregare l'Assemblea di voler accettare le mie rinnovate dimissioni che, come Ella sa, sono frutto di meditata e sofferta decisione.

Le rinnovo, signora Presidente, i sensi della mia stima e della mia ammirazione.

Suo

Antonio Guarra».

Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 49 del regolamento, la votazione sull'accettazione delle dimissioni avrà luogo a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico. Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, è con profondo dispiacere che abbiamo appreso nei giorni scorsi — e lei oggi lo ha confermato dando lettura di quella lettera — che il collega Guarra intendeva insistere nella presentazione delle sue dimissioni, sulle quali peraltro aveva meditato tanto tempo da non potersi ritenere che le stesse fossero espressione di una improvvisa decisione.

Francamente, vorremmo votare anche oggi contro l'accettazione di tali dimissioni, per manifestare al collega Guarra ancora una volta la stima e la simpatia che abbiamo già espresso la settimana scorsa in occasione della prima presentazione delle sue dimissioni. Ci rendiamo tuttavia conto che se dovesse prevalere la nostra decisione, ne risulterebbe forzata la volontà di un collega, volontà che deve essere invece rispettata.

Speriamo che le dimissioni dell'onorevole Guarra rappresentino una valida occasione per una discussione in Parlamento su tante questioni che riguardano la vita del parlamentare, la funzione del Parlamento e l'impegno di ognuno di noi. Signor Presidente, ci duole moltissimo — lo ribadisco — che l'onorevole Guarra abbia voluto insistere nelle sue dimissioni che privano l'Assemblea e il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale di un valido collega e di un parlamentare di primissimo piano.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sospendo la seduta per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso.

**La seduta, sospesa alle 17,10,
è ripresa alle 17,30.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione sull'accettazione delle dimissioni del deputato Guarra.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'accettazione delle dimissioni del deputato Guarra.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	361
Votanti	359
Astenuti	2
Maggioranza	180
Voti favorevoli	261
Voti contrari	98

(La Camera approva — Il deputato Antonio Guarra si reca sul banco della Presidenza e stringe la mano al Presidente. Indi si allontana dall'aula — Vivi generali applausi).

**Dimissioni del deputato
Marco Pannella.**

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera dal deputato Marco Pannella, datata il 9 ottobre 1989:

«Signora Presidente,

dovunque si volga lo sguardo il prevalere di impulsi, riflessi, violenze istituzionali e sociali di carattere inequivocabilmente fascistico mi appare tragicamente chiaro.

Se manca, o sembra mancare, la violenza squadristica, con le sue vittime e i suoi assassini, è perché l'assassinio dell'immagine, della verità, della tolleranza, delle idee, delle stesse leggi e del loro fondamento morale, la Costituzione, lo si compie oggi ogni ora, in modo più completo, profondo, radicale di allora, attraverso l'opera dei *mass media* (in primo luogo la RAI-TV, il cui teppismo e squadristico, non più nella sola prima rete, ma ancor più nelle rete «socialista» e nella sua gestione «presidenziale»; ma anche grazie allo scatenarsi, convergente con quelli, dei giornali espressione dei maggiori gruppi industriali e di potere italiani e multinazionali) e la denigrazione del Parlamento, la tendenza a linciare chiunque non sia d'accordo con il *leader* del PSI ed i suoi «protettori» o «alleati» nella DC, come già accadde in occasione dei voti sul «voto segreto» e, ora, con il silenzio del Presidente del Senato, accade a proposito della legge sulla droga.

La Commissione di vigilanza RAI-TV sta impegnando direttamente il Parlamento in un'opera pilatesca e farisaica di complicità omissiva con questo quadro sovversivo, di tradimento della Costituzione, di negazione della legge, della legalità, della legittimità dello scontro politico.

Su questo nessun vero dibattito alla Camera, in convergenza con il sistema politico e partitocratico di stampo fascistico che si sta serrando attorno e contro gli ideali e le forze della democrazia e della legalità.

Per questo presento le mie dimissioni da deputato.

Quel che sta accadendo in occasione delle elezioni amministrative romane non sarebbe più tollerato nell'est europeo, nemmeno in URSS, dove Yeltsin non sarebbe nemmeno stato conosciuto come candidato, se avesse concorso ora ad elezioni italiane. Non ci sto.

Mi creda suo devotissimo

Marco Pannella».

Avverto che ai sensi del comma 1 dell'articolo 49 del regolamento, la votazione sull'accettazione delle dimissioni avrà luogo a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti noi abbiamo ricevuto una lettera del collega onorevole Pannella che ci chiede di non limitarci, se questa era la nostra convinzione, a parole il cui significato è soltanto quello dei privati affetti e delle private stime.

L'onorevole Pannella mi consentirà di partire proprio da questo punto: spero che non sia negata, almeno a chi sta parlando, la possibilità di esprimergli il privato affetto e la privata grande stima.

Non voglio, per altro, esimermi dall'entrare nel merito della denuncia politica che l'onorevole Pannella rivolge a questa

Assemblea. Devo dire che non la condivido nei termini in cui essa è espressa. Ritengo infatti che oggi sia una forzatura insostenibile pensare che sia in atto, da parte del partito socialista italiano, una consapevole e decisa iniziativa volta ad alterare, in progressivo senso fascistico, le strutture dello Stato.

Ritengo che nello scrivere la penna sia corsa un po' troppo all'onorevole Pannella e che non si possa esprimere in questi termini un giudizio sui nostri colleghi del partito socialista italiano. Credo infatti che i termini della denuncia siano esagerati, perché non colgono la realtà del problema e, soprattutto, non indicano soluzioni, se non quella delle dimissioni di protesta, che mi sembrano una risposta assolutamente inefficace.

Credo che avremo molte altre occasioni in questo Parlamento per rimeditare a fondo sulle vicende della degenerazione nel rapporto tra le istituzioni ed i cittadini, tra la società politica e la società civile.

Sono vere tutte le denunce dell'onorevole Pannella: la progressiva alterazione, il progressivo stravolgimento dei compiti dei grandi mezzi di informazione, dei mezzi di creazione del consenso nel paese. Tuttavia se questa battaglia si indirizzasse al segretario del partito socialista o al partito socialista, non coglierebbe il suo vero protagonista.

Nel momento in cui procede a sghiozzo la vicenda delle autonomie locali e a sghiozzo trovano concretezza le solenni affermazioni programmatiche del Presidente De Mita, prima, e del Presidente Andreotti, poi, sulla riforma delle istituzioni, credo che occorra riflettere per cogliere la causa profonda delle obiettive degenerazioni che, giustamente, Pannella denuncia.

Si deve avere il coraggio di capire che il problema non è quello di partire dalle riforme istituzionali, che sono soltanto un vero e proprio *maquillage* nei confronti di una situazione sostanzialmente superata, in cui i grandi partiti, tra l'ideologia che professano e gli interessi materiali che in definitiva rappresentano, non sono più in grado di rispondere al loro ruolo nella

società. Occorre invece che una reale riforma delle istituzioni parta dal rapporto tra i contenuti, i problemi e la rappresentanza politica nelle istituzioni. Non si può proseguire con questa politica di schieramenti e di immagini. Ma quando si parla di politica e di immagine della politica, collega Pannella, chi è senza peccato scagli la prima pietra!

Certo, andando al fondo di questi problemi dovremo pur cogliere l'inefficienza di partiti che oggi hanno dietro di sé dei corpi elettorali la cui composizione sociale è ormai difficilmente distinguibile e quindi non rappresentano interessi materiali in modo univoco, ma finiscono per rappresentare aggregazioni di potere, un potere per di più limitato perché i grandi eventi, sia materiali che strutturali e culturali, si giocano al di fuori delle istituzioni, le quali finiscono per essere solo sedi di ratifiche notarili.

È questo il punto dal quale partire per capire la questione dell'informazione, che è complementare alla politica di immagine. Senza tale rapporto complementare non esisterebbero certamente le enfattizzazioni e gli occultamenti dei cronisti parlamentari né esisterebbero le grandi figure di *leaders* che in Transatlantico lanciano frasi incomprensibili per la maggior parte dei cittadini, ma che il giorno dopo ritroviamo sui giornali, con titoli a tre colonne.

Vi è dunque una stretta complementarietà tra politica ed immagine della politica, uno stretto intreccio, che voi avete — noi del gruppo verde non abbiamo certo responsabilità al riguardo — contribuito a costruire felici quando questa immagine vi era favorevole, infelici quando non lo era. Ma questo è soltanto il risultato di un buco che si presenta proprio là dove le istituzioni si allontanano dalla rappresentazione dei contenuti e dei problemi.

Nel momento in cui anche questa Camera si è assunta delle responsabilità, nel settore al quale mi riferisco, per esempio quando si è discusso dell'abolizione del voto segreto, noi ci siamo opposti in tutti i modi con le piccole forze delle quali disponevamo. Indubbiamente anche questa Ca-

mera ha responsabilità nella degenerazione del vitale rapporto tra cittadini e democrazia. Le questioni di cui noi siamo, in particolare i portatori (parlo di quelle della salute e dell'ambiente) vivono soltanto in una democrazia in cui i cittadini abbiano un forte potere di controllo, in una democrazia reale e partecipata. Ma è proprio questo l'aspetto che noi vogliamo cambiare ed in merito al quale proponiamo delle soluzioni. Non pensiamo però che nella sede del partito socialista si disegni un futuro fascista, perché ciò è fuori dalla realtà e non ci aiuta a trovare le soluzioni necessarie.

Nel concludere il mio intervento, riteniamo che tutte le forze — e Marco Pannella per primo — che hanno interesse a trasformare le degenerazioni causate da questa mancanza di democrazia (determinata, come dicevo, dal mancato rapporto tra partiti e contenuti dei problemi e che deve trovare la sua soluzione nelle riforma dei partiti) debbano dare il proprio contributo. So quanto Marco Pannella sia protagonista sempre pieno d'amore (per citare le sue parole) in questo lavoro, volto alla ricostruzione di una reale democrazia. Ritengo pertanto che il suo posto sia nella Camera dei deputati, ove deve continuare a portare il suo contributo. Per tale motivo dichiaro che il gruppo verde voterà contro le dimissioni del deputato Pannella (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mi rincresce non averla vista chiedere la parola prima dell'onorevole Mattioli. Ne ne scuso.

Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, cari colleghi, l'articolo 294 del nostro codice penale, capo III «dei delitti contro i diritti politici del cittadino», recita: «Chiunque con violenza, minaccia o inganno impedisce in tutto o in parte l'esercizio di un diritto politico, ovvero determina taluno a esercitarlo in senso difforme dalla sua volontà, è punito con la

reclusione da uno a cinque anni». L'arresto in flagranza è obbligatorio, il mandato di cattura facoltativo, la procedibilità è d'ufficio, la competenza è della corte d'assise.

Vorrei partire da questa, breve citazione per ricordare (ci siamo recati presso le procure della Repubblica ininterrottamente dal 1983 al 1988) che nel nostro paese è in vigore una tale norma cioè è previsto l'attentato ai diritti civili e politici del cittadino in modo preciso ed esteso. E dunque chiunque impedisca l'esercizio di un diritto politico in senso difforme dalla sua volontà è punito con la reclusione da uno a cinque anni.

Signora Presidente, a leggere in questi decenni i giornali, non solo dell'opposizione ma anche della maggioranza, a leggere in definitiva la storia e la cronaca del nostro paese, la doglianza contro continue distorsioni del gioco democratico, distorsioni riuscite, sistematiche, appartiene...

Non so se sia possibile che la riunificazione tra Carlo Vizzini ed altri amici avvenga in altro momento ... Spero che vi riunifichiate, certo; non voglio disturbarvi in un tale auspicabile momento! Sollecito il vostro ritorno insieme.

Signora Presidente, la cronaca riportata sui giornali, le nostre convinzioni, quello che ci diciamo, quello che è emerso nelle polemiche in seno alla democrazia cristiana (del tutto fisiologiche anche se gravi nei loro contenuti) nei confronti della televisione e della gestione dell'una o dell'altra corrente, il mancato adempimento, per costante e puntuale ostracismo dei partiti, delle indicazioni patenti, e forse in qualche misura straordinarie, della Corte costituzionale, il fatto che tutto il sistema del conoscere per deliberare, tutto il sistema del formarsi del processo del gioco democratico sia stato travolto in uno stesso senso, signora Presidente, ci fa ritenere, una volta per tutte, che questo «abc» del fondamento della democrazia politica non sia altro che un dato meramente canonico, vecchio ed esteriore. Se riteniamo che sia così, allora dobbiamo anche riconoscere i segnali gravi, in genere sparsi e

non unificati, della instaurazione in Italia di un regime (non so se peggiore o migliore, perché non mi interessa): la partitocrazia, che è altro rispetto alla democrazia.

La legge scritta, la regola è scritta è sempre più disattesa ed a questa si è sostituita prima la teorizzazione della Costituzione di fatto, del diritto di fatto, della legge di fatto, e poi, dinanzi all'incapacità di mantenere le stesse prassi, si è sostituita sempre più quella concezione emergenziale, definita «antieccessi garantistici» (il garantismo in realtà è sempre un eccesso per chi non crede al diritto come regola), di coloro i quali noi chiamiamo gli «emergenzialisti» che ritengono che il realismo politico comporti tutto questo.

Signora Presidente, vorrei ricordare altri articoli del codice penale e precisamente quelli che riguardano la tutela del diritto all'immagine e all'identità del cittadino; articoli caratteristici di un regime democratico, civile e di un certo tipo di legalità. La tutela del diritto all'immagine e all'identità, soprattutto in relazione al momento pubblico, al momento della stampa (cioè del conoscere, del formarsi o del lacerarsi delle immagini, del proporsi o no delle verità) in democrazia non può non estendersi alla persona giuridica, al partito, al suo patrimonio, ai suoi connotati storici.

Ebbene, signora Presidente, il nostro codice, quello che ha terminato non molte ore fa le sue funzioni (per lo meno per quanto riguarda il riferimento al nome del suo autore), considera — ed è un codice scritto nel periodo fascista! — la violazione di quegli articoli prima ricordati, come una ferita così grave per gli interessi della collettività...

Chiedo scusa, signora Presidente, ma ho terminato da poco tempo un comizio e sono molto stanco; temo di annoiare i colleghi e quindi capisco che disturbo le loro conversazioni. Tuttavia, vorrei chiedere ai colleghi l'estrema ed immeritata cortesia di consentirmi di arrivare presto alla fine del mio intervento senza dover superare con la mia voce le loro intense conversazioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

MARCO PANNELLA. Noi sappiamo che se in quest'aula vi è mormorio ciò è sempre per colpa dell'oratore. Per questo chiedo la bontà di un momento di ascolto.

Come dicevo, il nostro codice tutela il cittadino da eventuali lesioni da parte della stampa e se tale questione fosse avvertita maggiormente forse ciascuno ricorderebbe alcune gravi vicende, scottanti, dolorosissime per se stesse, per il partito, per la democrazia, per le istituzioni.

Ebbene, quel codice prevede in modo perentorio (parlo da laico e dicendo perentorio intendo riferirmi al significato che di questo termine dà il nostro vocabolario), che entro cinque giorni, quindi entro una data fissa (e precisamente dal momento dal quale qualcuno si duole della lesione alla sua immagine, dei suoi diritti, della verità e via dicendo) si arrivi ad una sentenza. Si prevede un rito direttissimo, organizzato, chiaro, senza istruttoria dibattimentale, per garantire un contestuale giudizio sulla verità o sulla falsità di quanto affermato. Una ferita all'immagine è una ferita alla vita della famiglia, della persona; è più insanabile e più difficilmente superabile di quella strettamente corporale, dalla quale può anche derivare una mutilazione grave ma non certo una lesione profonda della propria vita.

Questo vale anche e soprattutto — se me lo consente — in democrazia nei casi di lesione dell'immagine pubblica: è la lesione della verità fattuale e dei connotati veri delle azioni dei partiti, dei movimenti, delle associazioni, che rappresentano molto spesso ciò che c'è di più caro nella vita di ciascuno che voglia organizzare la propria libertà e la propria moralità con altri per contribuire alla moralità della vita civile ed alla forza della vita democratica.

Ora, signora Presidente — credo che il collega Violante lo ricorderà e che lo ricorderanno altri colleghi — sono andato, da almeno dieci anni, da laico, con tono umile, anche se accorato, in tutti i convegni di magistrati, di giuristi che conosco, ai quali mi era possibile accedere, chie-

dendo di farmi comprendere come fosse possibile che, senza eccezione alcuna a mia conoscenza, l'intera amministrazione della giustizia italiana, quanto a questo articolo del codice, quanto quindi all'ordine perentorio — parlo da laico: perentorio! (certo se ci avventuriamo in tutta la giurisprudenza che sempre di più ha reso le nostre leggi non laiche, non comprensibili, e perentorie e obbligatorie ed altre sottospecie...) —, in un paese come il nostro avesse abolito, signora Presidente, il rito, l'unico che conosce, per giudicare questo reato (non ne conosce altri!). Ho chiesto di farmi comprendere come sia possibile vivere in un paese in cui progressivamente abbiamo la totale sistematica negazione di questo rito e il giudizio fuori di qualsiasi rito conosciuto, senza eccezione alcuna, sul problema della vita del cittadino, dell'uomo, della donna, della famiglia, della persona, dinanzi al sospetto di un *vulnus*, che può essere mortale, letale — che lo è, che lo è stato tante volte — e che, se applicato alle minoranze politiche o alle maggioranze o agli uomini politici, produce la distorsione e l'impossibilità di svolgimento del processo democratico: perché con il linciaggio, con la calunnia si può mutare il corso della storia, ed anche mutare se stessi, se si usa quel mezzo, magari vincendo! Signora Presidente, non si può vivere senza la garanzia che chi ti ha calunniato immediatamente debba addurre le prove, debba essere giudicato, sì che la collettività sappia, attraverso un'istruttoria dibattimentale, nella quale si tiene conto anche delle esimenti, delle attenuanti, del calore, della passione, del momento. L'arbitrio applicato ai grandi nomi, ai grandi giornali, ai potentati economici, ai grandi eventi, applicato alla vita di ogni momento, colleghi: questo ha distorto, da trent'anni; il non avere ricorso, il sentirsi disarmati di fronte alla legge quando il proprio partito, se stessi, la propria famiglia sono feriti, eliminati, colpiti dall'errore prevedibile di giustizia!

Io dico che questo è un esempio clamoroso, evidente che noi viviamo in una situazione non sana dell'ordine (non del potere) giudiziario, la cui sacralità credo noi più di

altri abbiamo quasi accettato, forse per un senso di autodisciplina. Su tutto questo non c'è un giurista che abbia ritenuto di rispondere, non un procuratore della Repubblica. Siamo arrivati — parlo al presidente Scalfaro, parlo al collega Violante — ad avere notizia dopo anni che un giudice istruttore, rispetto ad una mia denuncia per diffamazione, con un atto istruttorio (siamo in direttissima, e via dicendo) aveva ritenuto infondata la denuncia. L'istruttoria cioè era stata compiuta senza che noi lo sapessimo! La denuncia era andata al giudice istruttore, in una situazione nella quale è garanzia l'istruttoria dibattimentale, dopo anni; ed erano cose molto gravi.

Questo è pertinente o no, colleghi comunisti, colleghi democristiani, colleghi di ogni gruppo politico, ai problemi della nostra vita? Quando è possibile praticare sistematicamente la calunnia, l'aggressione, il sospetto, perché si resta impuniti; quando, dopo il nostro referendum, avete realizzato una legge nella quale l'irresponsabilità del giudice è stata proclamata; quando il risarcimento dei danni morali e materiali, che prima si poteva invocare, oggi passa attraverso le forche caudine del vaglio di persone che in fondo appartengono al ceto interessato, come possiamo poi meravigliarci se la vita diventa sempre più quella della giungla, e non magari quella del cattivo diritto fascista, intendendo con questo un diritto totalitario che però rispetta la sua legalità, nel quale le regole del gioco sono rispettate ed accettate?

Potrei citare infiniti articoli di giornali dai quali si evince che un povero disgraziato che presentava querela per diffamazioni aggravate e continuate non arrivava se non dopo 6-7 anni (se volete, andiamo a controllare) ad avere una forma di giudizio. Come Parlamento, noi cosa abbiamo fatto in proposito?

Io posso comprendere, signora Presidente, che in assenza del rito direttissimo si possa seguire quello ordinario; se però, non essendoci il rito direttissimo (non vi è stato alcun atto giurisprudenziale a mia conoscenza che, come dire, legittimasse,

instaurasse un nuovo rito), non si segue nemmeno l'altro, dobbiamo constatare che su questo fronte in Italia viviamo sistematicamente nell'assenza dolosa, colpevole, non solo omissiva, ma aggressiva, del rispetto delle leggi da parte dell'unanimità dei giudici.

Le spiegazioni sono tante. Ma, signora Presidente, dopo che ci siamo detti queste cose e dopo che da parte nostra sono state inoltrate decine di denunce presso le procure generali, per Celentano la procura della Repubblica di Roma alla fine si è ricordata di tutte le volte in cui noi abbiamo proposto questa realtà: attentati continui e sistematici ai diritti civili e politici dei cittadini si sono realizzati in modo tale che il gioco democratico è stato distorto ed è stata falsata la volontà popolare e i suoi processi formativi, e con essi indirettamente anche quelli del Parlamento e delle altre istituzioni.

Sto parlando dell'altro potere, come è giusto nel momento in cui ci si preoccupa della realtà storica del nostro paese, della realtà politica nella quale operiamo, nella quale ci autocritichiamo, nella quale siamo abituati, ormai oltre il tollerabile, ad accettare la disistima e il disprezzo che su di noi getta quel potere non organizzato che è però il primo potere nella società di oggi, il quarto o il quinto potere che esiste. Ci vorrà un nuovo Montesquieu, o quello che volete. Comunque, in una situazione nella quale costoro non hanno obblighi, non hanno l'obbligo del ricorso alle regole, è poi sempre il Parlamento il potere che fa le spese di tutti gli altri. Almeno i partiti, che sono ugualmente colpiti, sono gli effettivi titolari dell'esercizio, devo dire, puro o brutto della forza, al di fuori di qualsiasi altra legge che non sia quella della forza e della giungla; hanno questa realtà alla quale riferirsi, nell'incapacità di enucleare proprie norme che non siano quelle, appunto, della giungla e degli interessi di potere.

Signora Presidente, lei si trova ogni giorno a dover constatare che tipo di informazione venga data, persino per fatti come il prezzo della tazzina di caffè che aumenta. Viene attribuito alla prerogativa

dei parlamentari di non volere pagare il caffè, quando uno di quei caffè è di un parlamentare e gli altri cinque, sette o dieci sono di altri, che non evoco.

Puntualmente si dice che la Camera è assente e non vi sono dibattiti: io penso all'altra sera, quando qui, con il dolore dei compagni comunisti ed anche comune, si è svolto il dibattito su Abbatangelo. Colleghi, credete che molti altri Parlamentati del continente europeo si permettano dibattiti simili, riescano a svolgerli, a dar loro corpo?

Non un rigo, non un accenno alle tesi e alle parole c'è stato al riguardo! Ricordo il caso Moro, sul quale mi trovo e mi trovano a mille miglia, ad anni-luce dalle interpretazioni che ancora adesso corrono. Ricordo con emozione un momento assolutamente poetico, in cui il mezzo tecnico televisivo — me ne intendo — riuscì a concorrere a questo *poieo*, a questo fare. Parlava il collega Scalfaro... direte che è un'idea fissa; no, è una fissità ahimé, ahinoi, di punto di riferimento obbligato. E sicuramente le sue tesi e le sue spiegazioni erano altre, ma io ricordo quello come un momento di massima intensità, nel senso migliore, oratorio e retorico-celebrativo.

Mi dissi: la televisione lo sta dando. Ma l'indomani cercai con dolore un cronista che avesse scritto due righe o pronunciato due parole su quel momento, che onorava soprattutto, con Scalfaro, la DC e voi tutti, ma che non ero d'accordo e sentivo il dolore di quello che ritenevo un errore di interpretazione; ma esso giustificava la nostra presenza, giustificava la nostra forza nei confronti di quelli che ricorrono e ricorrevano con disperazione alle armi, alla rabbia, al rifiuto ed alla distruzione. Non ne volevano sentire più parlare! Ecco la gratitudine che porto ad alcuni colleghi, per quello che magari Montanelli riconosce a noi: essere forse riusciti, parlando e trattando, lottando contro i compagni assassini, ma così chiamandoli, a salvare l'attesa e la speranza di molti, che altrimenti l'avrebbero persa, nei referendum, nelle istituzioni, nella democrazia, nella Repubblica, nella Camera dei deputati, nel deputato, nel Senato, nel Parlamento.

Questa cosa c'è stata, grazie al nutrimento di ore come quelle dell'altra sera. Ma non passa nulla, perché la cultura del quarto potere è tale che è attenta ad altro che al contraddittorio. Ed ecco che anche il processo penale rifugge, scappa dai momenti di più alta e significativa contraddittorietà, come il rispetto dell'articolo del codice penale che vuole l'istruttoria dibattimentale per l'accertamento della verità dei fatti in relazione all'immagine delle persone.

Attentato ai diritti della persona? Mai contestato! Signora Presidente, quante volte, credo, lei si è trovata un po' desolata, sapendo di aver detto cose che un Presidente della Camera non può dire due volte, sull'informazione, sulla falsità di questa, o anche sul comportamento di altri poteri nei nostri confronti? Tante volte, lei, e prima di lei Ingrao (il Senato è un'altra cosa; da un po' di tempo non succede; prima succedeva, anche con Fanfani), avete detto che non è più sopportabile, non è sopportabile il trattamento di cui siamo oggetto, che l'immagine che viene data è falsa! Ricordo che la Presidente Iotti si assumeva spesso la responsabilità straordinaria di indicare una cosa, di uscire dal discorso delle grandi teorie, come è doveroso quando lo scontro diventa insopportabile perché si muta la nostra immagine di Parlamento, di parlamentari, di donne e di uomini, e la si stravolge. Allora io urlavo, come faccio adesso (e ne chiedo scusa) per stanchezza, contro il rischio del «Parlamento-taxi» — lo ricordate, colleghi? — il rischio di essere convocati unicamente per ratificare: la Camera si riunirà il giorno tale per votare «x» «y», «z». Per un minimo di rispetto, che l'annuncio venga dato dopo! Infatti lo si dava quando due segretari di partito trovavano l'accordo e quando si verificava la solennità delle massime occasioni, ma anche della liturgia istituzionale, che deve valere, che non deve essere biasciata e ritenuta inutile, marginale o scontata. E comunque non avveniva nulla, perché la notizia, lo *scoop*, lo avevano già avuto nella riunione informale dei potenti (o dei prepotenti).

Noi abbiamo la Commissione di vigi-

lanza sulla RAI-TV. Come funziona? Da tre o quattro anni, signora Presidente, ritengo che siamo coinvolti in un gran brutto gioco; e non credo più, adesso, che le responsabilità dei gruppi all'interno della Commissione siano determinanti. È lo stesso contenitore che non tollera ciò che stabilisce la legge. Ma nel frattempo, signora Presidente, ricordo il numero di volte, dal 1976, nelle quali la Commissione di vigilanza ha accusato esplicitamente la RAI-TV di non aver rispettato i suoi indirizzi: gli indirizzi sono legge, sono funzioni istituzionali del Parlamento attribuite alla RAI-TV!

Quando è venuto a mancare all'esterno un confronto alle nostre buone volontà iniziali e siamo arrivati ad una determinata situazione (mi occuperò fra poco delle critiche di eccessività fatte dal collega Mattioli)? Siamo venuti a sapere, in realtà, che è inutile voler essere pienamente Parlamento repubblicano: questo è ciò che ad un certo punto abbiamo dovuto riscontrare. Quali altre prerogative e doveri ha un Parlamento (non un esecutivo), in qualsiasi democrazia anche teoricamente perfetta del mondo, se non quelli di legiferare e di dare indirizzi? Ma nel momento in cui il Parlamento approva le leggi e formula e reitera determinati indirizzi, e poi denuncia che essi sono invece pubblicamente e reiteratamente violati, chi è che ha reso monco il Parlamento e la Repubblica se non quell'ordine giudiziario (ci dobbiamo pur arrivare!) che non ha mai contestato i reati politici e istituzionali se non qualche volta a carico di qualche disperato terrorista? Tutti, *ictu oculi*, vedevano e sentivano, lo sapevamo, era nella polemica tra i segretari di partito, tra Giorgio La Malfa e i Presidenti del Consiglio, o la DC o Agnes o quant'altri: «Voi state disinformando il paese». Che cosa significa tutto questo se non un attentato, che presume l'associazione specifica per delinquere ai fini di attentare ai diritti civili e politici dei cittadini, realizzata costantemente attraverso la lottizzazione in modo indiretto, ma anche mediante ciò che dobbiamo soffrire ogni giorno?

Quello è un attentato continuo, riuscito e

protetto dai reati omissivi costanti dell'ordine giudiziario! Credo che dobbiamo riacquistare la dignità di polemiche evidenti fra gli ordini e i poteri dello Stato. È usuale, è normale ormai che il Parlamento sia messo sotto accusa, diffamato e vilipeso; è normale, è la filosofia stessa dei partiti: «È colpa del Parlamento».

È una vergogna, signora Presidente quel che sta accadendo in Senato. I nostri colleghi senatori lavorano dall'inizio dell'anno alla legge sulla droga. Sono d'accordo sul 90 per cento delle cose e avrebbero già votato e consentito una spesa di 150 miliardi nel 1988 per la prevenzione, la repressione e l'aiuto ai tossicodipendenti. Ma una piccola minoranza proterva e iat-tante denuncia l'opposto; una minoranza, che opera un chiaro e netto ricatto ideologico e demagogico, afferma: «Io non consento allo Stato di curare». Signor ministro degli interni, non consentiamo allo Stato di curare, perché non vogliamo stralci nemmeno del 90 per cento, di un articolo o di due. «Sappiate bene che lo Stato non curerà quest'anno i tossicodipendenti fino a quando la maggioranza dei parlamentari, che è contraria, non ci "mollerà" il principio della punibilità del consumatore».

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, tra 45 secondi scadono i 30 minuti che a' termini di regolamento ha a disposizione.

MARCO PANNELLA. La ringrazio, signora Presidente.

PRESIDENTE. In via eccezionale le concederò ancora qualche minuto, ma la prego di concludere.

MARCO PANNELLA. Penso comunque che nel dire che siamo andati dai procuratori generali della Repubblica per sottolineare che era impossibile non convocare, su quei dati che noi fornivamo, i direttori dei telegiornali, dell'uno o dell'altro, si debba anche ricordare che ci siamo offerti in sede di Commissione di vigilanza, nel pieno delle elezioni, mi pare, nel 1983, di

far ascoltare, di far venire a deporre due alti funzionari della RAI-TV, scandalizzati dalla manifesta opera, dalle disposizioni date per impedire che il popolo, che gli elettori conoscessero anche visivamente la sigla di due o tre partiti. La Commissione di vigilanza ebbe paura e disse: «No, non vogliamo vederli». La garanzia dei funzionari, come in America, consisteva nel potersi tutelare, diciamo, esponendo questo, sul momento, alla Commissione parlamentare.

Signora Presidente, avrei voluto dire molte altre cose, e comunque la ringrazio dell'attenzione. Quella che nella sostanza mi pare essere la nostra situazione (e lo dirò al collega Mattioli) — leggendo in particolare questo bellissimo libro, per me travolgente, affascinante, per la materia ma anche per come è stato fatto, sulla corrispondenza di sentimenti, di opere, per 40 anni ed anche più, tra Croce e Gentile — è quanto ho ed abbiamo scorto dietro di esso. Collega Mattioli, l'eccesso nazionale è sempre stato l'eccesso della transigenza, dell'apparente ragionevolezza, dell'apparente realismo e la non fiducia vera nelle proprie regole e in quelle della democrazia. Perfino — parlo dei nostri «santi» — Sturzo e Salvemini (dopo pochi mesi la cosa è corretta con il discorso del gennaio del 1925), perfino loro, ancora dopo il delitto Matteotti e ancora nell'agosto e nel settembre del 1924, hanno quell'atteggiamento secondo il quale conviene aspettare, tanto, in fondo, ben presto, quanto accaduto caverà le castagne dal fuoco e si potrà tornare alla libera lotta politica democratica.

Signora Presidente, ho fatto l'esempio dell'ordine giudiziario che, sul tema centrale della vita dell'individuo, della società e delle istituzioni, si arroga unanime di giudicare senza rito, senza legge, senza alcuna certezza. I partiti poi sono stati quelli che hanno contrattato con i giudici le dilazioni, le controdilazioni. Si sono così create queste cosche, con la non attribuzione nemmeno una volta dell'imputazione dell'attentato ai diritti civili e politici a coloro che sistematicamente, ufficialmente, ormai in buona fede la compivano.

Questa magistratura ha trovato il suo anello di congiunzione con il potere di fatto invece che con lo Stato di diritto. Perché queste erano le due cose che avrebbero portato lo sconvolgimento in una partitocrazia non ancora divenuta regime ufficiale di fatto, ma semplicemente attentato o degenerazione della democrazia.

Quindi, signora Presidente, ringrazio moltissimo Mattioli. Non ho finito una legislatura, e alcune volte mi sento dire che queste sono gesticolazioni, eccetera. No, penso che a queste cose ho sempre connesso — me ne darà atto, Presidente — molta importanza e molto valore, non mi sono mai comportato a cuor leggero. Oggi ho detto lealmente che ho sempre difeso, compagni comunisti, come ricorderete, anche nei momenti in cui eravate meno attenti, il dovere nostro, per prudenza, di respingere in prima istanza le dimissioni, chiamando questa prudenza cortesia, per mille motivi, che non ripeterò.

Ho anche scritto a tutti i colleghi (ma ho ritenuto di non scrivere a lei, signora Presidente, perché ero convinto che la delicatezza lo imponesse), per comunicare loro che personalmente ritengo che in questo caso non abbia da esservi prudenza.

Il mio discorso è chiaro: se questa iniziativa consente il proseguimento del dibattito che Mattioli, io ed altri colleghi, Scalfaro prima di tutti noi (ancora una volta: certo, sei noioso, Scalfaro, ti debbo citare sempre!), abbiamo avviato (e cogliamo l'occasione, Luciano Violante, per dirci le cose per le quali abbiamo dovuto essere nemici, anche se non personalmente), sarò soddisfattissimo, francamente, di aver offerto a noi stessi questa occasione.

Signora Presidente, sono soddisfattissimo anche per il sostegno che le abbiamo dato quando, invece, è stata costretta alle solitudini, allorché ha reagito nei confronti degli altri ordinamenti e poteri per difendere la nostra immagine e la nostra prerogativa.

Se ciò accadesse, debbo dire con lealtà che, respinte le mie dimissioni, riterrei assolutamente doveroso, sul piano del dialogo e della moralità, non ripresentarle nei giorni che verranno.

Che i colleghi ci abbiano, e mi abbiano, dato la gioia di saper cogliere in queste mie dimissioni l'estremo tentativo di avviare un dibattito, un momento di riflessione e di accomunamento, evidentemente mi basta per il momento, anche se debbo riconoscere, con molta lealtà, che non sono abituato e rassegnato ad essere deputato così spesso assente, come accade da poco. Sicché, probabilmente, con altre motivazioni, più in là il problema comunque si ripresenterebbe (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, verde e della sinistra indipendente*).

FRANCO RUSSO, Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, credo che gli eccessi ai quali Pannella ci vuole abituare in realtà siano sempre stati delle utili provocazioni, che hanno costantemente messo in luce alcuni aspetti (pur troppo molto spesso patologici) della nostra vita politica, istituzionale e sociale.

Il mio intervento prende pertanto le mosse da alcune provocazioni presenti nella lettera di Pannella; mi riferisco ad alcune immagini forti, per così dire, volte a denunciare una situazione di arretramento e di oscuramento della vita democratica, anche se le soluzioni e la lotta politica condotta da Marco Pannella negli ultimi anni non mi hanno trovato e non mi trovano consenziente.

Tuttavia, egli ha portato avanti molte battaglie e lotte sociali, ultima quella sulla droga, alla quale partecipiamo convintamente perché condotta contro una legge con la quale ci si prefigge di punire il tossicodipendente, invece di porre al centro dell'attenzione la battaglia contro il mercato nero. Per questo, da anni abbiamo condiviso e sostenuto la proposta di combattere il proibizionismo, che è il vero strumento attraverso il quale i mercanti di morte possono conservare il loro monopolio.

La ricerca politica di Marco Pannella, negli ultimi anni, mi ha lasciato piuttosto perplesso, altrimenti avrei aderito al suo

gruppo parlamentare ed al suo partito transnazionale. Intendo dire, Marco, che le tue battaglie molto spesso sono state condotte scegliendo alcune prospettive e strategie politiche che hanno visto al centro dell'attenzione sempre talune organizzazioni, certi partiti politici ed alcune personalità, da Craxi a quelle dell'area laica. Tali strategie, a mio avviso, cozzano pesantemente con le battaglie sui contenuti alle quali hai più volte partecipato.

Per rimanere al tema delle tossicodipendenze, sappiamo bene cosa ne pensi il partito repubblicano, che pure fa parte dell'area laica. Sappiamo bene cosa quel partito pensi, ad esempio, delle concentrazioni oligopolistiche nei *mass media* e della critica che è stata sollevata dagli stessi giovani industriali sui livelli di democrazia e dei processi decisionali.

Ebbene, io trovo un limite nelle battaglie che in questi anni Marco Pannella ha portato avanti (naturalmente lo dico con spirito di dialogo ma anche con molta chiarezza) nella ricerca di nuovi strumenti politici, di nuove forme di aggregazione, nell'aprire la democrazia, le istituzioni democratiche alla domanda di cambiamento che proviene dalla società.

Un tema che affronto con Marco Pannella da moltissimi anni è proprio quello della sua polemica nei confronti della democrazia cosiddetta assembleare: ho spesso sentito Marco Pannella polemizzare sulla manomissione delle regole del gioco che, nelle istituzioni e attraverso le istituzioni, si verifica.

Ebbene, mi pare che Marco si rifugi proprio in questa domanda di cambiamento, di partecipazione, di rinnovamento delle regole della democrazia: non a caso molto spesso si sente in Marco una nostalgia dei dibattiti del '78 o la nostalgia di personaggi che pure sono stati dei combattenti per la libertà o per l'affermazione di regole e di istituti democratici, personaggi che purtroppo oggi non possono aiutarci.

Desidero ribadire che quelle violenze istituzionali alle quali si richiama Marco Pannella nella sua lettera di dimissioni sollevano problemi molto profondi, che riguardano il nostro assetto democratico;

sono i problemi che Aldo Moro si era posto nel suo ultimo discorso, quello al gruppo parlamentare democristiano, quando disse — se non ricordo male — che bisognava passare dall'emergenza costituzionale (quella che aveva portato ad un Governo di unità nazionale con l'astensione del partito comunista) all'evento costituzionale. Ma questo evento costituzionale (probabilmente la democrazia compiuta, la terza fase, così come si è voluto interpretare) non si è ancora registrato. Abbiamo invece assistito alla ricostruzione di un sistema di potere di pentapartito che ha proprie regole di delimitazione della maggioranza, di delimitazione tra amici e nemici in tutti i campi della società, dall'informazione al potere finanziario.

Ed oggi siamo di fronte ad un intreccio perverso, arrivato ormai ad uno stadio avanzato: si tratta del costituirsi di poteri finanziari ed economici multinazionali, che concentrano nelle loro mani anche un potere all'interno dei *mass media*, con una capacità di condizionamento immediato nonostante le denunce di Santaniello (che però nessuno vuole ascoltare).

Oggi, come non mai, ci troviamo di fronte non solo alla proprietà dei grandi giornali, dei grandi strumenti di informazione, ma anche ad una fusione, sempre più solida, tra questo potere ed il potere economico-finanziario. Al contrario, il potere dello Stato, delle istituzioni, il potere pubblico — quello che aveva tentato il condizionamento delle scelte dei poteri capitalistici attraverso il cosiddetto compromesso socialdemocratico, realizzatosi anche in Italia — non ha più la capacità di condizionare le decisioni dei grandi gruppi privati.

Non abbiamo dunque la democrazia compiuta né la possibilità di un'alternanza all'interno del sistema dei partiti: abbiamo solo delle ipotesi. E con Marco Pannella bisognerebbe condurre una franca discussione sui temi della democrazia immediata. Non voglio qui ricordare come, di fronte alla capacità di movimento del partito socialista nella passata legislatura, siano stati espressi sostegno, fiducia e credito; credito che io personalmente non

avevo mai dato perché, pur non ritenendo che l'ipotesi socialista — anzi non lo credo affatto — sia una ipotesi fascista, penso che essa in realtà riguardi la democrazia immediata, un ritorno al potere dei cittadini, solo però perché essi possano decidere chi li debba governare.

Noi quindi dobbiamo confrontarci con pratiche politiche e concentrazioni di potere molto forti, assistendo, contemporaneamente, ad un notevole movimentismo del partito socialista, che tocca questioni attinenti al passato della democrazia consociativa, al significato attuale del riformismo ed alla possibilità di un riformismo forte. In verità, quella che sta portando avanti il partito socialista è una modernizzazione a sostegno di grandi gruppi capitalistici, sulla base di valori e con prospettive ideali di natura del tutto moderata.

Ecco allora il tentativo del partito socialista di diventare il nuovo perno della democrazia italiana, facendo leva su battaglie ideologiche come quelle sulla droga o sul Concordato. Un tentativo di impadronirsi di valori che sono stati patrimonio della democrazia cristiana, riverdendoli nella prospettiva del sommovimento della società.

Spetta anche a noi porre alcune domande. Basta oggi dire che vi è una manipolazione delle regole democratiche che passa attraverso i *mass media*? Basta dire semplicemente che vi è un filo diretto, uno scontro tra giornali influenzati dai partiti? Oppure occorre inventare e proporre una prospettiva che vada oltre il sistema dei partiti, che superi cioè una concezione della politica secondo la quale il partito è l'unico strumento di azione collettiva ed il mezzo essenziale, ineliminabile della mediazione? È nella mediazione, infatti, che si riscontra la capacità delle classi dirigenti.

Su questo punto vorrei sentire il parere di Marco Pannella; spero anzi che il dibattito che si sta svolgendo in questo momento possa svilupparsi.

Mi domando se non dobbiamo superare anche i limiti di una democrazia basata su regole che vedono al centro solo i partiti e la mediazione che essi effettuano. Chi vi

parla oggi ha tentato di percorrere altre strade. Insieme ad altri colleghi sono uscito dal gruppo di democrazia proletaria perché, pur non essendo quest'ultimo uno strumento appiattito nel sistema partitocratico, ho comunque ravvisato in esso l'idea secondo la quale il partito è il portatore dell'intelligenza, della ragionevolezza.

Si pensa che i cittadini, in quanto soggetti dotati di immediatezza, non siano capaci di portare avanti le loro idee e di adoperarsi per sostenere delle battaglie. Ma io voglio ricordare a questa Camera che in Italia sono stati proprio i cittadini, con le loro firme e gli strumenti di cui dispongono, ad affrontare e vincere la battaglia sul nucleare, che non risponde certamente ad un interesse corporativo. Allora, ai dirigenti dei partiti vorrei dire che i cittadini non sono guidati solo dal *particolare*, dall'interesse corporativo. Oggi siamo di fronte ad una notevole maturazione di cultura, di valori, di esigenze, della quale i cittadini sono i portatori.

La battaglia contro l'ACNA è forse corporativa? E che dire della battaglia condotta dai lavoratori per i diritti negati, di quella sostenuta dagli stessi lavoratori e dalle anime migliori della democrazia italiana per sconfiggere le pressioni operate dalla FIAT sulla magistratura per evitare che il processo in cui è coinvolta si svolgesse a Torino? Che dire ancora della battaglia per i diritti di cittadinanza, della manifestazione a difesa di una società multinazionale svoltasi poche settimane fa?

Dalla nostra società salgono dunque istanze molto decise, che ci chiedono di andare oltre il sistema partitocratico. Per questo motivo abbiamo dato vita ad un movimento politico che non intende costituirsi in soggetto partitico bensì pluralistico, che faccia vivere realmente il federalismo inteso come principio guida della costruzione della mediazione politica e dell'interesse generale. È un movimento che abbiamo chiamato dei verdi arcobaleno, che vuole vedere rinnovati i contenuti e i modi della politica.

La battaglia che Marco Pannella vuole portare avanti non è diretta solo contro le

concentrazioni di potere, ma è volta ad ottenere anche strumenti che siano di vera e propria informazione e non di deformazione delle notizie date all'opinione pubblica e a far sì che la lotta non si svolga solo tra personaggi politici. Allora, però, dobbiamo anche batterci contro la personalizzazione della politica. Personalizzazione della politica significa ricondurre la soluzione dei problemi alle grandi idee di pochi uomini, di importanti *leaders*; in tal modo si costruisce una politica di immagine che dietro l'apparente sacrificio personale dei singoli protagonisti cela invece la riproposizione della loro indispensabilità.

Le nostre istituzioni vanno rinnovate in molti punti. Certo, esse non possono essere depotenziate e depauperate dei poteri di controllo, di indirizzo e di legislazione, ma non possiamo illuderci che sia sufficiente restituire nella loro pienezza alle sedi rappresentative ufficiali i poteri di indirizzo e di controllo. Occorre inventare nuovi strumenti, che certo non possono essere sostitutivi di quelli propri della democrazia rappresentativa e del ruolo delle Camere, ma che insieme a quelli già esistenti possono effettivamente dare ai cittadini la possibilità di partecipare in prima persona al processo decisionale e di far valere direttamente i propri interessi.

Ovviamente ci fa paura il modo in cui, in campagne elettorali anche comunali come quella in atto a Roma, scendono in campo forze potenti per condizionare il voto. Non ci si cura degli interessi della gente; attraverso la vittoria o la sconfitta di determinate ipotesi politiche, attraverso il prevalere dell'uno o dell'altro candidato alla poltrona di sindaco si cerca invece di portare avanti un disegno che non solo è poco chiaro, ma per giunta è elaborato al di fuori delle sedi della rappresentanza. Basti pensare, ad esempio, alla gestione del territorio.

Come verdi arcobaleno, noi siamo convinti che la battaglia contro il sistema partitocratico debba andare avanti. Siamo convinti che nel mondo dell'informazione, tra i lavoratori ed i professionisti del sistema delle comunicazioni, non si registri oggi soltanto un appiattimento passivo di

fronte alla pressione del ricatto. Occorre piuttosto superare una concezione che è portata avanti soprattutto da alcuni giornali: l'idea, cioè, che i giornali siano ormai diventati espressione dei partiti e siano quindi presenti nello scontro politico secondo il vecchio modello del condizionamento. È un sistema che va superato.

Per far ciò, non serve, a mio avviso, tentare di promuovere delle alleanze nell'ambito delle strutture di potere per condizionare dall'interno tali meccanismi. Occorre, piuttosto, condurre battaglie dirette, come ha sempre fatto Marco Pannella, dare spazio a nuove forme di associazionismo e di aggregazione nella società civile. Occorre battersi con vigore perché il diritto non si fermi ai cancelli o alle porte degli uffici o dei luoghi di lavoro. Si deve andare incontro alle esigenze delle giovani generazioni, che cercano di organizzarsi e di esprimere i propri bisogni attraverso varie strutture, come ad esempio i centri sociali (anche se questo termine può non piacere).

Ci troviamo quindi a dover difendere istanze di autorganizzazione e di partecipazione diretta che interessano i grandi temi come pure le piccole preoccupazioni dell'esistenza quotidiana.

In questa battaglia Marco Pannella ci avrà ancora al suo fianco, come del resto è già successo in molte altre battaglie che insieme ai compagni radicali egli ha condotto negli ultimi due decenni (per ricordare solo i loro impegni più recenti).

Per questo, noi verdi arcobaleno respingeremo convintamente le dimissioni del collega Marco Pannella, nella speranza che ci troveremo ancora a combattere insieme per le cause di cui ho parlato poc'anzi. Marco ricorderà le nostre discussioni polemiche sul '68 a Roma, quando eravamo ospiti nella sede di via XXIV Maggio del partito radicale (noi allora ne eravamo privi). Ebbene, io spero che Marco recepisca come una spinta al rinnovamento e come un pungolo all'azione le istanze che vengono dalla società e che si riallacciano ad una tradizione non solo liberale. Penso infatti che oggi la democrazia libera sia necessaria ma non suffi-

ciente a rispondere alle forti istanze di rinnovamento e di cambiamento che provengono dal cuore della società civile (*Applausi*).

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Con la stessa franchezza con la quale anch'io, come già Gianni Mattioli, dirò al collega, anzi all'amico, Marco Pannella che non condivio ed anzi giudico non solo sostanzialmente errata ma persino controproducente una certa enfattizzazione ed esacerbazione della denuncia, con la stessa franchezza, dicevo, credo sia giusto chiedere ai colleghi di andare al di là della provocazione verbale, di andare al di là dell'enfasi, per cogliere la sostanza dei problemi gravi, molto gravi, che la lettera di dimissioni di Pannella pone.

La sostanza dei problemi non può non preoccuparci tutti. Sono due le questioni poste dalla lettera: quella della manipolazione dell'informazione, che degrada la politica a pura immagine e a manipolazione del consenso e delle coscienze, e quella della denigrazione del Parlamento, che ne prepara l'emarginazione.

Sono entrambi problemi centrali, oggi, nella vicenda politica ma anche culturale e morale del nostro paese e della nostra società. Sono entrambe — credo di doverlo dire, spero senza enfasi — minacce gravi alla nostra democrazia.

La spartizione partitocratica dell'informazione pubblica e la concentrazione monopolistica non solo di carta stampata, giornali e settimanali, collega Pannella, ma della stessa radiotelevisione privata — anche se di quest'ultimo aspetto, penso solo per una svista verbale, non v'è cenno nella lettera —, rappresentano, come è a tutti evidente, una minaccia già attuale e reale ad alcuni diritti di libertà fondamentali: non solo al diritto di manifestazione del pensiero e delle opinioni ma allo stesso diritto di libertà di opinione, di libertà della cultura, di libertà dell'arte e della

scienza. Sempre più oggi la cultura, le idee, i valori si formano non attraverso la trasmissione personale delle idee e dei valori ma per il tramite dei grandi mezzi di comunicazione.

Quindi il controllo da parte di pochi dei grandi mezzi di informazione — siano poi i pochi i segretari di alcuni partiti o siano i grandi gruppi della finanza italiana, internazionale, multinazionale — rappresenta, come è ormai noto a tutti noi (il problema è che non ne traiamo le conseguenze necessarie), una forma di espropriazione della stessa libertà di opinione e della stessa libertà della cultura, del diritto di formarsi liberamente opinioni e valori su cui fondare la propria visione della società.

Il potere consente, a questo punto, di contrattare con i detentori della proprietà o dell'amministrazione (il primo caso riguarda i privati, il secondo gli amministratori pubblici) dei mezzi di informazione la formazione del consenso. E quest'ultimo a sua volta dà potere. Tutto ciò realizza un circuito che, come è evidente, non è più democratico. Alla base del circuito democratico c'è, infatti, il potere fondato su un consenso liberamente formato, costituito cioè sulla base di libere scelte di cittadini completamente informati, che abbiano potuto formarsi la tavola dei loro valori e delle loro convinzioni attraverso un processo libero e democratico, non governato o manipolato da poche mani o da poche persone.

Sappiamo che molto ampio e variegato è ancora lo spettro delle opinioni politiche degli operatori dell'informazione, dei giornalisti, ma non solo di questi. Attraverso il sistema dell'informazione parlano alla gente e ne determinano scelte ed opinioni anche coloro che non sono giornalisti come, per esempio, i registi o i produttori di *fictions*. Tuttavia, il controllo dei grandi mezzi di informazione finisce con il determinare forme di autocensura che già sono evidenti. Giornalisti o dirigenti di mezzi di informazione che devono il loro posto alla tessera di un partito ubbidiscono agli interessi, alle decisioni, ai suggerimenti di chi dirige quel partito. Giornalisti che devono il loro posto e magari in qualche caso (mi

riferisco a episodi recentissimi) lauti guadagni ad alcuni grandi monopolisti dell'informazione, che sono anche grandi monopolisti del sistema industriale e finanziario italiano, si prestano magari a bassi servizi, quale è, ad esempio, l'articolo oggi apparso sul *Corriere della sera*, a firma di un autorevole giornalista, e contenente un attacco ad un noto regista sulla questione delle interruzioni pubblicitarie dei film: fa in tal modo, l'autore dell'articolo l'intendesse — guarda caso! — di chi gli fornisce in questo momento di gran lunga il maggior reddito!

Vi è quindi una questione assai seria che riguarda le condizioni e il funzionamento dello stesso sistema democratico. Un sistema democratico — così dicono gli studiosi americani — si riduce ad un principio, ad una regola fondamentale che deve essere verificata nei fatti: che il potere appartenga a chi ne è investito sulla base di elezioni libere e sincere. Ma la sincerità delle elezioni dipende dalla effettiva libertà delle scelte che il cittadino compie attraverso il meccanismo elettorale. Tali scelte sono effettivamente libere se la coscienza, la cultura e i giudizi del cittadino si sono formati, in concreto, sulla base di un processo corretto e pluralistico, sulla base di una obiettività che nasce dal confronto tra varie voci e quindi sulla base di un sistema dell'informazione che consenta confronti, che consenta di non imbavagliare alcuna voce, di non nascondere alcuna verità o fatto significativo.

È difficile negare che oggi in Italia vi sia una situazione di grave minaccia. È difficile negare che oggi in Italia l'assetto del sistema delle informazioni attribuisce sostanzialmente a pochissimi soggetti (si contano sulla punta delle dita) il potere di determinare cosa viene detto ai cittadini e come. È difficile negare che quello stesso strumento pubblico di informazione che in tanto legittima la sua esistenza ed il suo ruolo in quanto rappresenta comunque uno strumento per contrastare la manipolazione privata di un prodotto così delicato come quello informativo, non risponde pienamente (e forse questo è un eufemismo) alla sua funzione ed al suo scopo.

Vi è inoltre il problema anch'esso giustamente sottolineato dalla lettera di Pannella, di quella denigrazione del Parlamento che, come ho accennato, ne prepara inevitabilmente l'emarginazione. Vi è una forma di imbavagliamento più subdolo, che non consiste nel chiudere l'aula sorda e grigia, ma, per così dire, nello staccare il microfono, in modo che chi parla in questa libera Assemblea non possa essere ascoltato da coloro ai quali dovrebbe rivolgersi.

In questo modo, anche qui riecheggia la voce di pochi potenti che solitamente parlano fuori dal Palazzo: qualcuno di loro — solo qualcuno, ripeto — sarebbe legittimato a sedere in quest'Assemblea, ma raramente le cose che deve dire vengono pronunciate in questa sede. Costoro sanno bene, infatti, che non è parlare in questa sede che determina l'ascolto delle cose che loro stanno a cuore: ciò che conta sono i rapporti che si stabiliscono con chi detiene il potere dell'informazione scritta o parlata.

Certo, parlare fuori di qui ed esercitare il potere politico, o quello della finanza o dell'informazione, è molto più semplice che non affrontare la fatica, il travaglio e il lavoro del confronto politico in un'Assemblea parlamentare ove sono rappresentate opinioni diverse. Ma la democrazia ha in sé questa fatica, questo travaglio che ne rappresenta una componente fondamentale. Le decisioni devono quindi essere assunte attraverso questo confronto, questo travaglio, questa fatica, qualche inevitabile lentezza (che certo non deve essere eccessiva); non deve cioè derivare da macchinosità ed inutili complicazioni procedurali. Le decisioni devono scaturire da un confronto di opinioni diverse, così come lo sono le opinioni dei cittadini sovrani e quindi legittimati a pretendere che delle loro opinioni si tenga conto in un confronto democratico.

È perciò molto più facile usare il potere politico per scambiare favori con i detentori del potere dell'informazione, ma proprio questi comportamenti rappresentano una minaccia al sistema democratico.

Condividiamo dunque le denunce contenute nella lettera di Pannella, in quanto sollevano problemi centrali che riteniamo debbano essere affrontati.

Collega Pannella, qual è il rimedio, qual è la strada, qual è la via? La via è quella delle dimissioni o non è quella di usare tutti gli strumenti, compreso il mandato che gli elettori ci hanno affidato, sia pure con la consapevolezza della inadeguatezza attuale degli strumenti che gli eletti del popolo hanno a disposizione, se non appartengono alla sfera di quei potenti? È necessario, io credo, usare tutti gli strumenti a nostra disposizione per rafforzarli ed usare la legittimazione del mandato popolare, di questa forza che pure esiste, anche se spesso è denigrata, per cambiare le cose, per tentare di trovare dei rimedi, per tentare di cambiare i comportamenti e le leggi.

Non tutti certamente, ma alcuni dei problemi sollevati dalla lettera di Pannella (e sollevati anche da molti di noi in altre sedi) potrebbero essere affrontati con adeguate riforme legislative concernenti il sistema dell'informazione ed il sistema delle comunicazioni di massa, avendo la volontà ed il coraggio di combattere i monopoli, le concentrazioni, le spartizioni e gli intrecci perversi esistenti tra potere ed informazione (e non solo quelli che fiancheggiavano i nemici, tutelando invece quelli che fiancheggiavano la propria parte o la propria fazione). Questa è la strada!

Per percorrere una strada di questo genere non servono le dimissioni. Tutti coloro (non sono pochi) che condividono queste denunce e queste preoccupazioni, a questo punto, dovrebbero dare le dimissioni. Con quale vantaggio, con quale risultato?

Forse con il risultato, che Pannella può dire di avere già in qualche modo raggiunto, di far discutere il Parlamento sui problemi sottolineati nella sua lettura.

Ogni discussione è utile; ma quello che serve è una discussione in qualche modo incidentale sul caso delle dimissioni del collega Pannella? O non serve invece usare tutte le armi che il regolamento parlamentare ci offre, le armi che ci sono offerte

dalla nostra legittimazione di eletti dal popolo, per cercare soluzioni e per far sì che il Parlamento approvi una buona legge per regolamentare il sistema delle comunicazioni di massa e per riformare il servizio pubblico radiotelevisivo? Non è questa la strada?

Se è questa la strada giusta, allora non servono le dimissioni. È più utile partecipare tutti, a partire da Marco Pannella, ad una battaglia politico-parlamentare che in questo Parlamento può trovare larghi consensi se si ha il coraggio di capire che questa non è questione che può essere affrontata con logiche di parte o sulla base di interessi di parte.

Non è un caso che la questione dell'informazione sia una delle poche per le quali è rimasto il voto segreto, ed io ritengo che ciò sia avvenuto per una ragione: noi siamo chiamati a discutere e a decidere sulla base della coscienza di ognuno, perché sono in gioco i valori e le condizioni fondamentali della democrazia.

Questa è, io credo, la conclusione che dovremmo trarre dal dibattito odierno. Se avremo il coraggio di condurre la battaglia per il risanamento del sistema dell'informazione al di fuori di logiche di partito, forse essa potrà avere risultati positivi.

Di fronte tutto ciò, credo che il problema delle dimissioni del collega Pannella sia in qualche modo mal posto. Egli ha attirato l'attenzione su una grande questione, la cui soluzione non risiede tuttavia nelle dimissioni di Pannella né di qualunque altra persona, presente in quest'Assemblea, che sia sinceramente democratica e sinceramente pensosa e convinta della necessità di difendere i diritti e le libertà dei cittadini. La soluzione sta invece nell'unire gli sforzi per realizzare le condizioni di tutela di questi diritti, le condizioni che consentano di far vivere la nostra democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare la parola all'oratore successivo vorrei rilevare che la lettera di dimissioni dell'onorevole Pannella pone molte questioni. Non voglio in alcun modo limi-

tare o condizionare il dibattito, e tuttavia mi sembra che la discussione che si sta sviluppando rischi di divenire eccessivamente ampia.

Non si tratta più solo delle dimissioni dell'onorevole Pannella, sia pure motivate da questioni che sono per loro natura molto gravi; ho sentito una discussione che avrebbe più opportunamente potuto essere svolta in sede di esame della relazione della Commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi o in sede di discussione di mozioni concernenti problemi della stampa.

Vorrei quindi pregare i colleghi che devono ancora intervenire di riferirsi certo alle questioni cui ha fatto cenno l'onorevole Pannella, ma di farlo con la necessaria stringatezza, anche per non pregiudicare la trattazione dei successivi punti dell'ordine del giorno.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO. Ho avuto incarico dal mio capogruppo di parlare a nome del gruppo della democrazia cristiana. Lo ringrazio, anche perché non mi capita di frequente: i colleghi più volte mi hanno sentito prendere la parola a titolo personale.

A titolo personale, la settimana scorsa, intervenendo sulle dimissioni dell'onorevole Guarra — lei lo ricorderà, onorevole Presidente: e colgo l'occasione per salutarla con molta deferenza — feci cenno ad una richiesta formale di far discutere l'Assemblea su taluni temi. Oggi lo confermo, nell'esprimere con brevissime considerazioni il pensiero del gruppo democristiano, che invita l'onorevole Pannella a non insistere nelle sue dimissioni. In ogni caso il nostro gruppo voterà contro tali dimissioni.

Devo fare due precisazioni. Una è stranissima: questa lettera, vorrei dire questa enciclica laica, non l'ho ricevuta. O faccio parte del settore degli infedeli o è stato il collega Mammì che ha interferito...! Certa-

mente è stato qualche disguido! Dico questo perché le motivazioni dell'onorevole Pannella le ho apprese in quest'aula e dai giornali.

Una seconda considerazione desidero fare: l'onorevole Pannella sa quale sia il mio rapporto con lui e come io sia a volte lusingato — vorrei dire — dalle considerazioni, che vanno ben oltre i miei meriti, che più di una volta egli ha avuto l'enorme benevolenza di pronunciare in quest'aula. Il nostro è un rapporto bello, in quanto è un rapporto vero. L'onorevole Pannella ricorda che ci sono stati dei momenti in cui non sono stato d'accordo con lui, anche se in genere, ho preferito non parlarne in aula, trattandosi di un disaccordo di una certa profondità, vorrei dire persino su un piano umano; e allora, ho avuto bisogno di rivolgermi direttamente a lui. Infatti, mentre egli oggi fa una ampia, sentita, calorosa difesa del Parlamento, mi è sembrato in passato — mancherei di verità se non lo dicessi — che egli non fosse in sintonia con questa posizione.

Non posso tuttavia negare che mi fa molto piacere sapere quali siano le motivazioni delle dimissioni. Infatti in altri casi di dimissioni (bisogna andare indietro di molti anni) io parlai contro per altre ragioni, giacché il gruppo del partito radicale riteneva di fare un passaggio di consegne ai primi dei non eletti, a metà legislatura. Io ritenni addirittura, allora, che non si sarebbero potuto mettere in votazione dimissioni così motivate, essendo esse in contrasto con lo spirito e con la lettera della Costituzione. Sono tutte esperienze passate, che non hanno turbato, anzi hanno approfondito — devo dirlo onestamente — il mio rapporto con l'onorevole Pannella.

Avevo avanzato la richiesta (non so come si possa articolarla) di discutere in quest'aula, separatamente, gli innumerevoli temi sollevati. Mi permisi di dirlo già nel corso della discussione sul bilancio, se lei ricorda, onorevole Presidente, e feci cenno ad un tema delicato che riguardava anche il mondo dei nostri funzionari, cioè il timore di lottizzazioni. Più volte sono tornato a dire: mettiamo in discussione i temi

che creano disagio in ciascuno di noi, altrimenti questo «salone» per taluni nostri colleghi, oppure la nostra solitudine per certi di noi, esprimeranno un disagio profondo.

A cosa vogliamo ridurre il Parlamento? A una corsa alla carriera? O, peggio, a una corsa agli affari? Vogliamo che qualcuno fuori di qui sospetti che ci sono zone che hanno sapore di mercato coperto rionale? Queste cose si dicono anche nei «passi perduti», onorevole Presidente, e penso che giungano anche al primo piano! È in quest'aula che si deve dirle! E sarebbe troppo comodo urlare: «Fuori i nomi!». Nella lunga mia esperienza conosco questo grido, lanciato solo per impedire che qualcuno parli.

Io, per esempio, durante il dibattito, sulla fiducia al Governo ho sollevato dei problemi costituzionali. Conto per uno, ma non ho alcuna intenzione di lasciarli spegnere, neanche i più delicati che toccano la più alta magistratura dello Stato. Non si può pensare che temi di tal fatta diventino soltanto piccolo pettegolezzo, passato su veline a giornalisti di quarta categoria!

Ho già segnalato un tema sul quale potremo discutere: i compiti e le responsabilità del Parlamento durante le crisi di Governo. È un tema che dovrebbe essere affrontato perché è necessario sapere cosa debba fare il Parlamento in tale circostanza e quale tipo di controllo debba esercitare sul Governo. Quella stranissima cosa che è il controllo del Parlamento, infatti, si può dire che di fatto viene meno proprio nel momento in cui c'è maggiormente bisogno che vi sia, anche in funzione positiva, anche per dare appoggio al Governo qualora dovesse compiere qualche passo che potrebbe non essere perfettamente di normale amministrazione, ma che è condiviso dal Parlamento.

La presenza, e, quindi, la voce del Parlamento — con tutte le implicazioni — durante le crisi, il ruolo di controllo, in quel tempo e non solo in quello: tale ruolo — lo si è detto tante volte in quest'aula — è enorme, uno dei più alti, perché il Parlamento dovrebbe controllare il Governo ed

eventualmente dargli la fiducia o la sfiducia. Come si può fare in modo che sia un fatto vivo?

C'è un tema; vi sono denigrazioni, critiche, ingiustizie nei confronti del Parlamento, ma il tema è: come può un Parlamento conquistare la stima, la fiducia, la credibilità, come può mantenere la propria dignità? Affrontiamo le questioni qui, singolarmente, separatamente. Prima di fare la critica a forze esterne, cerchiamo un po' di vedere noi, le nostre cose, e come le possiamo attuare e vivere, perché il Governo di maggior prestigio esistente al mondo, costituzionalmente e istituzionalmente non è il garante della democrazia. Garante della democrazia è il Parlamento e solo il Parlamento! Questo compito, però, deve assolverlo.

Non diciamo fuori di qui le stesse cose che Pannella ha detto qui dentro. E poi rinunziamo, siamo disarmati, sembriamo sconfitti, sembriamo vinti, tiriamo a campare e gettiamo la spugna. Occorre uno scatto di orgoglio istituzionale.

Chiedo scusa ai parlamentari giovani perché è segno veramente di vecchiezza quello di ricordare solo i tempi passati, ma io non posso non ricordare il brivido di amore per il Parlamento che c'era nell'Assemblea costituente e che i nostri maggiori ci hanno trasmesso, quelli che dal Parlamento erano stati cacciati, quelli che erano rimasti uccisi o che avevano sofferto, quei pochi che erano rientrati e che a noi giovani hanno cercato di iniettare questo amore al Parlamento.

Occorre uno scatto di orgoglio istituzionale; occorre una ribellione al fatalismo; occorre una levata di statura, e tutti insieme possiamo farlo, perché questo non è patrimonio di un settore o di un altro, non è patrimonio dell'opposizione o della maggioranza; è patrimonio di chiunque creda davvero alle istituzioni e sia pronto a pagare qualcosa per esse.

Non ci manchi dunque il coraggio di denunciare ciò che non va. Con serenità togliamo l'acre polemica che non serve, tutto ciò che aumenta sospetti, nebbie e opacità; e soprattutto non difendiamo tutto e tutti alla stessa maniera: è sbagliato!

Non facciamo di un'accusa a qualcuno, che magari la merita, un'offesa al Parlamento, che non si merita quell'accusa. Abbiamo il coraggio di discriminare, altrimenti non è giustizia, non è giustizia!

Lei, onorevole Pannella, è un battagliero per natura. Questo le determina, in mezzo a contrasti, anche molte simpatie. Si può non condividere tutto ciò che ha detto o il modo come lo dice, ma anche lei ha sollevato problemi che non possono non trovarci totalmente d'accordo, almeno per chiedere che si possano discutere con serenità e con profondità.

Rimanga qui, ci dia la gioia di poterle dare torto o ragione, di sentire da lei che ci dà torto o ragione ma, come hanno detto altri — lo dico a nome di tutto il gruppo democristiano —, rimanga qui perché è qui che possiamo risollevare le sorti del Parlamento italiano (*Generali applausi — Congratulazioni*).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, le differenze che ci dividono da Marco Pannella e dai colleghi radicali, differenze oggi meno grandi che nel passato, non ci impediscono di concordare sulla questione politica essenziale che la sua lettera di dimissioni pone e che egli stesso ha ribadito nel suo intervento in aula.

È il problema delle condizioni della democrazia, dello stato del sistema politico e del Parlamento, delle modalità con le quali possono essere esercitati oggi i moderni diritti di libertà (l'informazione, il pluralismo, la partecipazione politica, il controllo parlamentare, l'indipendenza della stampa). Non servono grida di allarme, che creano più rumore che preoccupazioni; servono interventi responsabili per condurre la politica alla sua natura più alta di sede di orientamento e di indirizzo del paese.

La democrazia in Italia è passata attraverso fasi difficili, dai tentativi di colpo di Stato alle manovre eversive più sottili, ai terrorismi più diversi; ma queste fasi sono

probabilmente finite. Norberto Bobbio ha parlato, il 3 settembre scorso, di «democrazia assediata». In alcune aree del paese questo è certamente vero, ma l'espressione non esaurisce il fenomeno. Il fatto è che questo è uno strano assedio, fatto di cerchi concentrici, dove le distinzioni tra assediato ed assediante non sempre sono nitide, con taluni degli assediati che dialogano fraternamente con gli assedianti, con scambi di ruoli, di cortesie, di immunità, di affari, di modo che il problema non è più quello vecchio del ribaltamento della democrazia, ma del pericolo del suo progressivo svuotamento. Potrebbe restare il guscio delle istituzioni, dei diritti, del Parlamento, ma questo guscio rischia di essere destinato a rimanere vuoto, o a riempirsi di polpa autoritaria. Se questo è il pericolo che Marco Pannella ci segnala — come noi crediamo —, si impone da parte di tutti, da parte nostra per primi (ricordava il collega Scalfaro che nessuno può tirarsi fuori), attenzione, impegno, autorevolezza di comportamenti e senso di responsabilità nelle decisioni.

Le preoccupazioni sullo svuotamento della democrazia che pone Bobbio — ma che pongono anche gli imprenditori nel convegno di Capri, e tanti altri — riguardano un fenomeno che non viene segnalato con rullo di tamburi o proclami: si tratta di un processo condotto in silenzio, direi clandestinamente, o agitando i vessilli della legalità. Cosa fa Licio Gelli, cosa fanno alcuni grandi capi del crimine organizzato, cosa fanno i grandi monopolisti dell'informazione, se non brandire una legalità apparente, dietro la quale vi sono disconoscimenti e infrazioni gravi dei diritti individuali e collettivi?

Ma proprio perché la legalità va rispettata anche quando è formale — questo è un motivo-guida dei colleghi radicali, che condividiamo —, occorre che proprio la politica mantenga il massimo di autonomia e di autorevolezza possibili per poter denunciare queste doppiezze e questi strumentalismi. Abbiamo il dovere — perché abbiamo responsabilità — di costruire una democrazia matura ed all'altezza delle grandi sfide degli anni presenti

e di quelli futuri: la questione ecologica, l'indipendenza tra tutte le parti del mondo, i diritti delle vecchie ma anche delle nuove e sterminate minoranze (i vecchi, i malati, gli immigrati poveri, le vittime dell'emarginazione dell'alcool e della droga).

Ma nel sistema politico — come è stato denunciato anche stasera — si manifestano tendenze che divergono da questi grandi obiettivi; si evidenziano concezioni politiche che tendono a concentrare il potere, a ridurre i controlli, ad annullare la visibilità delle differenze, a separare nettamente la politica da istanze di valore e da regole etiche e ad approfittare della frantumazione sociale non per tentare nuove e moderne integrazioni fondate sulla solidarietà ma per scegliere i settori forti da integrare e quelli deboli da emarginare: e il caso dei condoni agli evasori fiscali e delle sanzioni per i tossicodipendenti.

Il mondo degli affari comincia a porsi l'esigenza di regole etiche; il mondo della scienza e della medicina chiede anch'esso regole per la propria attività. Ma chi pone una questione morale nella politica è accusato di fare opera di disorganizzazione e di destabilizzazione. E invece è proprio sulle regole della politica che si gioca la scommessa — e la si vince — per costruire in Italia una democrazia matura. Questo vale per tutti, contro la degradazione della lotta politica.

Si vota a Roma per eleggere un governo della città che la guidi verso il Duemila; la DC — lo diciamo senza astio — non trova di meglio che tirar fuori un articolo di trentatré anni fa, superato dai fatti e dalla storia. Eppure forse noi capiamo questa scelta: non ci sono argomenti contro di noi, non ci sono idee per il domani e allora bisogna ripescare negli archivi polverosi ciò che è morto e sepolto. È un segno di fragilità, di debolezza ideale che preoccupa perché riguarda pur sempre il più grande partito italiano.

E voi, compagni socialisti, avete scelto proprio Savona per un anticomunismo da 1948 (come ha scritto il giornale di Agnelli, non quello del PCI)? Vi meravigliate che dove il PCI ha il 50 per cento dei consensi abbia potere e lo accusate di totalitarismo.

Ma quando si rappresenta il 50 o il 48 per cento della popolazione, si rappresenta una parte non secondaria della società ed in un sistema democratico il potere politico si fonda proprio sulla rappresentanza, non sulla capacità di coalizione. Il fatto grave è un altro: è quando con il 15 o il 10 per cento di consensi si occupa un potere che esigerebbe una rappresentatività assai più ampia. Ed è proprio questo scarto tra potere e rappresentanza una delle cause di debolezza e di instabilità del nostro sistema politico. E vi è una domanda da porre anche a voi, con rispetto ma con nettezza: dove pensate di andare per questa strada, compagni socialisti?

Il connubio con la parte più oscura dell'attuale sistema di potere italiano rischia di farvi imboccare un modernismo reazionario, nel quale i lustrini e il belletto nascondono gli oscuri affari di sempre.

Allora si comprende la propensione per la clausola di sbarramento elettorale, che lascia le cose come stanno dentro i circuiti del potere e caccia le forze minori fuori dalle sedi della rappresentanza o le ricatta. Si comprendono gli attacchi ingiustificati tanto a magistrati onesti quanto a giornalisti che esprimono liberamente il proprio pensiero; si comprendono le riserve sull'anti-trust e il tentativo di monopolizzare l'informazione e di consegnare la TV nelle mani di un solo privato.

Ma tutto questo è vecchio; l'Italia pulita e moderna ha bisogno di altro, di forze che intreccino l'azione politica con i grandi valori civili. La scommessa delle democrazie avanzate contemporanee non è solo salvare il progresso materiale, è anche garantire i valori civili, garantire che essi non vengano travolti da un'idea di progresso misurata sulla quantità di merci che si producono o si possiedono o da un'idea della politica che abbia come unica etica l'esercizio e l'espansione del potere.

Marco Pannella è testimone e interprete significativo dei valori civili della nostra democrazia, in forma non sempre da noi condivisa, a volte con forzature e distorsioni, ma sempre con chiarezza. Per questo voteremo contro la sua richiesta di dimissioni dalla Camera dei deputati (*Applausi*

dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente).

GIORGIO BOGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BOGI. Signor Presidente, penso di poter corrispondere alla sua istanza di essere brevi e circostanziati sull'argomento che specificamente trattiamo.

Il gruppo repubblicano voterà contro l'accettazione delle dimissioni di Marco Pannella perché accetta la corretta provocazione a trattare di una questione che è inutile sottolineare quanto sia rilevante. Non devo discutere qui di un vecchio problema delle scuole democratiche relativo ai rapporti fra il sistema informativo e la democrazia. Si possono forse perdere pochi minuti per sostenere che la denuncia è sostanzialmente fondata: il sistema informativo italiano è pieno di strozzature e tale da comportare distorsioni nell'esercizio della libertà.

Certamente si può rilevare che le norme in parte sono invecchiate ed alcune di esse non sono applicate. Il problema del Parlamento è trovare i modi per superare questa situazione. Se la provocazione di Pannella servisse a darci tempi di discussione sull'argomento in questione penso che sarebbe utile; se approfittassimo di questa situazione semplicemente per discutere qui e nient'altro, allora non servirebbe a nulla.

Il problema dell'informazione in Italia certamente ha aspetti che riguardano le concentrazioni private ed esiste una legge sulla stampa che si può rivedere. Però credo che la più grossa distorsione — e al riguardo sono d'accordo con Pannella — derivi dall'esercizio dell'attività del servizio pubblico. Constatiamo che verosimilmente le caratteristiche di servizio pubblico non coincidono più con la gestione della RAI.

Se questo è un problema, il Parlamento ha di fronte una situazione molto seria: deve stabilire norme specifiche per recuperare alla RAI i connotati di servizio pubblico.

Appare improbabile che si possano destinare più di mille miliardi di provenienza (mediante il canone) ad un servizio che, in sostanza, ha un orientamento privatistico e presenta una concezione organizzativa costituita da un pluralismo organico degli elementi dominanti del sistema partitico italiano.

La RAI è infatti notoriamente divisa per tre; ha un'autonomia patologica in tutte le sue reti, alcuni rappresentanti delle quali danno luogo a protagonismi addirittura grotteschi per quanto riguarda la produzione dei programmi.

Se il Parlamento non ritiene che a questo punto vi sia una crisi della condizione del servizio pubblico, rende veramente un cattivo servizio al sistema informativo italiano.

Non si tratta di discutere in questa circostanza quali siano le caratteristiche della degenerazione della RAI; credo però che nessuno di voi desideri registrare altri episodi della parzialità dell'informazione RAI: ne esistono troppi. L'importante è comprendere se siamo in grado di assumere un impegno affinché si parli di questi problemi.

Se il senso delle dimissioni di Pannella, nella provocazione, è quello ricordato, esse vanno respinte, a condizione che chi le respinge si impegni a compiere atti che correggano la normativa esistente. Le norme che disciplinano il servizio pubblico sono sicuramente incongrue; quelle che ci garantiscono sul versante privato sono certamente arretrate: credo quindi sia del tutto inutile continuare a discutere in questa circostanza delle specifiche proposte da formulare. Ciò che importa è stabilire i modi per giungere a qualche conclusione.

Molto tempo fa, mi sono interessato di comunicazione. La legge sul sistema televisivo italiano ha solo 13 anni di ritardo rispetto ad una sentenza della Corte costituzionale, emanata nel luglio 1976. Il Parlamento affronti quindi la situazione così come si manifesta e decida a maggioranza; non attenda che vi sia un accordo precedente dei partiti. La motivazione del ritardo è semplicemente questa, ed il Parla-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

mento non ha più alcuna legittimità nel rinviare l'esame di un provvedimento legislativo di questo genere; lo affronti e giunga alla fase della votazione. Diversamente, il meccanismo dei poteri e degli interessi contrapposti continuerà ad impedirci di approvare la legge.

Sostanzialmente, la politica italiana appare capace solo di registrare il presente e non sa fornire alcuna indicazione per il futuro. «Scanniamoci» dunque sul presente; in caso contrario, qualsiasi indicazione volessimo dare per respingere le dimissioni di Marco Pannella sarebbe priva di importanza.

Quel che importa è che il Parlamento acquisti nuovamente il potere che nessuno formalmente gli nega. Il che sarà possibile provvedendo concretamente (*Applausi*).

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, la scorsa settimana il Parlamento ha vissuto una giornata di alta tensione morale e ideale: per un'ora, sul caso Abbatangelo ed in merito alle annunciate dimissioni dell'onorevole Guarra e dell'onorevole Pannella, ha recuperato la sua funzione ed il senso del suo essere.

È stato un momento altamente drammatico, nel senso vero e nobile del termine, forse anche perché improvviso, capitato come un fulmine (questa volta benefico) a ciel sereno.

Oggi è accaduto qualcosa di un po' diverso: è trascorsa una settimana, ed i gruppi, che sono espressione dei partiti, hanno avuto il tempo di recuperare ed hanno voluto tradurre ancora una volta in un fatto partitico ciò che era invece un'occasione per cominciare ad affrontare un dibattito che andasse al di là degli schieramenti, delle barriere e degli steccati che ci dividono. Questo dibattito avrebbe potuto consentirci di trattare alcuni nodi di fondo della politica italiana, del suo modo di essere, della condizione del Parlamento e

dei singoli parlamentari. Spero che non ci lasceremo sfuggire questa occasione e che cominceremo ad affrontare tali problemi, al di là della provocazione di Marco Pannella.

Io non amo molto il Pannella degli ultimi tempi: ho la vaga impressione che egli rischi un po' di soffocare per «*auto-overdose*». Ma Pannella lo si accetta com'è, con le sue intemperanze, con i suoi eccessi, con la mancanza a volte di limiti, con il suo uso, a volte un po' sconsiderato, di taluni termini. Ad esempio, ho colto la differenza tra «fascista» e «fascistico», e su questo occorrerebbe porre un *copyright* perché le cose siano chiare e perché ciascuno sia responsabile di quello che è oggi, della sua storia, del suo passato, ed anche dei suoi delitti e dei suoi drammi. Ma Pannella è fatto così. Pannella lo si accetta com'è, con le sue provocazioni, che possono piacere e non piacere (molte volte non piacciono!), ma che indubbiamente ci obbligano ad una riflessione.

Credo allora che tutti noi quando ripetiamo in maniera pigra la parola «partitocratico», forse non abbiamo ancora afferrato che nel frattempo tante cose si sono modificate. Infatti è vero che esiste la partitocrazia — e non mi sognerei io, proprio io, di smentirlo —, ma la sua famelica volontà di occupare ogni spazio della società civile italiana oggi non è più, come qualche anno fa, una volontà aggressiva, anzi è quasi difensiva.

Questo perché nella società italiana, a fronte di quella partitocrazia, sono sorti altri poteri ben più consistenti; poteri economici e finanziari che, concentrati nelle mani di tre, quattro o cinque persone in Italia, minacciano di rendere la partitocrazia, la sua voracità (tutto sommato un po' da accatto e un po' da accattoni), un qualcosa privo di reale pericolosità dinanzi invece al pericolo, che si sta manifestando in questi ultimi tempi, di una concentrazione di poteri economici, finanziari e quindi politici (vista ormai la soggezione del mondo politico ad essi).

Credo che questo sia in tema di dibattito che va anche al di là delle motivazioni che hanno determinato la lettera di dimissioni

di Pannella. È un tema che il nostro Parlamento deve affrontare per recuperare quella tensione drammatica morale e ideale che ha vissuto la scorsa settimana nei confronti dei casi che ho poc'anzi ricordato.

Credo inoltre che spetti anche al Presidente della Camera la difesa del nostro Parlamento; difesa che si può attuare proprio imponendo questo tipo di dibattito, in modo che tutte le forze politiche siano chiamate a rispondere del loro essere, del loro modo di concepire i rapporti interni, i rapporti con la società italiana, col mondo degli affari, dell'industria e della finanza, affinché siano stabilite regole chiare, precise e uguali per tutti.

Signor Presidente, credo che questa sia la funzione del dibattito in corso, che deve essere fatalmente breve anche per essere più incisivo e che deve però portare non solo a respingere le dimissioni di Pannella, ma anche a riflettere sull'esistenza del Parlamento e sulla stessa essenza della politica in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PATRIZIA ARNABOLDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATRIZIA ARNABOLDI. Signor Presidente, il mio intervento sarà breve, anche perchè credo che dilungarsi troppo nella discussione di questa sera potrebbe rappresentare un alibi per non affrontare concretamente i problemi che Marco Pannella ha sollevato nella sua lettera di dimissioni.

Si è parlato di un «fulmine a ciel sereno», ma lo è stato solo per chi non ha voluto vedere quello che si sta verificando con l'intreccio profondo tra i grandi gruppi finanziari e tutto il settore dell'informazione, dalle testate giornalistiche a quelle radiotelesive.

Forse vi è un esplicito interesse a far sì che si legiferi solo in presenza di una situazione di fatto della quale occorre prendere atto. Tutto questo è stato più volte sottoli-

neato, ma, ahimé, ben poco si è fatto per porvi rimedio.

È stato fatto ben poco anche con riferimento ai poteri e alla capacità di discussione all'interno del nostro Parlamento sulle questioni attinenti alla Commissione di vigilanza. Più volte è stato evidenziato come quest'ultima rappresenti uno strumento non sufficiente né soddisfacente per realizzare un reale controllo pluralistico sul sistema radiotelesivo nel suo complesso, e non solo sul servizio pubblico.

Ritengo quindi che parlare di fulmine a ciel sereno significhi non tener conto, ancora una volta, dei problemi reali, che in tutti i paesi moderni sono stati affrontati e risolti in modi più o meno condivisibili. Non possiamo comunque pensare di presentarci all'appuntamento del 1992, quando si procederà all'unificazione europea, con legislazioni vecchie, che non tengono neppure conto dell'esistente.

In questo senso, la discussione di oggi può servire a rompere il ghiaccio e soprattutto ad avviare un dibattito articolato su tali tematiche. Gli strumenti per farlo ci sono e tutti noi dobbiamo impegnarci ad affrontare al più presto una discussione sul sistema radiotelesivo misto, che investa anche l'intreccio tra capitale finanziario e testate giornalistiche (su questo tema sono state già presentate alcune proposte di legge). È necessario discutere, anche per non vanificare il lavoro svolto dal garante dell'azienda, che ogni anno, con grande precisione, ci fornisce relazioni e dati.

Credo che sia proprio questa la richiesta contenuta nella lettera di dimissioni presentata da Marco Pannella, una richiesta che appare molto chiara. Si possono condividere o no i toni e gli accenti di quella lettera, ma devo sottolineare che nessuno dei colleghi intervenuti ha negato la rilevanza dei problemi sollevati in modo molto evidente da Pannella. Occorre, allora, individuare modi che consentano di discutere sul sistema radiotelesivo nel più breve tempo possibile.

Il rapporto tra potere politico, potere della stampa e potere finanziario diventa sempre più difficile e pericoloso e l'in-

treccio fra di essi tende a far sì che il confronto reale non si svolga più nelle sedi democratiche ma altrove, là dove scelte, pressioni, poteri e forze economiche agiscono. Vi sono stati accenni di attacchi nei confronti degli operatori dell'informazione, come anche dei magistrati; ma prima ancora di muovere delle critiche (comunque, se queste ci sono, ben vengano), ritengo che il Parlamento debba assumersi fino in fondo le sue responsabilità. Occorre lavorare nella direzione che ho indicato, senza fermarci al dibattito odierno. È facile lavarsi la coscienza con discorsi pieni di buone intenzioni: un atteggiamento di questo genere è puro moralismo e va a scapito della discussione sul merito delle questioni.

Quando si dice che il servizio pubblico deve funzionare e che è indispensabile discutere la legge sul sistema radiotelevisivo misto, ma poi non ci si attiva in questa direzione, allora vuol dire che vi sono responsabilità di alcuni settori del Parlamento. Non possiamo nascondercelo!

È certo infatti che per quanto riguarda l'emittenza privata, alcuni si schierano dalla parte di Berlusconi, alcuni lo difendono un po' meno ed altri gli sono decisamente contrari. Occorre fare chiarezza, quindi, sulle responsabilità politiche.

Lavorare assumendoci fino in fondo le nostre responsabilità politiche credo sia fondamentale per garantire lo svolgimento democratico della vita parlamentare: non vi sono altri modi per esercitare la nostra funzione. Non serve criticare gli altri, occorre esercitare onestamente i diritti e i doveri legati alla nostra funzione.

Io appartengo al gruppo di democrazia proletaria, un gruppo piccolo, che però è stato presente in una serie di manifestazioni e di movimenti cui partecipavano ben più persone di quanti sono gli iscritti al mio partito. Ebbene, in molte occasioni è stato difficile riuscire a mettere in luce la partecipazione delle masse e la volontà popolare attraverso i mezzi d'informazione. Come avranno constatato altri gruppi minori presenti in questa Camera, è molto difficile a volte riuscire ad evitare che il tutto venga riportato alla semplice

sigla di questo o quel partito. Questo è un dato da cui non possiamo prescindere.

E credo che siano molti, anche in Parlamento, ad accettare il meccanismo della personalizzazione della politica, che punta tutto sull'immagine del singolo personaggio politico. Anche molti di noi — ripeto — tendono a subire e a rimanere assoggettati da questo modo di fare politica, che punta tutto sul sensazionalismo e sullo *scoop*. Al riguardo voglio fare un esempio concreto. Passeggiando per le strade di Roma, in questi giorni possiamo constatare come la maggior parte dei manifesti sia costituita dalle foto dei singoli candidati alle elezioni comunali. Ben pochi sono gli accenni ai programmi e alle prospettive per il futuro di Roma. Anche per quanto riguarda la figura del futuro sindaco, tutto si limita ad una battaglia centrata sulla personalizzazione, sulla figura forte, senza alcuno spazio per programmi che siano in grado di rendere effettivamente protagoniste le persone che vivono in questa città, molto spesso subendola.

Proprio per l'ampiezza, la gravità ed il peso dei problemi posti dalla lettera di Marco Pannella, io credo che non dobbiamo perdere questa occasione di dibattito, anche se è triste dover ricorrere a simili occasioni — definite da qualcuno addirittura provocazioni — per poter parlare di simili tematiche e del modo in cui dobbiamo svolgere il nostro lavoro.

Il nostro gruppo voterà contro le dimissioni del collega Pannella. Ed io, anzi, invito Marco Pannella a ritirarle. Non lo faccio per cortesia: qui non si tratta di usare le buone maniere; non siamo in un salotto a bere del té e a scambiarsi gentilezze e complimenti reciproci con molto *savoir faire*. Io credo che nell'affrontare i problemi che Marco Pannella ci ha posto (ed allora egli potrà anche vederci schierati su diverse posizioni), il suo contributo sia importante ed indispensabile.

Il poterci esprimere liberamente in quest'aula e la possibilità per i nostri elettori di verificare quello che facciamo e diciamo è una delle regole fondamentali della democrazia. Così come è nostro do-

vere sottoporci al giudizio del corpo elettorale, è nostro diritto esprimerci e confrontarci nel modo più ampio e più franco possibile. E credo che al riguardo Marco Pannella ci abbia aiutato, offrendoci il suo valido contributo.

L'onorevole Scalfaro, nel suo intervento, si è richiamato tristemente, ai ricordi, tirati fuori dalla naftalina, per poter andare avanti. Io penso che i ricordi, se servono soltanto a nascondere la realtà e a bloccarci su un passato che diventa rimpianto, siano poco utili e, anzi, a volte dannosi. Se invece i ricordi servono a ricordarci alle nostre radici, in nome della continuità e della limpidezza, sulla strada della democrazia e della trasformazione, ben vengano anche come stimolo nel nostro lavoro.

Sono alla mia prima legislatura, anche se non sono giovane. Credo però di avere bisogno di questi ricordi e soprattutto della presenza e della continuità di ciò che c'è stato di meglio, di più forte e di democratico nella storia di questo Parlamento e del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, della sinistra indipendente e federalista europea*).

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signora Presidente, la lettera di Pannella solleva la questione di fondo della legalità democratica, dell'esistenza in Italia di un sistema di regole e di istituzioni democratiche, o almeno degne di chiamarsi così, a quarant'anni dalla Costituzione. Mi pare che, qualunque sia il giudizio che si possa dare sulle espressioni usate nella lettera di Marco Pannella, è a tale questione che occorre rispondere, e mi sembra che su questo si sia efficacemente ed anche significativamente incentrato il dibattito.

Signora Presidente, quello odierno è diventato un dibattito sulla natura dell'informazione pubblica radiotelevisiva, in un paese in cui il presidente della RAI-TV sostiene ufficialmente che almeno tre

spicchi di verità vengono assicurati da questo tipo di informazione del servizio pubblico radiotelevisivo!

È stata una discussione sull'involuzione e sulle concentrazioni nell'informazione stampata, sul ruolo della grande emittenza privata nel nostro paese.

Credo che il nostro compito (non in questa sede), se vogliamo essere il Parlamento della Repubblica, debba consistere nell'analizzare i flussi finanziari, l'intreccio di interessi, i contributi pubblici, la gestione della pubblicità, e come si stiano concretizzando grandi concentrazioni e penetranti accordi di potere tra sistema industriale, sistema dell'informazione e sistema finanziario nel nostro paese. Una simile analisi finora non c'è stata ed io credo che in sede di discussione della legge finanziaria e di bilancio si debba trovare il modo per esaminare quale sia il ruolo dello Stato, diretto o indiretto, visibile o subdolo, nel crescere e nel rafforzarsi di queste strutture di potere nel nostro paese, che si autoalimentano e che diventano via via incontrollabili e tanto più incontrollate dal Parlamento.

Mi sia consentito solo di aggiungere a questo proposito che la nostra impreparazione rispetto a queste dinamiche sovranazionali ed intrusive, nell'imminenza del 1993 (allo scattare cioè di nuove regole e di nuovi meccanismi totalmente preclusivi non solo della decisione e dell'indirizzo ma anche del controllo dei parlamenti nazionali e del Parlamento europeo) fa paura.

Signor Presidente, certamente oggi esiste in Italia un'alluvione di informazione. È un'informazione senza qualità, ovvero predisposta per il potere e per il suo mantenimento. È un'informazione che sfugge alla regola fondamentale della democrazia, che è quella di far emergere le differenze, i contrasti, le contraddizioni ed anche le marginalità che ci sono (e sono vive e forti in questa società). E non c'è bisogno di tirare fuori la regola famosa dei due terzi e dell'un terzo, che magari negli Stati Uniti d'America oggi viene letta sui parametri economici della società che soffre, che è esclusa, che non conta, che non esiste addirittura, e che nel nostro paese

non viene considerata innanzitutto da parte del sistema dell'informazione pubblica e privata, il quale dedica ai giochi di potere tutto il proprio fulgore, tutta la propria potenza.

Il gioco non sempre riesce. In proposito vorrei fare un esempio. Non è detto che l'alluvione di informazione sia di per sé fattore di conquista del potere, così come non è detto che l'emarginazione dall'informazione sia di per sé fattore di emarginazione dalla possibilità di lotta politica, in un sistema complesso e complicato quale è il nostro.

Guardiamo quanto è accaduto a Milano nel corso delle ultime elezioni europee. Il partito socialista italiano controlla di fatto, in quella città, il *Corriere della sera*, il *Giorno*, ha buoni uffici ne il *Giornale*, ne *La Notte*, nelle televisioni private, nella televisione di Berlusconi, e tuttavia ha raccolto un sonoro insuccesso perché affida ormai sempre più la propria possibilità di espressione e di affermazione ad altre pratiche che non quelle dell'opinione, della battaglia politica, dell'iniziativa tra i cittadini. Occorre riflettere anche su tali dinamiche e su tali risultati!

Vengo ora al punto che voglio sottolineare in particolare, signor Presidente. Il vero nodo che abbiamo dinanzi a noi è la democrazia, è la mancanza di ricambio nel nostro sistema politico; è la natura, ormai stagnante, di queste strutture di potere.

Durante la discussione sulla fiducia al Governo abbiamo avuto modo di dire, anche scherzosamente, al Presidente del Consiglio che oggi egli si trova ancora al potere, mentre coloro che vi erano alcuni anni fa, come Mao Tse-tung, Nixon e Breznev, oggi non hanno più quelle responsabilità. Ma il problema non concerne la persona dell'onorevole Andreotti, bensì il fatto che un ricambio politico e di Governo è stato realizzato in tutto il mondo democratico. Soltanto in Italia noi portiamo la responsabilità della mancanza di una alternanza al potere. Ed è questa l'origine di fondo delle distorsioni, dell'appropriazione indebita dei poteri democratici con cui ci misuriamo nel nostro paese!

Guardiamo quello che avviene nel Mez-

zogiorno d'Italia e riflettiamo sui risultati elettorali! Vi sono state alcune denunce; il PCI si è reso conto di questa situazione forse tardivamente, forse dopo aver contribuito, per alcuni anni, a certi fenomeni o dopo non averli sufficientemente combattuti. Sono stato a Barletta nel periodo delle elezioni comunali ed ho potuto constatare che per quelle elezioni, riguardanti un importante comune della provincia barese, sono stati spesi miliardi e miliardi di lire. La mancanza della democrazia determina il controllo del voto nel Mezzogiorno d'Italia e in intere aree del nostro paese: in intere regioni del nostro paese esiste un controllo computerizzato delle preferenze!

Dove vogliamo arrivare? Perché, signor Presidente, l'attuazione della legge sul finanziamento pubblico non diventa l'occasione per verificare come il rapporto tra la politica e il potere economico stia stravolgendo la possibilità stessa di esercizio e di espressione democratica nel nostro paese? Cosa sta emergendo, signor Presidente, sui brogli elettorali avvenuti a Napoli? Sono stato eletto nel collegio di quella città e non è che non mi fossi accorto di quanto stava accadendo intorno a me, sia pure nella breve fase della campagna elettorale. Ho letto il resoconto del lavoro svolto dalla Giunta delle elezioni. Ebbene, sarà possibile arrivare a trarre delle conseguenze con quanto è accaduto in centinaia di sezioni, dove il voto degli elettori è stato falsificato? Tutto questo è compatibile con una possibilità di governo democratico nel nostro paese?

Si dice che mezza Italia è controllata da poteri illegali. Ma si tratta di poteri che sono intrecciati in troppe situazioni con il potere politico. Quest'ultimo si illude di controllare quei poteri illegali o di interagire con essi. Ma non sono proprio questi che vi controllano! Sul piano più generale di tratta di poteri eccezionali: economici, finanziari, dell'informazione, che controllano e continueranno a farlo, sempre più, tutti noi, tutti voi. Ci illudiamo se pensiamo (ignorando l'appello che solennemente viene lanciato anche dall'onorevole Scalfaro) di poterli controllare e governare.

No, si stanno impadronendo del Parlamento e della democrazia, non ci daranno via d'uscita! Ragioniamo sulla dinamica economica e finanziaria connessa al traffico della droga, alla criminalità ad essa collegata, nonché ai miliardi che gravitano intorno a questi fenomeni.

Signora Presidente, il nostro è un paese ove le leggi non si applicano. Le faccio un esempio sciocco. Qualche ora fa il traffico nei pressi di Montecitorio è stato bloccato perché alcuni attacchini abusivi affiggevano i manifesti di «Nessuno» (lo chiamate voi, così), cioè del signor Garaci, capolista della democrazia cristiana nella città di Roma, di fronte alla Camera dei deputati. Il traffico si è bloccato, le vetture sono state fermate perché queste persone affiggevano di fronte al Parlamento numerosi manifesti. Il codice punisce con la reclusione fino a sei mesi questo tipo di reato. Il solo Carraro ha fatto affiggere 500 mila manifesti, per non parlare del resto! A Roma esistono in tutto 600 tabelloni, quindi Carraro doveva stampare solo 600 manifesti, invece ne ha stampati 500 mila! La legge prevede che si vada in carcere per questi abusi, ma non c'è un cane che faccia rispettare la legalità!

La nostra legalità di parlamentari è fatta anche di alcuni elementi. Signora Presidente, è giusto ciò che dice Pannella, e cioè che lei ci difende, e deve difenderci anche di più, se possibile, e dico questo con rispetto e con fiducia. Nei giorni scorsi abbiamo votato una mozione sulle pensioni. Il Governo la deve attuare, non può prendere in giro il Parlamento e dare al pensionato un aumento di 5 mila lire al mese. Il Governo deve attuare questa mozione, così come deve onorare quella sull'Amazzonia. È inutile perdere decine di ore in Parlamento a limare importanti documenti se poi, nonostante la mozione sull'Amazzonia che impegna il Governo ad assumere determinate iniziative nei confronti di quello brasiliano, si firmano accordi, come è accaduto circa una settimana fa, che vanno nella direzione opposta a quella indicata nella mozione. Il Parlamento si difende se si attuano gli indirizzi e le deliberazioni da esso assunte.

Le dimissioni di Marco Pannella vanno respinte in prima istanza per un motivo di cortesia parlamentare; occorre però riflettere sulle questioni da lui sollevate, perché oggi non basta e non serve la cortesia. Signora Presidente, dobbiamo cercare di salvare la politica, le sue possibilità, il suo ruolo: è questa una responsabilità del Parlamento. Noi siamo il Parlamento, Il parlarci, letteralmente, non può essere fine a se stesso, oppure soltanto un fronzolo superfluo.

Se questa legislazione dovesse terminare senza riforme, senza la possibilità di un governo democratico, senza aver prospettato la possibilità di un'alternativa democratica, quei poteri, quelle concrezioni dei poteri vinceranno o avranno già vinto.

Dobbiamo assicurare al nostro paese che vi sia un ricambio responsabile alla guida del paese: questa è responsabilità della democrazia cristiana. Di fronte alle analisi di Marco Pannella, di fronte alla discussione fin qui svoltasi, una sintesi di questo genere deve essere accolta. Questa è la responsabilità dei colleghi socialisti, del partito comunista che si rinnova. Noi cercheremo di contribuire al superamento di questa situazione (anche con un approccio che può cominciare ad essere accolto ed ascoltato meglio da molti cittadini su programmi, contenuti, speranze di cambiamento) essenzialmente con la forza del linguaggio e degli strumenti della democrazia.

Mi pare che quello che abbiamo ascoltato ponga Marco Pannella nelle condizioni di ritirare motivatamente le proprie dimissioni; comunque in base alle argomentazioni che ho cercato di esporre voterò contro le sue dimissioni ed invito la Camera a fare altrettanto (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e misto*).

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, il gruppo socialista voterà contro l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Pan-

nella — devo dirlo con molto rispetto per un collega con il quale abbiamo condiviso in tempi lontani battaglie importanti — unicamente per tener fede ad un suo costume, che non ha mai abbandonato: quello di respingere in ogni caso per la prima volta le dimissioni presentate da un deputato.

Non andiamo oltre questa motivazione — ci perdonerà l'onorevole Pannella: non vi è alcuna volontà polemica in quello che sto per dire — perché ce lo impedisce la circostanza, non secondaria, che queste dimissioni sono state presentate qualche giorno prima, e non qualche giorno dopo, la celebrazione di una consultazione elettorale così politicamente significativa come quella che domenica rinnoverà il consiglio comunale di Roma.

Il gruppo socialista tuttavia sente il bisogno di esprimere qualche valutazione ulteriore, indipendentemente — ripeto — dalle motivazioni che lo inducono a votare in un certo modo, perché è rimasto colpito da alcuni accenti e alcune valutazioni.

Signor Presidente, me lo consenta, desidero leggere nel suo invito alla concisione, come sempre così garbato, anche un fine richiamo a non allontanarsi troppo dal tema in discussione. Abbiamo sentito addirittura un autorevole collega, che stimiamo molto (il quale ci ha ricordato che, come non gli capita di solito, parlava questa volta a nome del suo gruppo), ribadire in modo assai lucido riserve assai serie sulla procedura per la soluzione della crisi, lealmente — come fa sempre l'onorevole Scalfaro — sottolineando che tali riserve toccano anche l'operato della più alta magistratura dello Stato.

Si comprenderà quindi come il gruppo socialista sia rimasto colpito dall'andamento del dibattito e dal modo assai variegato in cui (forse di questo può essere dato merito all'iniziativa che lo ha occasionato) sono state messe insieme questioni di tanto rilievo costituzionale e politico, su cui credo dovremo ritornare avendo riflettuto molto su come esse debbano essere discusse da questa Camera. Non farà certo velo la stima che portiamo a colleghi così autorevoli, che sono tra i padri della Costi-

tuzione, se cominciamo con il mettere in guardia noi stessi dal rischio grave, che abbiamo colto in alcuni accenti, di una degenerazione nel regime assembleare, partendo dalla giusta idea di salvaguardare le prerogative del Parlamento.

Mai regime fu più lontano dalla democrazia politica, in questa come in altre epoche, del regime assembleare. Ci sembra di ricordare che durante la lunga crisi di giugno si sia arrivati a prospettare l'idea di un'autoconvocazione della Camera.

Come può vedere l'onorevole Scalfaro, si tratta quindi di questioni molto distanti dalla causa che ha generato il dibattito, in ordine alle quali, signor Presidente, il gruppo socialista può dire, in questa come in altre circostanze, di avere sollevato, non tra gli ultimi, la questione politica delle istituzioni come questione che non ignora il cambiamento della società e delle sue contraddizioni in questi quarant'anni.

Esso non ha l'ipocrisia — laica o non laica che sia, perché l'ipocrisia in quanto tale non si fa aggettivare — di voler mantenere il quadro che 40 anni fa era di coraggio e di decisione democratica ed oggi sarebbe, come è, un quadro inadeguato ed insufficiente ai cambiamenti della società, agli scontri, alle nuove emarginazioni ed alle nuove questioni di una democrazia alla quale, onorevole Violante, i socialisti sono venuti con grande lucidità di analisi e — le devo dire con molta franchezza, onorevole Violante — con una difficoltà supplementare rispetto ad altri. La difficoltà che noi abbiamo avuto nell'affrontare nuovi temi della democrazia nasceva dal fatto che eravamo in grado di guardare più da vicino questo grave problema della sinistra perché non eravamo affaticati dal problema di liberarci di macerie ideali che ci piovevano addosso, mettendo in discussione i nostri principi ed i nostri ideali (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

Nessuno pensi che il tono appassionato con il quale parla il rappresentante del gruppo socialista sia esagerato, perché credo — lo dico con molta preoccupazione — che poche volte a noi sia capitato, in una stagione di esperienza politica non breve

come quella che è stata la nostra, di constatare con preoccupazione come vi sia una parte della sinistra che non solo non riconosce i propri errori e le proprie difficoltà, ma si involuppa in essi e continua a separarsi sempre di più dalla possibilità — io dico dalla necessità — di un confronto serio sui problemi nuovi della sinistra di oggi. A tale confronto essa non si avvicina nemmeno, se continua in guerre stanche, sbagliate e contraddittorie con la parte della sinistra che — devo dire — con maggiore legittimità di chiunque altro si richiama ai principi del riformismo nella democrazia.

Questo lo diciamo non perché sia toccati da certi rilievi, che non possono toccarci. Siamo infatti tra le forze politiche di questa Repubblica, onorevoli colleghi, una di quelle — non la sola, evidentemente; altri faranno il loro rendiconto di fronte alla storia — che possono vedere legittimamente associato il proprio impegno ad ogni conquista della democrazia, quale che sia stata la stagione della nostra Repubblica.

MARCO PANNELLA. Nel 1948 no!

SILVANO LABRIOLA. Io ho sentito parlare del peso della rappresentanza, ma nella reazione alla chiusura degli anni '50 questa voce non aveva albergo nella sinistra, bensì era usata contro la sinistra. Qualcuno sarà troppo giovane per farlo, ma è bene ricordare come la logica dei numeri — è tradizione del nostro Stato unitario — sia stata sempre una logica con cui si è cercato di infiacchire la sinistra. E se poi viene da una matrice di sinistra, questo non assolve dal peccato, semmai aumenta la preoccupazione rispetto al tipo di vizio culturale e ideologico che genera questo appello.

Mi preoccupa poi un'altra cosa: i dati elettorali, i risultati elettorali. Chi parla sa bene che esistono problemi seri di organizzazione del consenso elettorale. Non siamo indifferenti a questa questione, se la si affronta in modo organico. Devo però fare due osservazioni. La prima è che se il movimento operaio e le forze della sinistra e

della democrazia avessero trattato nel modo in cui sento qualche volta che si tratta — non solo da questi banchi, anche da altri — il risultato di questa o di quella prova elettorale nel 1948, noi saremmo ancora una piccola minoranza, continuamente sconfitta in questo paese. Se nel 1948 e dopo avessimo interrogato i risultati elettorali come frutto della malizia e dell'arroganza dei prefetti di allora e dei mille modi in cui uno Stato ancora molto autoritario esercitava la sua influenza per allontanare i consensi dalle forze di sinistra, saremmo ancora fuori del circuito decisionale di questa Repubblica. Il grande movimento riformatore che ha fatto avanzare le nostre istituzioni sarebbe al palo se noi avessimo allora detto, come oggi qualcuno fa, che le istituzioni mal guidate impedivano il libero voto e se non ci fossimo dati, come ci siamo dati, l'unica spiegazione che una forza democratica di sinistra si deve dare, e cioè che quando si perdono i voti è perché si sbaglia.

Il compito di un partito che perde voti non è quello di attribuirne la colpa a chi non l'ha votato, ma è quello di scoprire i propri vizi e i propri errori, che sono alla base del giudizio elettorale nella democrazia. Se non fa questo, quel partito rimane al palo, il che è un fatto negativo e preoccupante per il partito che continua a ragionare così.

Si potrà dire che sono fatti di quel partito; ma noi non lo diciamo, perché i fatti di un partito riguardano tutta la democrazia, in una Repubblica come la nostra.

Aggiungo anche che quando si ragiona così ci si separa sempre di più dai problemi della scoperta, costante e quotidiana, dei nuovi cimenti della sinistra, del nuovo bagaglio culturale, politico e democratico della sinistra.

Se la questione è il numero dei manifesti che sono stati affissi da tutti i partiti...

MARCO PANNELLA. Non da tutti!

SILVANO LABRIOLA. Da tutti i partiti!

Se noi dovessimo ragionare su questo terreno, allora domenica prossima la scheda dovrebbe essere bianca, non colo-

rata né in un modo né nell'altro! E quello che dico lo riferisco anche ai mezzi di informazione pubblici! Infatti, con la riforma del 1973...

SERGIO STANZANI GHEDINI. Con tutti i partiti!

SILVANO LABRIOLA. Tutti! *Cuius regio eius religio!* Basta vedere i vari telegiornali per rendersi conto che la questione va posta in generale...

MARCO PANNELLA. La differenza è nei telegiornali! Quello è il tuo vangelo!

SILVANO LABRIOLA. ..e in modo organico!

MARCO PANNELLA. *Radio radicale* è in diretta!

SILVANO LABRIOLA. Onorevole Pannella, trovi qualche volta il tempo di guardarli, i telegiornali, e non solo di occasionare un dibattito che nel frattempo — ma lo dico senza polemica — è trasmesso in contemporanea nei comizi elettorali di questa sera, cioè del mercoledì immediatamente precedente le elezioni comunali di Roma!

Onorevole Presidente, desidero aggiungere una sola considerazione, ed è questa. Nei prossimi giorni noi assumeremo l'iniziativa di porre la questione di un dibattito, depurato da sospette imminenze elettorali, su come intendiamo sviluppare e organizzare il lavoro parlamentare nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

Noi abbiamo già posto nelle sedi istituzionali — e lei, signor Presidente, può darcene atto — il problema di un Parlamento che non decide molto, e quando decide lo fa in modo da rendere poi facile la scappatoia a chi non vuole applicare le sue decisioni.

Ma non è solo questa la questione. Noi vogliamo fare — e probabilmente l'occasione vi sarà nei prossimi giorni quando discuteremo, come è nostra tradizione, il bilancio interno della Camera — un rendiconto dei nostri lavori sulle riforme istituzionali che non sono battezzate da qual-

cuno, ma stanno lì e hanno colto alcuni risultati. Si tratta di risultati che sono piaciuti ad alcuni e non piaciuti ad altri, ma sono sul tavolo, e vogliamo discuterli, onorevole Presidente, sulla base dei valori che sono stati questa sera annunciati e ricordati. Noi non tralascieremo occasione per sottolineare il valore e il peso che la rappresentanza deve avere nell'esercizio delle decisioni democratiche e per ribadire che noi, Camera dei deputati intendiamo impiegare il tempo che ancora abbiamo di fronte a noi per continuare la stagione delle decisioni sulle riforme istituzionali. Vogliamo continuare tale stagione e discutere il modo in cui il Parlamento può corrispondere ai problemi di una democrazia politica dei nostri giorni e può utilizzare il tempo per fare ciò che molto onestamente e lealmente ha ricordato la collega Arnaboldi (in questo siamo pienamente d'accordo con lei): decidere, cioè, e non accettare che una decisione sgradita a qualcuno, per questo solo fatto sia una decisione impedita.

Per questo ci appelleremo a lei, signor Presidente, perché il senso di un Parlamento è anche e soprattutto questo: non si può subire, accettare e ignorare il dato — questo sì allarmante — che se una decisione è sgradita, quella diventa una decisione impedita. Se questo tollerassimo, metteremmo in ginocchio la rappresentanza, il Parlamento e, allora sì, fermeremmo la stagione dell'aggiornamento democratico del potere. Questo, soprattutto dopo ciò che abbiamo sentito e avvertito, ancora meno di un tempo il partito socialista è disposto a tollerare, senza assumere le iniziative opportune ed adeguate alla necessità dei problemi (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, desidero svolgere solo poche e brevi considerazioni in questo dibattito nel quale abbiamo ascoltato interventi e pro-

poste sicuramente importanti. Mi riferisco in particolare alle proposte concrete avanzate dall'onorevole Scalfaro.

Alcuni hanno accusato Pannella di una certa esagerazione, ma nella denuncia di un determinato stato di cose mi sembra che tale «esagerazione» sia stata comune ad altri interventi. Non credo, quindi, vi sia esagerazione nel giudizio circa la gravità della condizione dell'informazione, il venir meno del principio fondamentale del conoscere per deliberare e la manipolazione del gioco democratico, così come del diritto all'identità e all'immagine. Non credo neanche sia esagerato il sottolineare come a tutto ciò corrisponda il venir meno dalla certezza del diritto e del valore del rispetto della legge. Non credo ripeto — che tali giudizi siano esagerati, né che lo sia quello circa le gravissime responsabilità per le omissioni della magistratura su questo fronte.

I problemi dell'informazione che sono sotto i nostri occhi sono di estrema gravità. Lo vediamo in particolare nelle campagne elettorali.

Qui è stata ricordata la campagna in corso a Roma e il problema dei manifesti, che è certo un dato minimo rispetto ai modi in cui la campagna elettorale viene attualmente condotta, ma anche una testimonianza quanto mai significativa del vero e proprio comportamento da giungla a cui ricorrono moltissimi partiti (ma non tutti, caro Labriola!).

Da chi vuol tentare di cambiare il corso delle cose ci si aspetterebbe che esigesse il rispetto della legge, non magari che attaccasse i manifesti anche a nome degli altri, che non hanno neanche i soldi per stamparli, come pure è accaduto, caro collega Labriola!

La giungla che abbiamo di fronte è ancora più significativa per quanto riguarda tutti i mezzi d'informazione, quelli televisivi e la carta stampata. Dobbiamo stare molto attenti al rischio che corriamo: non abbiamo più solo un'informazione lottizzata, ma siamo ormai in un sistema feudale dell'informazione, un sistema che rischia di divenire una concentrazione a senso unico.

Credo che Pannella non esageri neanche per quanto riguarda la situazione del Parlamento, la sua denigrazione ed emarginazione, il fatto che si sia ormai usciti dall'alveo della Costituzione, come ha denunciato molto giustamente e mirabilmente il collega Scalfaro già nel suo intervento nel dibattito sulla fiducia al Governo. E se allora si prospettò l'ipotesi di una autoconvocazione, questa rappresentava una *extrema ratio*, conseguente tuttavia a violazioni patenti di tutte le procedure, della legge e della Costituzione scritta, come denunciò appunto Scalfaro.

Credo si debba essere consapevoli di tutto ciò. I partiti sono certamente responsabili di questa situazione, ma rischiano anche di esserne le vittime. Il problema quindi è di capire se si abbiano o meno le risorse per operare un'inversione di tendenza rispetto a questo stato di cose, una inversione che, se vuole essere veramente tale, deve necessariamente fondarsi sulla necessità di recuperare il valore del rispetto della legge. Non credo che esisterà possibilità di alternativa, di riforma democratica e di recupero delle nostre istituzioni se il tentativo che dovremo cercare di porre in atto non seguirà questo discrimine.

Nel dibattito si sono registrati interventi importanti. Mi auguro che questo tentativo, questo «scatto di orgoglio istituzionale» (come lo ha chiamato Scalfaro) possa essere attuato. Bisogna partire dalle proposte che sono state avanzate: si tratta di capire come trarne conseguenze in termini di decisioni che dovranno assumersi da parte della Conferenza dei capigruppo, facendo sì che tali proposte possano essere messe all'ordine del giorno dei nostri lavori.

Formulando questo auspicio, signora Presidente, esprimo la convinzione che le richieste di Pannella siano state in qualche modo esaudite nell'ambito del dibattito odierno. Credo che vi sia un problema di estrema importanza rispetto al tentativo di cui dicevo prima: mi riferisco alla salvezza di questa legislatura, una questione cruciale che dovremo affrontare nei prossimi mesi. Abbiamo avuto cinque interruzioni

anticipate della legislatura; dobbiamo fermare il degrado, impedendo a tutti i costi che l'attuale legislatura venga interrotta prima della sua scadenza naturale. Consideriamo questo un aspetto veramente fondamentale di questa battaglia, nell'ambito della quale — ritengo che molti ne siano consapevoli — il contributo che potrà dare Marco Pannella potrà essere estremamente importante e forse decisivo.

Con l'augurio che da queste proposte si giunga a trarre le necessarie conseguenze, dichiaro che il voto dei deputati del gruppo federalista europeo sarà diretto a respingere le dimissioni di Marco Pannella (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare al voto, consentitemi alcune brevi osservazioni.

In occasione del dibattito testè svolto sulle dimissioni presentate dall'onorevole Pannella sono state pronunziate parole di tono molto elevato e sono state avanzate richieste alla cui base — certamente non lo sottovaluto — vi sono la passione per la difesa delle nostre istituzioni e la considerazione della necessità di riportare la vita politica italiana, come è stato detto, al rispetto della legge, ad un livello, comunque, di rapporti diversi da quelli attualmente esistenti. Sono tutti rilievi senza alcun dubbio estremamente importanti.

Ho seguito tutti gli egregi interventi dei colleghi che hanno preso parte al dibattito: dall'onorevole Pannella, all'onorevole Scalfaro, all'onorevole Staiti di Cuddia (che si è rivolto a me, sostenendo che sono responsabile di quanto si pensa in Italia del Parlamento e chiedendomene la difesa) a tutti gli altri oratori. Desidero tuttavia rilevare che non sono soddisfatto della discussione svoltasi: se credessimo di aver risolto con essa le questioni che giustamente sono state poste, sbaglieremmo di gran lunga e saremmo molto lontani dalla verità.

Poichè non sottovaluto affatto l'importanza del dibattito che si è svolto, occorre sottolineare — scusate se la mia considerazione è amara — che sono state pronunziate parole — ripeto — alte ed appassio-

nate, senza la possibilità di far seguire alcuna decisione riguardo ai molti temi trattati, dai problemi dell'informazione al corretto funzionamento dei meccanismi istituzionali (*Applausi*). Poichè siete parlamentari esperti, alcuni espertissimi, e conoscete le regole che disciplinano la nostra attività, sapete che non è vero che non si possa parlare nelle aule parlamentari: si può parlare, ed il dibattito di oggi e i molti altri svoltisi nei giorni scorsi, o quelli ancora più lontani nel tempo, lo stanno a dimostrare. Sapete anche che si possono attivare gli strumenti idonei a giungere a decisioni, senza limitarsi a pronunciare soltanto parole (*Applausi*).

Si è parlato in questa sede di difesa del Parlamento, della RAI-TV. Ricordo il dibattito svoltosi, contro il mio parere, durante la crisi di Governo sulla relazione che finalmente la Commissione parlamentare di vigilanza sulla radiotelevisione aveva presentato. Si fa persino fatica a ricordare che quel dibattito vi è stato, forse perchè si è svolto durante una crisi di Governo — e questo certamente ha pesato — anche se non credo che sia solo questa la ragione.

Si possono presentare mozioni, inerenti la questione della radiotelevisione, della stampa italiana e del peso che su di essa esercitano i grandi gruppi monopolistici o sugli altri argomenti trattati questa sera.

Vi assicuro, onorevoli colleghi, che, una volta presentate mozioni concernenti i problemi che ho richiamato, sarò la prima, nella sede della Conferenza dei presidenti di gruppo, a sostenere la necessità che vengano sollecitamente poste all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea (*Vivi, generali applausi*).

Passiamo ai voti.

Ricordo che, a norma del primo comma dell'articolo 49 del regolamento, la votazione avrà luogo a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico,

sull'accettazione delle dimissioni del deputato Pannella.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	384
Votanti	382
Astenuti	2
Maggioranza	192
Voti favorevoli	222
Voti contrari	160

(La Camera approva — Vivi commenti).

Per lo svolgimento di una interrogazione a risposta in Commissione.

ALDO REBECCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO REBECCHI. Signor Presidente, prendo la parola per chiederle di intervenire nei confronti del ministro dell'industria affinché questi risponda sollecitamente all'interrogazione a risposta in Commissione n. 5-01706, presentata il 28 settembre 1989, della quale sono cofirmatario insieme ai colleghi Gianfrancesco Borghini, del mio stesso gruppo, Aldo Gregorelli e Bruno Ferrari, del gruppo della democrazia cristiana, e Guido Alberini, del gruppo socialista, sulla chiusura della fabbrica Wührer di Brescia.

A mio modo di vedere, la risposta del ministro dell'industria è urgentissima per l'aggravarsi della situazione da noi denunciata con l'interrogazione in oggetto. L'ulteriore deterioramento della situazione ha indotto i lavoratori interessati a dar vita ad una dimostrazione che si è svolta questa mattina davanti alla direzione del Gruppo Peroni ed oggi pomeriggio dinanzi a questa Camera del Parlamento.

D'altronde, il fatto che si chiuda una fabbrica importante, che ha sempre prodotto, utili, che si licenzino 150 persone e che la

procedura di tali licenziamenti termini il 5 novembre prossimo, impone, a nostro modo di vedere, una sollecita risposta da parte del ministro competente. Sono certo che lei, signor Presidente, avrà compreso le ragioni di questa mia richiesta e che pertanto vorrà con la sua autorevolezza interessarne il Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Rebecchi, sarà cura della Presidenza sollecitare il Governo a rendere rapida risposta all'interrogazione alla quale lei ha fatto riferimento.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 26 ottobre 1989, alle 10,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 settembre 1989, n. 325, recante proroga di talune norme della legge 19 maggio 1986, n. 224, concernenti l'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate (4210).

— *Relatore:* Savio.
(Relazione orale).

2. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sui disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1989, n. 335, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile (4245).

— *Relatore:* Gei.

Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 337, recante norme in materia di trattamento ordinario di disoccupazione e di proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei dipendenti dalle società costi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

tuite dalla GEPI Spa e dei lavoratori edili del Mezzogiorno, nonché di pensionamento anticipato (4250).

— *Relatore: Mastrantuono.*

Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, recante disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali, di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di finanziamento dei patronati (4251).

— *Relatore: Frasson.*

S. 1873. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1989, n. 317, recante modifica della disciplina della custodia cautelare (*approvato dal Senato*) (4293)

— *Relatore: Binetti.*

3 — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 1989, n. 328, recante disposizioni urgenti in materia di trasporti ferroviari (4213).

— *Relatore: Dutto.*

(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 23.30.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

COMUNICAZIONI

Annunzio di una proposta di legge.

In data 24 ottobre 1989 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

AULETA ed altri: «Disposizioni fiscali relative agli enti pubblici e privati diversi dalle società, non aventi per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciale, di cui all'articolo 87 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917» (4297).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di inchiesta parlamentare dai deputati:

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui crediti elargiti dalla filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro e sulle responsabilità connesse a dette attività» (doc. XXII n. 54).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato.

In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 1541. — Senatori VETTORI ed altri: «Autorizzazione alla cessione al comune di Rovereto degli immobili del patrimonio

disponibile dello Stato denominati "ex caserma al Follone" in permuta con l'immobile adibito a sede della caserma dei carabinieri di Rovereto» (*approvata da quella VI Commissione permanente*) (4298).

Sarà stampata e distribuita.

Adesione di un deputato ad una proposta di legge.

La proposta di legge LANZINGER ed altri: «Interpretazione autentica del comma 6-bis dell'articolo 2 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154, relativa alla tassazione delle indennità percepite dai membri del Parlamento nazionale e del Parlamento europeo» (4003) (*annunciata nella seduta del 7 giugno 1989*) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Cima.

Approvazione in Commissione.

Nella riunione di oggi della III Commissione permanente (Affari Esteri), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero» (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (3994), con l'assorbimento delle proposte di legge: FERRARI MARTE ed altri: «Istituzione del Consiglio generale dell'emigrazione italiana» (1000); TREMAGLIA ed altri: «Istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero» (3341), che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno.

Annunzio della archiviazione di atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione disposta dal collegio costituito presso il tribunale di Roma.

Con lettera in data 9 ottobre 1989 il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsto dall'articolo 96 della Costituzione costituito presso il suddetto tribunale ha disposto, con decreto emesso in data 4 ottobre 1989, l'archiviazione degli atti relativi ad una denuncia presentata dalla signora Maria Michela Lordi ed altri nei confronti del deputato Adolfo Battaglia, nella sua qualità di ministro dell'industria, del commercio dell'artigianato *pro tempore*.

Trasmissione dal ministro della difesa.

Il ministro della difesa, con lettera in data 20 ottobre 1989, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 27 settembre 1989 del Comitato per l'attuazione della legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente la

costruzione e l'ammodernamento dei mezzi navali della marina militare.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di risoluzioni.

Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ritiro di documenti di indirizzo e del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori: mozione Cima ed altri n. 1-00313 del 13 settembre 1989; interrogazione a risposta orale Andreis n. 3-01986 del 16 ottobre 1989.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: accettazione dimissioni on. Guarra

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	361
Votanti	359
Astenuti	2
Maggioranza	180
Voti favorevoli	261
Voti contrari	98

*(La Camera approva).**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro

Beebe Tarantelli Carole Jane
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bogi Giorgio
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

Calvanese Flora
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cervetti Giovanni
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicone Vincenzo
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Costa Silvia
Cristoni Paolo

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Julio Sergio
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta

Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Guarra Antonio
Gunnella Aristide

Labriola Silvano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

La Ganga Giuseppe
Lanzinger Gianni
Latteri Ferdinando
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto

Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Raffaele
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo

Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

Si sono astenuti:

Guidetti Serra Bianca
Minucci Adalberto

Sono in missione:

Brocca Beniamino
Casini Carlo

Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Forlani Arnaldo
Fracanzani Carlo
Galasso Giuseppe
Portatadino Costante
Rauti Giuseppe
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Sterpa Egidio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: accettazione dimissioni on. Pannella

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	384
Votanti	382
Astenuti	2
Maggioranza	192
Voti favorevoli	222
Voti contrari	160

*(La Camera approva).**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio

Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bogi Giorgio
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brunetto Arnaldo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Conti Laura
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippa Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martuscelli Paolo

Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pedrazzi Cipolla Annamaria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piccirillo Giovanni
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zolla Michele

Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Galli Giancarlo
Pannella Marco

Sono in missione:

Brocca Beniamino
Casini Carlo
Colombo Emilio
Forlani Arnaldo
Galasso Giuseppe
Portatadino Costante
Rauti Giuseppe
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Sterpa Egidio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI,
INTERPELLANZE E MOZIONE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La VIII Commissione,

premessi che:

la segnaletica stradale si presenta, per così dire, ai milioni di automobilisti stranieri e italiani che si muovono per lavoro o turismo nel nostro Paese, a « pelle di leopardo », con zone in condizioni ottimali ed altre in stato disastroso;

fin dal 1959 il Ministero dei lavori pubblici ha cercato di dare delle risposte alla grande quantità di dubbi e di incertezze derivanti dall'allora « nuovo codice », con il risultato che a tutt'oggi sono state emanate ben 26 circolari esplicative nella sola materia segnaletica e che, nonostante ciò, molti dei problemi posti dall'applicazione dell'art. 28 del regolamento sono tuttora irrisolti;

considerato che il principale motivo di disattenta, difforme e difettosa attuazione delle varie circolari è, comunque, la estrema frammentazione degli enti che hanno governato (e tuttora governano) i 500 mila chilometri di rete stradale e cioè: le 24 società concessionarie di autostrade, i 22 tra compartimenti e uffici speciali dell'ANAS, le 95 amministrazioni provinciali e le oltre 8.000 amministrazioni comunali, con la conseguente causa che tra le innumerevoli persone che si occupano del problema segnalamento vi è chi respinge le circolari « perché non sono legge », chi ne usa solo una parte e chi accetta solo le circolari che condivide;

tenuto conto, infine, che innumerevoli elementi, quali i vetri atermici, i parabrezza sporchi e opacizzati, i fari non allineati, l'elevata velocità attentano e riducono, specie di notte, l'acuità visiva e che solo una segnaletica uniforme, sicura, ad alta efficienza e ben visibile inciderà positivamente sui tempi di percezione della segnaletica stessa;

impegna il Governo

ad emanare con urgenza le norme tecniche in conformità alle norme internazionali, ai sensi dell'articolo 18 della legge 18 marzo 1988, n. 111, tenendo conto della necessità di imporre a tutti gli enti preposti l'impiego sul territorio di materiale ad alta risposta luminosa per quei segnali siti in posizione di massimo pericolo quali: dare precedenza, fermarsi e dare precedenza, divieto di accesso, direzione obbligatoria, delineatori speciali, nonché di consigliare l'uso del suddetto materiale in relazione all'importanza del segnale e al risalto da dare al messaggio ai fini della sicurezza stradale.

(7-00298) « Manfredi, Botta, Santuz, Galli, Cerutti, D'Angelo »

La XII Commissione,

premessi che le norme contenute nelle leggi 26 luglio 1988, n. 291, 21 novembre 1988, n. 508 e nel decreto legislativo 23 novembre 1988, n. 509 hanno fortemente innovato il settore degli interventi economico-assistenziali dello Stato in favore dei disabili civili;

atteso che solo con la recente pubblicazione dei decreti del Ministro del tesoro 6 luglio 1989, 20 luglio 1989, n. 292 e 20 luglio 1989, n. 293 sarà possibile dare seguito alla concreta applicazione delle predette norme;

considerato che ad oggi non è stato ancora emanato il decreto del Ministro della sanità, previsto dall'articolo 2 del decreto-legge n. 509 del 1988 relativo alle nuove tabelle indicative delle percentuali di invalidità;

impegna il Governo

ad adoperarsi affinché venga emanato al più presto il decreto del Ministro della sanità, previsto dall'articolo 2 del decreto-legge n. 509 del 1988 relativo alle nuove tabelle indicative delle percentuali di invalidità;

impegna altresì il Governo

considerando l'esiguità del numero delle commissioni mediche, chiaramente insufficienti per la mole e la delicatezza del lavoro da svolgere, nonché la esasperante macchinosità delle procedure che finisce con il colpire i cittadini più deboli e più bisognosi che chiedono il riconoscimento dei diritti sanciti dalle leggi vigenti, ad adottare provvedimenti sia per rendere più semplice ed agile l'iter burocratico per ottenere tale riconoscimento, sia per una più diffusa attivazione territoriale di ulteriori commissioni, diretta emanazione delle commissioni uniche provinciali;

impegna, infine, il Governo

a predisporre idonei interventi informativi nei confronti dei possibili beneficiari sulle nuove modalità di richiesta delle provvidenze ed a dettare precisi orientamenti alle nuove commissioni, in ordine alla loro autonoma possibilità di sottoporre a visita gli interessati affinché scelte diverse dei presidenti delle stesse non creino situazioni di difformità nel territorio nazionale.

(7-00299) « Armellin, Volponi, Saretta, Castagnetti Pierluigi, Brunetto, Piccirillo, Perani, Gregorelli, Rinaldi, Righi, Nenna D'Antonio ».

La III Commissione,

preso atto che:

gli *Innu*, che vivono nei territori del Quebec e Labrador, sono una delle ultime popolazioni di cacciatori nomadi del Nord America in cui è ancor viva una forte identità nazionale e culturale;

la sopravvivenza non solo culturale ma addirittura fisica di questa popolazione è messa quotidianamente a repentaglio dalla presenza sui loro territori della base Nato di Goose Bay, intorno alla quale ruotano diverse attività militari, prime fra tutte le esercitazioni di

volo a raso degli aviogetti delle aeronautiche militari di Gran Bretagna, Olanda e Repubblica federale di Germania;

l'inquinamento acustico ed atmosferico causato dalle suddette attività militari altera sempre più lo stato dell'ambiente naturale, terrorizzando la fauna e rendendo così impossibile l'esercizio della caccia che da sempre è pratica caratterizzante e fonte di sopravvivenza della popolazione *Innu*;

Considerato che:

questa situazione ormai da anni è oggetto di duro contenzioso tra il Governo canadese e la popolazione *Innu*, le cui proteste civili e non violente hanno sempre avuto come unica risposta provvedimenti meramente repressivi e l'accelerazione del processo coatto di integrazione sociale all'interno degli schemi di vita occidentali del popolo *Innu*, processo che sta già causando gravi disagi e preoccupanti forme di degrado sociale quali alcoolismo e violenza;

le legittime pretese degli *Innu* sul riconoscimento di una loro sovranità territoriale, ostinatamente negata dal Governo canadese, appaiono degne di considerazione, come anche un recente pronunziamento dell'autorità giudiziaria canadese afferma;

in ogni caso non è accettabile che anche le più legittime necessità di difesa calpestino gli elementari diritti umani di un'intera popolazione sino all'annientamento di ogni tradizione e modello di vita;

rilevato che:

il 28 e 29 novembre prossimi il Consiglio NATO deciderà se costruire una nuova base a Goose Bay;

se tale accordo fosse raggiunto e si desse il via alla realizzazione dell'inseppimento militare, ciò rappresenterebbe il punto di non ritorno del progressivo dissesto ambientale della zona e quindi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

della sconfitta definitiva delle lotte per la sopravvivenza e il rispetto dei diritti fondamentali della popolazione *Innu*;

impegna il Governo

a non sottoscrivere il prossimo accordo della *North Atlantic Treaty Organization* qualora esso preveda la realizzazione di una nuova base, o l'ampliamento dell'esistente, nella Goose Bay;

a promuovere su scala internazionale un concerto finalizzato ad ottenere che il Governo canadese e le autorità militari del Patto Atlantico pongano fine nella base in questione ad ogni attività

che rappresenti una violazione dei diritti all'ambiente, alla salute e all'identità nazionale e culturale della popolazione *Innu*.

(7-00300) « Andreis, Mattioli, Scalia, Salvoldi, Lanzinger, Biondi, Testa Enrico, Bassanini, Rutelli, Ronchi, Calderisi, Arnaboldi, Vesce, Tamino, Aglietta, Russo Franco, Faccio, Capanna, Grosso, Filipini Rosa, Bassi Montanari, Cecchetto Coco, Procacci, Donati, Cima, Ceruti, Modugno, Teodori, Mellini ».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

LAVORATO, FELISSARI, MONTECCHI, NARDONE, CIVITA, CICONTE e SAMÀ. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nelle campagne di Rosarno, le clementine sono mature ma non vengono ancora raccolte, perché la mafia impone una tangente di cinquanta lire per ogni chilogrammo di frutto venduto;

in questo modo, dopo il gelo e la grandine, dopo la siccità, sull'agricoltura della Piana si abbatte la calamità mafiosa in forme più pesanti e gravi del passato —:

quali iniziative urgenti intendono mettere in atto, nell'ambito delle rispettive responsabilità, per impedire un così grave taglieggiamento mafioso sugli agricoltori della Piana, le cui condizioni economiche sono già tanto disastrose per le calamità naturali degli anni precedenti e per le ingiuste e sbagliate politiche del Governo. (5-01778)

MONELLO, NARDONE, LAVORATO, MONTECCHI e SANFILIPPO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

la produzione di pomodoro sotto-serra delle province di Ragusa e di Siracusa, coltivata su una superficie complessiva di oltre 6.000 ettari, corre il rischio di essere distrutta o gravemente compromessa per la presenza di malattie da virus e da agenti virus-simili che stanno attaccando le colture;

sulla base di ricerche effettuate dall'Istituto di patologia vegetale dell'Università di Catania, nelle coltivazioni di pomodoro si è accertata la presenza massiva del virus del mosaico del cetriolo,

del virus del mosaico del tabacco, oltre a due gravi malattie: l'accartocciamento fogliare giallo causato dal virus omonimo e la virescenza ipertrofica, causata da un micoplasma;

nell'un caso e nell'altro la produzione è distrutta o inesistente;

migliaia di coltivatori stanno cominciando ad allarmarsi, vedendo messo in pericolo il loro lavoro, come se non bastassero i problemi della commercializzazione e le normative comunitarie a punirli già abbastanza —:

a) se il Ministro dell'agricoltura sia a conoscenza di quanto accade in Sicilia;

b) quali provvedimenti abbia comunque intenzione di attuare al fine di stroncare sul nascere un pericolosissimo agente patogeno delle produzioni di pomodoro;

c) quali iniziative a ristoro del danno voglia attuare. (5-01779)

BORDON. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

ormai da anni il Consorzio dell'area di ricerca scientifica e tecnologica vive in regime di commissariamento straordinario per la mancata nomina del consiglio di amministrazione, in palese violazione della legge 26 del 1986 che prevedeva scadenze precise per l'istituzione dell'organo di gestione, modificando lo statuto del consorzio stesso;

questa situazione è dovuta al fatto che solo il consiglio regionale e la comunità montana del Carso hanno indicato, come previsto dalla legge, i loro rappresentanti;

il mancato rispetto della legge da parte della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia e del consiglio comunale e provinciale di Trieste ha impedito fino ad oggi la nomina dell'organismo collegiale, allungando in maniera immotivata il regime di commissariamento straordinario,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

che rischia di avere conseguenze negative in una fase delicata dello sviluppo delle istituzioni scientifiche nella provincia —:

quali misure intenda intraprendere, sulla base delle competenze di vigilanza che la legge attribuisce al Ministero in indirizzo, per porre fine a questa situazione e permettere finalmente la nomina del consiglio di amministrazione, garantendo allo sviluppo del Consorzio stesso il concorso ed il sostegno delle istituzioni locali della regione e della provincia.

(5-01780)

CALVANESE, PALLANTI, MINUCCI, GHEZZI, SANFILIPPO, REBECCHI, PICCHETTI, PELLEGATTI, MIGLIASSO, SAMÀ, LUCENTI, LODI FAUSTINI FUSTINI e ALINOV. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'applicazione dell'articolo 16 della legge 56 del 1987, che prevede un'importante riforma in materia di assunzioni nel pubblico impiego, sta incontrando difficoltà a causa delle lungaggini e delle inadeguatezze degli uffici di collocamento;

gravissimi ritardi si sono verificati nell'approntamento delle liste speciali per il pubblico impiego per il 1988 e ciò ha creato notevoli disagi alle amministrazioni che dovevano procedere alle assunzioni;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 dicembre 1988 stabiliva il termine del 31 marzo 1989 per la predisposizione delle liste per il 1989, che dovevano essere distinte per qualifica proprio al fine di favorire gli avviamenti, ma a tutt'oggi queste liste per qualifica non sono ancora disponibili —:

quanti avviamenti a tempo indeterminato e quanti a tempo determinato sono stati effettuati dall'entrata in vigore dell'articolo 16 della legge 56 del 1987 a tutt'oggi;

quanti sono stati i rifiuti di avviamento per le assunzioni a tempo determinato e per quelle a tempo indeterminato;

perché non sono state predisposte le liste per qualifica;

qual è lo stato di attuazione della meccanizzazione del servizio negli uffici di collocamento. (5-01781)

D'ANGELO, MANFREDI, GALLI, CERUTTI e MARTUSCELLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la legge 8 agosto 1985, n. 431 ha espressamente confermato la delega alle regioni della competenza in materia di autorizzazione degli interventi edilizi nelle zone soggette a vincolo paesistico, ai sensi della legge 1497 del 1939 e successive modifiche;

l'articolo 1 della citata legge 431 del 1985 prevede un potere ministeriale di annullamento delle autorizzazioni rilasciate, con provvedimento motivato entro sessanta giorni dalla comunicazione;

le eventuali autorizzazioni rappresenterebbero l'esercizio di un legittimo potere di gestione e non di rimozione del vincolo, trattandosi normalmente di un vincolo generico, che richiede solo la valutazione tecnico-discrezionale dell'assenza di pregiudizio all'aspetto esteriore della località;

l'eventuale esistenza di un vincolo specifico (in sede di piano paesistico o per effetto dell'articolo 1-*quinquies* della legge 431 del 1985), consentirebbe, in caso di inosservanza, l'esercizio del richiamato potere ministeriale di annullamento;

nonostante le precedenti premesse la circolare del Ministero per i beni culturali e ambientali, divisione II, 16 maggio 1989, prot. 4054 II G, pretende di attribuire agli uffici centrali o periferici del Ministero medesimo una competenza primaria di autorizzazione di tutti i progetti

di opere pubbliche anche degli enti locali, comprese le fognature, le opere idriche interrato, i manufatti accessori di edifici pubblici;

questa illegittima rivendicazione di competenza è estesa all'esame di merito dei progetti anche in relazione alla compatibilità con gli strumenti di pianificazione vigenti sul territorio, estendendo quindi la competenza del Ministero anche al controllo dell'osservanza della normativa urbanistica;

anche nell'esercizio del potere di annullamento attribuito al ministro dall'articolo 1 della legge 431 del 1985, con riferimento pure alle opere private, la circolare in esame tende a trasformare il detto potere in una facoltà generale di seconda procedura di autorizzazione nel merito e non di semplice controllo della legittimità delle autorizzazioni regionali, con un surrettizio ritiro della delega legislativa alle Regioni —;

quali iniziative intenda adottare per porre termine a questi illegittimi indirizzi, che — oltre a contrastare con la legislazione vigente — accrescono la confusione e sovrapposizione di competenze esistenti in materia, alimentando una situazione caotica che non giova ad una reale tutela dei beni culturali e determina un enorme e crescente contenzioso;

quando riterrà finalmente di accogliere l'invito della VIII Commissione della Camera dei deputati di riferire alla medesima sui criteri e sullo stato di attuazione della citata legge 431 del 1985.
(5-01782)

MATTIOLI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella provincia di Livorno le ferrovie dello Stato, la TOREMAR e le aziende di trasporto ATL e ATM sembrano elaborare gli orari senza nessuna preventiva consultazione tra di loro e ciò crea notevoli disagi soprattutto a coloro che debbono spostarsi per ragioni di lavoro;

le ferrovie dello Stato hanno abolito ben sei doppie corse tra Piombino centrale e Piombino marittima, creando notevoli disagi principalmente agli elbani;

le ferrovie dello Stato, con il nuovo orario invernale, hanno soppresso il treno n. 11738, causando grave disagio per i pendolari tra Grosseto e Rosignano —;

se non intendano, ciascuno per la parte di competenza, intervenire per un riesame complessivo degli orari nella provincia di Livorno.
(5-01783)

MENZIETTI e STRUMENDO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

nella cittadina di Jesolo si è sviluppata in questi ultimi anni una forte attività di pesca organizzata in forma cooperativa con 30 motopescherecci ed una base sociale passata da 20 a 78 soci;

questo sviluppo del settore ha creato nuovi posti di lavoro che sono stati occupati da giovani, dopo decenni di abbandono e di senescenza degli addetti alla pesca;

nel porto canale sul fiume Sile non sono state apprestate banchine e attracchi per pescherecci, con conseguente rischio per l'attività lavorativa e grave limitazione per la sua espansione;

l'attività della nautica da diporto ha marginalizzato la pesca, con il concorso autorizzativo delle autorità competenti, mostrando una incapacità a vedere le sinergie attivabili in grado di assicurare prospettive di reciproco sviluppo —;

quali direttive intende dare alle autorità marittime periferiche per assicurare attracchi e banchine idonei per una ordinata e sicura attività di pesca;

quali iniziative intende assumere per stabilire forme di collaborazione fra pesca e nautica da diporto che assicurino una reciproca sicurezza e opportunità di crescita;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

quali lavori sono stati programmati per assicurare la navigabilità e la sicurezza del porto-canale sul Sile;

quali lavori sono stati programmati per realizzare opere di banchinaggio da attrezzare per la pesca e attracchi sicuri per i motopescherecci. (5-01784)

BRUZZANI, AULETA, BELLOCCHIO, CAPECCHI, CAPRILI e BRESCIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il comma 4 dell'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, stabilisce, tra l'altro, che i rimborsi di spese per le trasferite nell'ambito comunale concorrono a formare il reddito imponibile, senza distinguere tra le dimensioni dei comuni stessi, creando così sperequazioni tra coloro i quali operano ed esauriscono la propria attività nei grandi centri e quelli che operano in centri minori e, quindi, molto spesso al di fuori di questi;

per gli informatori medico-scientifici, per i quali la Corte di cassazione sembra che abbia stabilito la non applicabilità dell'istituto della trasferta, le aziende farmaceutiche da cui dipendono si comportano in modo diverso relativamente all'applicazione del predetto comma 4 sulle somme erogate per rimborsi spese di trasporto —:

se non ritiene che sia utile e necessario se non eliminare almeno attenuare le sperequazioni esistenti nella tassazione dei rimborsi spese suddetti;

quali comportamenti debbano adottare le aziende farmaceutiche relativamente ai rimborsi spese per trasporti erogati nei confronti degli informatori medico-scientifici. (5-01785)

D'AMATO CARLO, FIANDROTTI, CELLINI, BARBALACE, ALAGNA, RAIS e SAVINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

è in attività a Caivano (Napoli) uno stabilimento del Gruppo ALIVAR con due

reparti di produzione, monodose e zuccheri (il reparto zuccheri è l'unico del gruppo e rappresenta la specializzazione di Caivano);

per gli zuccheri la produzione è a Caivano sostanzialmente ferma dal gennaio 1989 e lo sarà fino alla fine dell'anno, con il ricorso alla cassa integrazione guadagni di oltre 120 unità;

per i prodotti monodose esistono altrettante difficoltà, ascrivibili soprattutto ai mancati investimenti di automazione di processo che l'azienda si era impegnata a realizzare nel corso del 1989;

comunque, è mancato un progetto industriale che facesse leva sull'innovazione di prodotti, in particolare nel Mezzogiorno;

insieme a ciò, vi è stata una dissennata ed errata politica commerciale distributiva, che ha comportato la continua perdita di quote di mercato per una larga fetta di prodotti, sistematicamente assenti nei punti di vendita, compresi i banchi degli autogrill, di cui è azionista la stessa ALIVAR;

in relazione a quanto precede la gestione industriale è in forte deficit, tant'è che ha raggiunto nel 1988 i 40 miliardi circa —:

quali garanzie esistono affinché l'accordo ALIVAR-BARILLA, del quale si è diffusamente occupata la stampa nazionale con dichiarazioni di vari ministri, non si traduca in un affare per la sola BARILLA, realizzando la privatizzazione della parte più appetibile della produzione, penalizzando, ancora una volta, il Mezzogiorno, che con l'ALIVAR di Caivano verrebbe del tutto escluso o solo marginalmente coinvolto con le sue produzioni, rimettendo in discussione le indicazioni della delibera CIPI del novembre 1988;

quali iniziative intende assumere affinché eventuali *joint venture* con i privati, fermo restando la prevalenza del capitale pubblico, siano realizzate previo un piano generale di rilancio del gruppo, a livello

produttivo e commerciale, consentendo altresì il potenziamento dell'unico stabilimento meridionale del gruppo e la piena conferma dell'occupazione dei 400 dipendenti di Caivano, tenendo presente che, per gli effetti di una politica di disincentivazione delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno, lo stabilimento in questione ha già perduto 100 unità e che il tasso di disoccupazione della area napoletana ha, ormai, raggiunto livelli insostenibili.

(5-01786)

DIGNANI GRIMALDI, PACETTI, MENZIETTI, ANGELONI e TESTA ENRICO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

la stampa locale ed alcuni manifesti affissi a Potenza Picena (Macerata) denunciano l'avvenuto trasferimento del maresciallo dei carabinieri Mario De Luca che sarebbe conseguente, in base a tali fonti, all'indagine esperita dal medesimo in ordine a possibili reati relativi al rilascio di licenze commerciali in quel comune —:

se il trasferimento del sopradDETTO sottufficiale è riconducibile alle vicende citate dalle fonti di stampa;

se dell'eventuale attività investigativa è stato inviato rapporto alla procura della Repubblica.

(5-01787)

DIGNANI GRIMALDI, TESTA ENRICO, ANGELONI, PACETTI, MENZIETTI e STEFANINI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in provincia di Macerata è stato costituito il consorzio per lo smaltimento dei rifiuti (CONSMARI) da oltre 40 comuni e che l'impianto realizzato è in via di completamento;

le linee di incenerimento dell'impianto non garantiscono una effettiva sicurezza, anche in conseguenza della cattiva localizzazione, come si desume pure dalla relazione della commissione tecnico-scientifica nominata dalla regione Marche;

contro le linee di incenerimento si sono espressi e mobilitati decine di migliaia di cittadini, associazioni e istituzioni autorevoli, alcuni consigli comunali —:

come intende intervenire presso la regione Marche, che non ha ancora approvato il piano regionale di organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti di cui all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 915 del 1982;

se non ritenga auspicabile una riforma statutaria del CONSMARI, che gli interroganti pensano sia meglio sostituire con una società di gestione mista a capitale pubblico e privato, con un campo d'azione e di servizi molto ampio e verificando i rapporti con la SNAM progetti, il cui comportamento nell'intera vicenda, dopo aver mal realizzato e mal gestito una giusta intuizione iniziale, ha provocato una comprensibile crisi di fiducia dei cittadini e di molti amministratori;

se non ritenga opportuno sollecitare la riconversione dell'impianto, potenziando la raccolta differenziata, le linee di preselezione e riciclaggio, la raffinazione dei composti, i sistemi di ventilazione per mettere entro un anno l'impianto nelle condizioni di produrre RDF (*Refuse Derived Fuel*) per cementifici, in alternativa a tutte le linee di incenerimento;

se non ritenga opportuno chiedere l'immediata individuazione delle aree dove ubicare i due impianti d'alloggio al CONSMARI, l'immediato avvio del risanamento delle 12 discariche comunali disattivate, il rapido adeguamento delle 11 discariche autorizzate (due private) e l'approvazione di un piano per la bonifica delle aree contaminate.

(5-01788)

MASINA, SARTI, MARRI, MAMMONE, CRIPPA, RONCHI, LA VALLE, MARTINI, CASTAGNETTI PIERLUIGI, RAFFAELLI e ANDREIS. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, premesso che:

gli accordi di Tela hanno aperto nel Centro America consolanti prospettive di

pace e di restaurazione della democrazia anche là ove tristissime vicende belliche sembravano averla resa una pura finzione giuridica;

tuttavia i cinque Paesi di quel subcontinente (e in particolare El Salvador, il Guatemala e il Nicaragua) hanno visto per lunghi anni insieme a un terribile spargimento di sangue la devastazione dell'economia agricola, il depauperamento di molte delle risorse naturali, la distruzione di villaggi e di quartieri cittadini, l'esodo forzato di centinaia e centinaia di migliaia di persone che hanno cercato rifugio all'estero o nelle zone meno colpite dai combattimenti e dalle violenze;

il ripristino di una pacifica convivenza non potrà avvenire realmente senza che le condizioni di vita delle popolazioni siano alleviate e sostenuti i tentativi di ripresa delle attività produttive —:

se non si ritenga necessario aumentare gli aiuti italiani in quell'area e sorreggere attivamente, in tutte le sedi, il processo di pace anche in considerazione del fatto che è assai diffusa nell'opinione pubblica italiana la solidarietà nei confronti di quei popoli e dei loro sforzi per giungere a una maggiore giustizia sociale.
(5-01789)

CICONTE, LAVORATO e SAMÀ. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il comune di San Pietro a Maida (CZ) ha intenzione di far svolgere fra qualche giorno il concorso di istruttore servizi demografici e stato civile;

è stato inoltrato alla competente procura della Repubblica un esposto da parte del dipendente comunale Domenico Leone poiché l'amministrazione comunale ha adottato una delibera di riqualificazione (dal 4° al 6° livello) di detto posto adducendo che un impiegato deceduto sin dal 1984 svolgeva le relative mansioni e omettendo di precisare che dal decesso dell'impiegato le mansioni sono state

svolte in modo continuato da Domenico Leone;

dopo l'avvenuta riqualificazione l'amministrazione comunale ha inteso indire un concorso per la copertura di detto posto dopo averlo dichiarato vacante;

fanno parte della commissione giudicatrice il sindaco, il vice sindaco e il segretario comunale i quali dal ricorso di Leone appaiono come i responsabili del reato di falso ideologico per l'adozione della delibera di cui sopra si è detto;

avverso la composizione di detta commissione pende ricorso presso il TAR —:

se l'autorità giudiziaria ha aperto procedimento penale e in quale fase si trova attualmente detto provvedimento;

se si ritiene legittimo il comportamento dell'amministrazione comunale di San Pietro a Maida la quale ha inteso ledere i diritti acquisiti dal signor Leone bandendo un concorso pubblico che, è opinione diffusa, tende a favorire un segretario di partito che sostiene l'attuale maggioranza che amministra il comune;

se risulta vero che vari rappresentanti della regione Calabria incaricati di far parte della commissione giudicatrice hanno rinunciato all'incarico; quali sono le ragioni di dette rinunce e se queste non siano da attribuire forse alla volontà di non rendersi corresponsabili del risultato di un concorso già predeterminato;

se ritiene possibile che l'attuale composizione della commissione giudicatrice possa garantire una decisione serena, obiettiva e imparziale dal momento che Domenico Leone che partecipa al concorso è la stessa persona che ha denunciato gli amministratori per falso ideologico; i suddetti amministratori che fanno parte della commissione hanno messo in opera una serie di azioni di rappresaglia e discriminazioni nei confronti del suddetto Leone solo perché questi ha opinioni politiche diverse da quello di chi oggi amministra il comune;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

quali sono le azioni che si intendono intraprendere al fine di far cessare questo stato di illegalità e impedire che nuove illegalità vengano ulteriormente compiute attraverso l'espletamento del concorso.

(5-01790)

CICONTE, PACETTI, BARBIERI, LA-VORATO e SAMÀ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

Sisto Vecchio, consigliere comunale di Ioppolo (Catanzaro), ha inoltrato in data 28 agosto 1989 domanda al sindaco per avere copia di alcune delibere della giunta municipale adottate durante l'anno 1989. Altre volte il consigliere comunale ha richiesto documenti e atti comunali;

il sindaco ha sempre rifiutato il rilascio della copia degli atti consentendo soltanto la visione degli stessi e limitatamente all'orario d'ufficio. Un simile comportamento è teso evidentemente ad impedire al consigliere comunale di esercitare il suo mandato e di controllare, così come è nel suo diritto-dovere di consigliere di minoranza, gli atti prodotti dall'amministrazione attiva;

il sindaco ha sicuramente violato la legislazione vigente, in modo particolare gli articoli 24 e 25 della legge 27 dicembre 1985, n. 816;

la I Commissione della Camera dei deputati, in data 18 giugno 1988, ha approvato una risoluzione nella quale fra le altre cose è affermato:

« La I Commissione,

considerato che con gli articoli 24 e 25 della legge 27 dicembre 1985, n. 816, il legislatore, come risulta dagli atti parlamentari, ha inteso ampliare il diritto all'informazione sull'attività amministrativa degli organi elettivi locali, attri-

buendo a tal fine sia agli amministratori sia ai cittadini il potere di accesso alla visione degli atti e dei provvedimenti, anche per quanto concerne la loro istruttoria, adottati dall'ente locale;

ricordato che, su richiesta della II Commissione della Camera dei deputati, il 21 maggio 1986 il Ministero dell'interno, con apposita circolare, chiarì che gli articoli 24 e 25 della legge n. 816 del 1985 non avevano abrogato il diritto ad ottenere copia degli atti, bensì introdotto la possibilità, per i consiglieri, "di prendere visione dei provvedimenti adottati dall'ente e degli atti preparatori in essi richiamati, nonché di avere tutte le informazioni necessarie all'esercizio del mandato";

impegna il Governo

1) a riaffermare la validità del diritto pieno all'informazione riconosciuto ai cittadini ed agli amministratori dagli articoli 24 e 25 della legge 27 dicembre 1985, n. 816;

2) a rivedere la configurazione del differente diritto al rilascio della copia degli atti, avendo cura di evitare che all'autorità amministrativa locale possano essere riconosciuti poteri discrezionali in contrasto con quanto previsto dalla vigente disciplina legislativa. »;

il ministro dell'interno ha, con propria circolare, ribadito la necessità del rilascio dei documenti ai cittadini e ai consiglieri comunali —:

quali iniziative si intendono adottare per quanto di competenza al fine di consentire che il consigliere comunale di Ioppolo possa esercitare il compito di amministratore pubblico secondo il mandato conferito dall'elettorato. (5-01791)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

VALENSISE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che con decreto del Ministro delle finanze 19 settembre 1988, n. 481, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 14 novembre 1988, n. 267, sono state disciplinate le « modalità per l'esecuzione dei rimborsi mediante procedure autorizzate dell'imposta separata sul reddito delle persone fisiche derivante dalla riliquidazione delle indennità di fine rapporto » —:

per quali ragioni l'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Reggio Calabria non ha inviato ancora al centro informativo della direzione generale delle imposte dirette di Roma le liste di rimborso dei pensionati aventi diritto, per gli ulteriori adempimenti previsti dal ricordato decreto, contrariamente a quanto è stato fatto fin dallo scorso luglio dagli uffici di Locri, Palmi e Villa San Giovanni che hanno provveduto alla determinazione del rimborso;

quali urgenti misure intenda adottare per risolvere con immediatezza la intollerabile situazione creata ai danni dei pensionati di Reggio Calabria, i quali entro il termine ormai lontano del 28 febbraio 1986 hanno presentato all'intendenza di finanza istanza di riliquidazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, secondo la legge n. 482 del 1985 e la circolare 8 agosto 1986, n. 31, in esecuzione della sentenza n. 178 del 1986 della Corte costituzionale. (4-16260)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la nuova Fibres srl è un'impresa chimica con stabilimento in località Nera Montoro — comune di Narni — che fino al 1981 era di proprietà ENI e successivamente fu privatizzata:

già all'indomani della firma degli accordi sottoscritti al ministero del lavoro, per il ritiro dei 34 licenziamenti, la direzione aziendale iniziava la sua politica discriminatoria mettendo in cassa integrazione tutti quei lavoratori che in modo più evidente si erano opposti in passato alle manovre aziendali ma, cosa ancora più grave, mettendo in cassa integrazione guadagni l'intero consiglio di fabbrica, tenendolo così lontano dai problemi aziendali e riducendo quindi a zero ogni possibilità d'intervento;

successivamente poneva in atto una turnazione di lavoro a ciclo continuo non rispettando né l'orario di lavoro previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro né l'organico necessario, mettendo quindi in grave pericolo l'incolumità dei lavoratori in materia di norme antinfortunistiche —:

se il signor Ministro non intenda intervenire nei confronti della direzione della nuova Fibres per invitarla a una gestione non discriminatoria degli accordi sottoscritti in sede ministeriale e riconvocare le parti per discutere e ricercare tutte quelle azioni da cui possono scaturire le giuste soluzioni ai problemi sorti tra i lavoratori e la direzione aziendale.

(4-16261)

CIMA e FILIPPINI ROSA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 22 ottobre scorso in 41 comuni delle province di Cuneo ed Asti si è tenuto un *referendum* consultivo, indetto dai sindaci per consentire alla popolazione di esprimersi sulla questione dell'impianto di incenerimento denominato RE.SOL., che l'ACNA di Cengio (SV) intende costruire per smaltire rifiuti tossici e nocivi non altrimenti trattabili;

al *referendum* ha partecipato l'82 per cento degli aventi diritto al voto, segnando un livello di affluenza alle urne estremamente elevato in considerazione del carattere consultivo;

il 94 per cento dei votanti si è espresso contro l'impianto RE.SOL.;

dopo la proclamazione dei risultati del *referendum*, i lavoratori ACNA hanno attuato blocchi stradali e ferroviari per manifestare la loro volontà di ottenere la riapertura degli impianti la cui attività produttiva è stata sospesa per sei mesi con ordinanza 6 luglio 1989;

contemporaneamente, un gruppo di circa settanta persone, presumibilmente lavoratori ACNA, ha messo in atto una iniziativa di intimidazione nei confronti di alcuni sindaci « colpevoli » di aver indetto il *referendum*, recandosi per esempio dai sindaci di Camerana e di Saliceto per pretendere da loro l'invio di un telegramma con la richiesta di riapertura dell'ACNA —;

se sia a conoscenza di quanto in premessa e, in particolare, se siano giunti rapporti, e di quale tenore, da parte delle forze dell'ordine presenti in Valle Bormida;

se siano stati identificati i responsabili dell'iniziativa nei confronti dei sindaci, anche allo scopo di impedire il ripetersi di azioni analoghe;

quali concrete iniziative intenda assumere per garantire che l'espressione della volontà popolare, chiaramente manifestata nella consultazione referendaria, sia tutelata da azioni intimidatorie nei confronti dei promotori del *referendum*.

(4-16262)

TESTA ENRICO, BOSELLI, SERAFINI MASSIMO e ANGELONI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'Agenzia per il Mezzogiorno ha commissionato, alla spa TEI, un censimento conoscitivo su tutti i depuratori finanziati con i fondi dell'intervento straordinario;

sullo stato di fatto degli impianti e soprattutto sulle cause di non funziona-

mento emergono dallo studio motivi legati al mancato allacciamento Enel, alla mancanza di personale, all'attesa dei collaudi, per alcuni di essi si verifica già il sottodimensionamento;

dei 751 impianti finanziati circa l'82 per cento sono terminati, di essi il 38 per cento non sono mai entrati in esercizio, e questo dato si riferisce ad un bacino di utenza che rappresenta il 14 per cento dell'intera popolazione meridionale;

gli impianti in esercizio definitivi sono circa 318, ben il 58 per cento di essi ha peraltro presentato rilevanti disfunzioni —;

quali iniziative si intendono intraprendere per attivare a pieno regime gli impianti esistenti;

se si ritiene di dover promuovere un'indagine nazionale sui depuratori esistenti per verificare se le disfunzioni denunciate dall'indagine svolta nel Mezzogiorno siano da considerare un'eccezione o rappresentino invece una « regola » su tutto il territorio nazionale. (4-16263)

TOMA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a Lecce 16 famiglie stanno per essere sfrattate da Palazzo Tamborrino, situato in via Lupiae, n. 10, perché il proprietario non intende più rinnovare i contratti di locazione con gli inquilini, nonostante questi da lunghissimi anni abitino in tal luogo;

tutto ciò avviene per il fatto che è stata definita una trattativa con il Ministero dell'interno, per destinare gli alloggi ad ufficiali dei carabinieri;

questo ha creato disagi notevoli tra le 16 famiglie, perché non hanno nessuna garanzia di reperimento di altri alloggi ad equo canone;

in una riunione ufficiale gli inquilini si sono sentiti rispondere chiaramente che tutto ciò era dovuto ad un preciso ac-

cordo tra Ministero e proprietario degli alloggi —:

se, di fronte alla penuria di alloggi, non si possa soprassedere all'operazione-sloggio delle 16 famiglie in questione;

se e in quale modo il Ministero abbia pensato di rendere meno traumatico il trasloco o attraverso il reperimento di altri alloggi per gli inquilini, o attraverso altre forme di intervento da definire;

se, in subordine, non si possa addìvenire ad un accordo per cui gli inquilini lasciano tutti insieme gli alloggi alla data di scadenza dell'ultimo contratto.

(4-16264)

MANNA e PARLATO — *Al Governo.* — Per sapere a quali accertamenti amministrativi e a quali inchieste giudiziarie sia stato dato corso finora allo scopo di trovare spiegazioni tutt'affatto plausibili al rapido e vertiginoso diffondersi di quel particolare « merito » democratico che lo Stato e la Comunità europea riconoscono e gratificano ogni anno largendo premi che — detti AIMA — consistettero, nel 1972, nell'esborso di poco più di trecentoventi miliardi di lire, sono costituiti, l'anno scorso, nell'assegnazione di molto più di settemila e cinquecento miliardi di lire, consisteranno, si prevede, l'anno prossimo, nel dispensamento di poco meno di diecimila miliardi di lire, ottomila dei quali usciranno dai forzieri di un MEC che è sempre più ...invidioso della straripante stupefacente quasi incredibile « meritorietà italica ».

Sempre che a detti accertamenti amministrativi e a dette inchieste giudiziarie sia stato dato corso, semmai per sbaglio, e si sia pensato di redigere l'albo d'oro dei benemeriti produttori, trasformatori ed esportatori nostrani che in questi diciassette anni di regime gratificatorio sono stati tanto meritevoli da mettere in crisi il troppo riconoscente erario nazionale ed europeo, gli interroganti chiedono di poter avere contezza dei nomi dei premiati, delle loro società, dei loro consorzi,

delle loro cooperative; dei denari incassati da ciascuna persona o da ciascun ente, anno per anno; dei nomi dei funzionari statali e/o regionali che hanno istruito le certificazioni prodotte dai « meritevoli » reclamanti il loro buon diritto alla riscossione dei premi AIMA; i nomi così di quei magistrati che hanno indagato per sventare sospetti o svergognare truffe come di quei personaggi della malavita organizzata che si sono prodigati, tutt'altro che per filantropia, nell'inscenamento o nel sovradimensionamento dei meriti da premiare o si sono degnati di esercitare, nei confronti delle commissioni assegnatrici dei premi, le pressioni, gli ascendenti, i fascini irresistibili per i quali sono famosi; gli elenchi dei processi penali avviati, incardinati e puntualmente mai conclusi, le liste degli ordini e dei mandati di cattura eseguiti e revocati, i resoconti emersi dalle indagini, dei buoni uffici interposti, per esempio, dalle cosche camorriste operanti nel Casertano al fine di ottenere indulgenze o persecuzioni.

Allo scopo di circoscrivere alla sola Campania l'ambito delle loro più specifiche richieste, gli interroganti intendono sapere quale tipo di reazione avrebbe dovuto, dovrebbe, debba meritare, da parte di un governo rispettabile, la notizia, antica e ben fondata, secondo cui mentre uno dei tanti servizi tecnici nei quali il « supercarrozzone » regionale campano si articola ha proceduto alla conta dei pescheti fiorenti nella regione e ne ha contati tanti da coprire circa diciannovemila ettari di terra, un altro — un altro degli stessi servizi tecnici dello stesso rinomato « supercarrozzone » — ha fatto la stessa conta e, tirate le sue somme, ha trovato che gli ettari di terra coltivati a pescheti sono esattamente il doppio (e cioè trentanovemila, ettaro più ettaro meno); e come spieghi che, pure essendo vecchia di un anno la ufficializzazione dei dati testé riferiti, questo Governo, che pure tiene tanto alla sua rispettabilità, non abbia mai ritenuto e non ritenga tuttora di alertarsi competentemente al fine di ricavare l'unica e sola morale possibile dalla

assurda discrepanza delle cifre: la quale è fin troppo agevolmente attribuibile non già a sviste o a collusioni, ma al fatto che mentre la prima conta è stata eseguita direttamente dai controllori, podere per podere, la seconda è stata eseguita indirettamente, dai burocrati, a tavolino, sulla base delle dichiarazioni e delle certificazioni (fraudolente queste e quelle) presentate dai produttori, la maggior parte dei quali (autentici cacciatori di premi) opera nel Casertano, milita in consorzi controllati per lo più dalla Coldiretti, truffa sistematicamente lo Stato e la CEE anno dopo anno, dichiara superproduzioni mai fatte e scamazzi mai avvenuti, altera le certificazioni, ruba sulle pesate dei *surplus*, corrompe controllori di ogni tipo, accorda mazzette e sottobanco (e cointeressenze) a politici e sindacalisti di rispetto, paga tangenti a camorristi, gode di protezioni altolocate che le consentono di operare al riparo da spiacevoli sorprese, e benedice l'AIMA e la Repubblica democratica e la Comunità Europea le quali si lasciano assaltare e, democraticamente, chiamano ancora « premi » le rapine senza passamontagna delle quali sanno fare le vittime. (4-16265)

VESCE, RUTELLI, CALDERISI, FACIO e AGLIETTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, per i problemi delle aree urbane e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 17 ottobre si è inaugurato il megacentro commerciale « Giotto » a Padova provocando, come già ampiamente era stato preannunciato da più parti, una situazione di caos a dir poco drammatico per quanto riguarda l'impatto ambientale;

il centro, che è il più grande d'Italia e si sviluppa su una superficie di 42.000 mq, ha comportato un investimento di 60 miliardi ed il prezzo delle mura di un esercizio commerciale sugli 80 mq. si è aggirato sul mezzo miliardo;

l'enormità dell'investimento ha sicuramente influito sulla superficialità e la rapidità con cui sono state date le necessarie autorizzazioni alla costruzione e alla prematura inaugurazione del megacentro, ignorando volutamente i numerosi fattori negativi che accompagnavano il progetto;

il centro commerciale che ha una capacità di 1.400 posti auto per i clienti, è stato « assalito » nella giornata di sabato 21 ottobre (come d'altronde era più che prevedibile) da migliaia di persone, creando ingorghi giganteschi, nonostante l'impegno dei vigili urbani, nonché gravi e allarmanti livelli di inquinamento atmosferico ed acustico per tutti coloro che hanno avuto la sventura di avventurarsi nella zona in questione ed in particolare per coloro che vi abitano;

inoltre, è prevista l'apertura del megacentro della Cittadella dello sport ed è stato dato il consenso per la costruzione di altri megacentri dello stesso tipo, nella città di Padova e in provincia —:

se non si ritenga che l'apertura del centro commerciale « Giotto », avvenuta nella totale inosservanza dei principi basilari di rispetto dell'ambiente e della salute dei cittadini e ignorando le più elementari regole dello sviluppo organico del tessuto urbano, sia l'ennesima dimostrazione dell'incapacità di programmazione ed amministrazione delle nostre città;

se non si ritenga necessario prendere provvedimenti per bloccare gli evidenti e gravi aspetti negativi connessi all'apertura del suddetto centro, fino a prendere in considerazione la sua eventuale temporanea chiusura in previsione anche dell'enorme affluenza di pubblico che lo visiterà in prossimità delle festività natalizie;

se non si ritenga altresì necessario un ripensamento globale della politica adottata sino a questo momento rispetto allo sviluppo della città di Padova e della provincia e conseguentemente riconsiderare l'opportunità dell'apertura degli altri centri commerciali già programmati.

(4-16266)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

MANNA e PARLATO. — *Al Governo.*
— Per sapere:

attraverso quali strutture vengano disposti ed eseguiti, nell'ambito della tutela della salute pubblica, i controlli governativi volti a garantire la non tossicità delle piante e delle erbe dalle quali si estraggono le tisane di cui sempre più ghiotti vanno mostrandosi milioni di dietomani italiani, e specialmente quelli che, facendo a meno di consultare medici generici o specialisti, decidono *ex abrupto* di infliggersi diete costituite da intrugli che — portentosi soltanto per sentito dire — vengono ricavati da piante ed erbe poste in vendita da una pletora di verdumai che si improvvisano erboristi, spacciano non già disintossicanti capaci di ridare salute e snellezza ma veleni che uccidono, e ciononostante, imperversano, fanno danni a palate e restano impuniti;

quali smentite sia in grado di opporre alle affermazioni rese di recente da Maurice Méssegue (*Essere secondo natura*, vol. I, n. 5) secondo cui in novantanove per cento delle piante e delle erbe da cui sono estratti i miracolosi elisiri che gli incauti dietomani trangugiano à la sans façon e senza controllo sono importate dalla Cina e da Paesi dell'Est dove vengono messe a dimora, concimate, irrorate e ingrassate mediante l'uso di sostanze chimiche che sono tassativamente vietate nei Paesi della Comunità europea in quanto nocive fino al punto che, assumendosi una qualsiasi tisana ricavata da quelle piante e da quelle erbe, si finisce per assumere una quantità di veleno chimico che è pari al cinquanta per cento delle sostanze contenute nell'infusione;

se non ritenga che un rigoroso controllo, da parte degli organi governativi, sulle importazioni delle piante e delle erbe possa ridare la tradizionale ben riposta fiducia agli infusi naturali, tratti dalla flora officinale, e alle loro virtù terapeutiche: le quali restano, pur sempre e comunque, più certe o meno discutibili di quelle che i « pillolieri » dell'industria

farmaceutica attribuiscono alle proprie chimiche e dunque sempre tossiche panacee.
(4-16267)

MANNA e PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere di quali competenti iniziative vogliano farsi carico di fronte ad un modesto, sì, ma significativo sperpero di danaro pubblico di cui si è resa responsabile l'amministrazione comunale di Arienzo (CE), la quale ha realizzato una « strada collinare » che parte dalla frazione Crisci e arriva fin sotto la strada ferrata della « Cancellone-Benevento » ma non collega, non apporta benefici a turisti, contadini, automobilisti, pedoni, è una strada che testimonia la propria inutilità e quella dei suoi progettisti: è una striscia di terra battuta che sale per circa ottocento metri verso un punto letteralmente « qualsiasi » della collina, offende la vista e il buonsenso, deturpa il paesaggio, è fiancheggiata da massi enormi che alle prime sfuriate del maltempo minacceranno di avventarsi sulle case poste a valle, si è già trasformata in un fiume di fango e di detriti con gli acquazzoni dei giorni scorsi, non ha sostegni, non ha scolli, è soltanto costata quaranta milioni e ne costerà chissà quanti perché nessuno possa aversi a pentire amaramente di averla voluta così come è, più stupida che inutile, e più nociva che costosa...
(4-16268)

PAVONI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

a tutt'oggi non si è avuta risposta ad una precedente analoga interrogazione, presentata il 20 aprile scorso, n. 4-13082 concernente lo stesso oggetto;

inspiegabilmente, ignorando quanto a suo tempo denunciato circa la rivista *Il Cacciatore italiano*, mensile ufficiale della Federazione italiana della caccia, si seguita imperterriti a fornire pubblicità al periodico in questione, contribuendo in

modo tangibile e sostanzioso al suo finanziamento;

tale atteggiamento mostra in modo inequivocabile disinteresse e scarsa, se non nulla, considerazione e sensibilità da parte del ministero interessato nei confronti dei rilievi denunciati dall'interrogante —:

se non si ritenga, in primo luogo, corretto rispondere all'interrogante, e, susseguentemente, sospendere ogni forma di finanziamento al periodico in questione. (4-16269)

PEDRAZZI CIPOLLA, BENEVELLI, RECCHIA, ORLANDI, CICONTE, FINOCCHIARO FIDELBO, BARGONE, FRACCHIA e VIOLANTE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

secondo notizie di stampa, negli ultimi cinque anni il numero dei tossicodipendenti detenuti nelle carceri italiane è passato dal 10 per cento dell'intera popolazione ad oltre il 24 per cento e su 191 istituti penitenziari esistenti solo 123 hanno convenzioni con le unità sanitarie locali per l'assistenza al tossicodipendente recluso, e il numero dei detenuti affetti da AIDS è in aumento —:

se le notizie sopra riportate rispondano a verità;

i dati ufficiali assoluti, divisi per regione, sul numero dei detenuti tossicodipendenti e quelli malati di AIDS;

per quali motivi circa 60 istituti penitenziari risultano ancora privi di convenzione con le USL e in che modo si intenda sanare questa grave mancanza, anche al fine di garantire un costante e qualificato aiuto ai detenuti tossicodipendenti e ai detenuti affetti da AIDS;

in particolare, per quanto riguarda l'AIDS, quali misure precauzionali e di intervento sono state attuate;

i dati ufficiali assoluti, divisi per regione, sull'applicazione dell'articolo 12

della legge 1° ottobre 1986, n. 663, concernente l'affidamento in prova al servizio sociale per i detenuti tossicodipendenti;

quali progetti e iniziative sono state intraprese o sono allo studio dei ministri interrogati su queste delicate problematiche. (4-16270)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

cinque agenti di custodia in servizio presso il carcere di Rebibbia di Roma sono imputati per lesioni e violenza privata a seguito della denuncia presentata nei loro confronti da Salvatore Vianelli, detenuto cinque giorni nel 1988 presso il carcere;

il Vianelli aveva presentato in data 10 ottobre 1988 una denuncia alla procura della Repubblica raccontando la sua avventura: arrestato il 7 agosto 1988 e tradotto al carcere in ora tarda era stato sottoposto ad un violento pestaggio da parte delle guardie di custodia, in dipendenza del quale aveva riportato, tra l'altro, la frattura di 6 costole e la rottura di un timpano;

la perizia medico-legale ordinata dal pubblico ministero dottoressa Podo ha confermato la veridicità delle affermazioni del Vianelli e, di conseguenza cinque agenti di custodia hanno ricevuto mandato di comparizione per rispondere, i primi quattro (Piantoni, Soletti, Castrense, Gavina) del reato di lesioni aggravate ed il quinto (Gentile) di violenza privata;

solo due imputati hanno reso l'interrogatorio avanti il magistrato inquirente (sostituto procuratore della Repubblica dottor Petrella) trincerandosi dietro ad una serie di « non ricordo »;

l'avvocato Simonetta Massaroni, procuratore del Vianelli, costituitosi parte civile contro tutti gli imputati, ha chiesto al magistrato di indagare anche e al più

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

presto sulla condotta del comandante delle guardie di custodia e del direttore del carcere di Rebibbia in relazione ai reati di omissione di atti di ufficio e di concorso in lesioni aggravate e violenza privata -;

se il ministro ha assunto provvedimenti cautelari, e quali, nei confronti degli agenti di custodia imputati di lesioni aggravate e violenza privata all'interno del carcere, e in caso negativo per quale motivo, e inoltre per sapere se sia stato aperto un procedimento disciplinare nei confronti di tutto il personale implicato nella vicenda. (4-16271)

CIVITA, CANNELONGA, VACCA, GALANTE e BRESCIA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il servizio postale nella città di Andria (BA) 90 mila abitanti con uno sviluppo edilizio divenuto molto decentrato negli ultimi anni con conseguente nascita di nuovi ed imponenti nonché popolosi quartieri;

in tutti questi anni, alla crescita della città non è corrisposto un potenziamento della « Sede centrale » tale da poter andare incontro alle aumentate e giuste esigenze dei nuovi insediamenti abitativi;

da parte dei cittadini sono frequenti le prese di posizione con « petizioni » e altre forme di protesta;

interi nuovi quartieri mancano di toponomastica, grazie all'incuria dell'amministrazione comunale, con la conseguenza che, malgrado tutta la buona volontà da parte dei pochi postini disponibili, non si riesce a smaltire tutta la corrispondenza in modo particolare quella definita « Stampe »;

il disservizio causa non pochi problemi all'intera cittadinanza;

le organizzazioni sindacali hanno ripetutamente interessato la direzione pro-

vinciale delle poste e telecomunicazioni al fine di migliorare le precarie condizioni di lavoro, predisponendo nuovi locali e allargando la pianta organica con particolare riferimento alla categoria dei postini -

quali iniziative si intendono assumere per dare alla sede di Andria nuovi adeguati locali onde scongiurare che l'attuale disservizio si trasformi in una paralisi totale;

come si intende risolvere il problema del personale assolutamente insufficiente per il disbrigo della corrispondenza giornaliera;

di sollecitare l'amministrazione comunale affinché predisponga una nuova toponomastica, in modo che tutti i cittadini possano ricevere in tempi certi la loro corrispondenza. (4-16272)

PAVONI. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 33 comma 7 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernente l'istituzione del servizio nazionale sanitario, detta chiare norme per gli accertamenti ed i trattamenti sanitari volontari ed obbligatori;

secondo l'articolo 32 comma 2 della Corte Costituzionale nessun cittadino può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge;

i signori Enzo Ceresi e Tiziano Pilon residenti a Verona, tramite l'avv. Giuseppe Gobbi con studio legale in Verona, chiedevano al Sindaco del comune l'esenzione della vaccinazione contro poliomelite, tetano e difterite secondo la normativa vigente;

non avendo avuto nessuna risposta nel luglio del corrente anno, denunciavano al pretore di Verona, il sindaco pro-tempore per il mancato attivarsi di cui alla denuncia;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

con rispettive lettere dell'11 luglio c.a. hanno denunciato al pretore di Verona l'atteggiamento del sindaco di Verona protempore, o chiunque altro risulti corresponsabile, per l'omissione di risposta all'esenzione della vaccinazione dei rispettivi propri figli —:

se non si ravvisi l'opportunità di procedere, con sollecitudine, all'accertamento di eventuali responsabilità, nell'omissione di quanto specificamente sancito da leggi e norme in merito alla pubblica sanità. (4-16273)

RONCHI, ANDREIS, RUTELLI, TAMINO, SALVOLDI e VESCE. — *Ai Ministri delle finanze e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

il movimento internazionale delle comunità Emmaus, nato nel 1949 dalle intuizioni dell'abbé Pierre, raggruppa 300 comunità in 32 paesi del mondo, di cui cinque in Italia (Padova, Arezzo, Firenze, Prato, Villafranca di Verona);

le comunità in oggetto accolgono persone costrette ai margini della società, con problemi di alcoolismo, tossicodipendenza, senza fissa dimora;

l'attività delle comunità consiste nella raccolta di materiali di scarto usati, nella loro cernita e rivendita. In tal modo le comunità riescono non solo a dare un lavoro a coloro che accolgono, ma anche ad essere completamente autosufficienti da un punto di vista economico. La vita della comunità è basata sui criteri della solidarietà e della condivisione più totale, oltre che della completa autosufficienza e del rifiuto di ogni tipo di assistenzialismo;

oltre ad autofinanziarsi, le comunità appoggiano e sostengono tutta una serie di progetti sia a favore di persone che di gruppi, sia in Italia che nel terzo mondo;

le comunità di Laterina, Prato e Scandicci si sono costituite in cooperativa nel 1975, e sin dall'inizio hanno avuto enormi problemi nel conciliare i loro

ideali e pratiche di povertà, accoglienza e solidarietà con una serie di meccanismi burocratico-finanziari. Infatti, tutte le spese di carattere sociale interne alle comunità (spese mediche, alloggio, corsi di specializzazione, ecc.) non venivano considerate detraibili dal reddito, come anche le attività di solidarietà. Queste ultime vengono considerate reddito da impresa e quindi tassate del 30 per cento per l'IRPEG;

tra il 1981 ed il 1985 la comunità Emmaus di Prato inviò notevoli quantità di latte in polvere nel terzo mondo, e detrasse le spese di acquisto e spedizione di questo genere alimentare come « costo d'esercizio »;

l'ufficio imposte di Montevarchi ora ingiunge il pagamento immediato di un terzo della cifra in due rate mensili di circa 7 milioni, con scadenza 10 settembre e 10 novembre;

la comunità Emmaus ha deciso di non pagare, sia perché le riserve finanziarie e gli utili sono stati impiegati in solidarietà verso il terzo mondo ed in attività sociali (come previsto dallo Statuto) sia perché pagare significherebbe interrompere l'appoggio e l'aiuto a gruppi ed associazioni in Italia, Burkina Faso, Benin, Colombia, Libano, Perù;

l'iniziativa dell'ufficio imposte di Montevarchi, per quanto corretta ed ineccepibile da un punto di vista formale e burocratico, cozza duramente con la realtà di solidarietà ed impegno sociale della comunità Emmaus, che supplisce spesso a vuoti di intervento delle stesse istituzioni pubbliche;

le comunità Emmaus incontrano problemi come quello sopra descritto in una sola nazione, l'Italia;

è inoltre scandaloso che in un paese come il nostro, caratterizzato da un'altissima evasione fiscale da parte di individui e società che operano in nome e solo per il proprio profitto economico, si vada a colpire indiscriminatamente chi in perfetta buona fede ha connesso forse degli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

errori a livello di dichiarazione dei redditi, a comunque per rendere possibile attività di intervento nella cooperazione internazionale e nel disagio sociale —:

se non ritengano opportuno avviare immediatamente tutte le iniziative volte a sanare l'attuale situazione delle comunità Emmaus, situazione che rischia di portare alla chiusura di questa importantissima esperienza di intervento sociale e di solidarietà;

come intendano attuare tale tipo d'intervento immediato: se non ritengano necessario avviare apposite iniziative, anche legislative, volte al non ripetersi di incresciose situazioni come quella descritta in premessa, mediante la defiscalizzazione dei proventi raccolti da comunità operanti a scopi non di lucro ma per importanti azioni di solidarietà sociale.
(4-16274)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

a Capri, la struttura del fabbricato della vecchia chiesa di Santa Teresa, un'antica costruzione del secolo XV sottoposta ai vincoli imposti dalla Sovraintendenza ai monumenti, è stata alterata e modificata da una costruzione abusiva;

per tale fatto risultano incriminati il sindaco nonché il progettista ed il direttore dei lavori —:

se non ritengano di far rispettare i vincoli della Sovraintendenza sul patrimonio in questione, obbligando gli autori dello scempio artistico a ripristinare la costruzione nella primaria versione.
(4-16275)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

in sostituzione dell'avvocato Paolo Vaiano. commissario dimissionario della

Flotta Lauro, è stato nominato il professor Mario Sica, membro del collegio sindacale del Banco di Roma e della Esso italiana, nonché amico dell'avvocato Ghia, consulente legale del Banco di Roma e con lui socio del Centro studi di diritto fallimentare e societario, che l'avvocato Ghia gestisce insieme al Centro studi di diritto ed economia;

Banco di Roma ed Esso italiana sono tra i maggiori creditori della Flotta Lauro e tra le parti è tuttora aperto un contenzioso di svariati miliardi;

il Banco di Roma è presente nel comitato di sorveglianza della Flotta Lauro —:

se non ritiene:

il succitato decreto di nomina palesemente illegittimo ed illecito ai sensi degli articoli 28 e 228 della legge fallimentare;

infine, di dover chiarire il ruolo del professor Mario Sica, posto nella singolare posizione di controllore e controllato nel conflitto di interessi tra Flotta Lauro da una parte e Banco di Roma ed Esso italiana dall'altra.
(4-16276)

PRINCIPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Montalto Uffugo è un grosso centro della provincia di Cosenza da sempre sede di pretura, con un carico di lavoro civile e penale ragguardevole, allorché l'ufficio è stato retto da magistrati di ruolo;

detta pretura è stata soppressa, con notevoli disagi per i cittadini e per gli operatori della giustizia —:

se intende assumere idonee iniziative perché Montalto Uffugo mantenga almeno un ufficio giudiziario quale sede staccata della pretura di Cosenza.
(4-16277)

PRINCIPE. — *Al Ministro dell'ambiente.*
— Per sapere — premesso che

la regione Calabria, nel predisporre il piano regionale per le discariche, ha localizzato la discarica consortile a servizio dei comuni di Trebisacce, Albidona, Plataci, Amendolara e Villapiana nel territorio di quest'ultimo, in un'area compresa tra il centro storico ed il mare, senza che fossero eseguiti idonei studi e pur essendo il *situ* prescelto periferico rispetto al territorio da servire;

tale decisione ha provocato grande allarme tra i cittadini di Villapiana, tra gli operatori turistici e tra le associazioni ambientaliste per la vicinanza della costruenda discarica al mare, in una zona con falde acquifere superficiali, in considerazione del reale pericolo di inquinamento, attesa l'assoluta carenza di indagini e studi sulla natura dei terreni e sulla piovosità a sostegno della scelta di localizzazione —:

quali iniziative e provvedimenti intende assumere, al fine di verificare se sussistano reali pericoli di inquinamento, che potrebbero derivare dalla costruenda discarica di Villapiana. (4-16278)

TANCREDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il signor Giovanni Iacovella Eliseo, nato il 12 marzo 1921 a Guardiagrele e residente a Pescara in via dei Sabini, 102; insegnante elementare già titolare nella scuola di San Giovanni Teatino — Sambuceto, collocato fuori ruolo nel 1984 e utilizzato presso il consiglio scolastico provinciale di Chieti con mansioni di segretario, trattenuto in servizio oltre il 65° anno di età con diritto a prestare servizio fino al 1990 (data di raggiungimento del 40° anno di servizio), collocato in pensione, su richiesta, per gravi motivi familiari, in data 28 giugno 1987;

i motivi che determinano la sua richiesta di collocamento in quiescenza sono venuti a mancare;

il posto da lui precedentemente occupato presso il consiglio scolastico provinciale di Chieti non è stato ancora assegnato —:

in considerazione delle condizioni finanziarie assai precarie dell'insegnante Iacovella, che ha una figlia all'università e la moglie casalinga;

se non ritenga che esistano gli estremi perché il provveditorato agli studi di Chieti competente accolga favorevolmente la sua richiesta di riassunzione in servizio e riutilizzazione presso la segreteria del consiglio scolastico provinciale di Chieti. (4-16279)

TANCREDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

dal mese di aprile è stato aperto al traffico il tratto Teramo-Villa Vomano dell'autostrada Teramo-Roma;

che la galleria di Collurania è servita da impianti di illuminazione e di ventilazione provvisori;

che lo svincolo di Cartecchio, assai pericoloso, manca ancora dell'impianto di illuminazione e non vi sono, fino a questo momento, progetti chiari per la sua realizzazione, poiché il compartimento dell'ANAS dell'Aquila al quale è stato affidato il compito della realizzazione dell'opera non ha i fondi necessari, mentre la competenza è stata stranamente sottratta alla SARA-costruzioni che ha redatto il progetto, che aveva la competenza per l'impianto di illuminazione e che ha anche i fondi necessari —:

quali provvedimenti intende adottare il Ministro per eliminare immediatamente lo stato di pericolosità dello svincolo di Cartecchio e fare chiarezza sulla competenza per la realizzazione dell'impianto di illuminazione. (4-16280)

TANCREDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la strada statale 81 — Teramo-Giulianova è diventata assolutamente insufficiente per l'enorme volume di traffico che si svolge tra la costa, la città di Teramo e le zone interne;

innumerevoli incidenti anche gravi, durante tutto il corso dell'anno, ma soprattutto nel periodo estivo rendono assai difficile per gli utenti l'uso della strada, che è tra le più frequentate e le più pericolose di tutta l'Italia;

il primo lotto della costruenda superstrada Teramo-Giulianova riguardante il tratto Teramo-S. Nicolò di soli tre chilometri iniziato nel 1979 non è ancora ultimato;

il progetto esecutivo del secondo lotto fatto redigere, a proprie spese, dall'amministrazione provinciale di Teramo, giace da tempo presso gli uffici dell'ANAS;

i finanziamenti di questo lotto opportunamente integrati sono da tempo disponibili —:

quali provvedimenti intenda adottare affinché sia approvato in tempi brevissimi il progetto del secondo lotto della Teramo-Giulianova e siano accelerati i tempi per l'appalto dello stesso e dei lotti terzo e quarto. (4-16281)

CERUTTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

la « direttiva » ministeriale recentemente emanata ha bloccato gli affidamenti, da parte della direzione della Cassa depositi e prestiti, ai comuni, alle province ed alle comunità montane;

la decisione ha suscitato vive e giustificate preoccupazioni presso le amministrazioni che hanno visto bloccare le attività in corso, già penalizzate durante l'anno 1989 dal piano finanziario che ha rallentato le procedure tanto da costrin-

gere le amministrazioni a rideliberare le richieste già avviate;

tenuto conto che nella prossima primavera avranno luogo le elezioni amministrative e che all'inizio del nuovo anno le amministrazioni potranno presentare domande di mutuo solamente a bilancio preventivo approvato, ma mancano ancora le norme finanziarie necessarie;

si presume che le amministrazioni comunali non saranno in grado di predisporre i loro bilanci prima dello scioglimento previsto dalla legge elettorale, determinando, per il 1990, mancati investimenti e, di conseguenza, richieste finanziarie presso la Cassa depositi e prestiti —:

se non ritiene necessario revocare o modificare con urgenza la « direttiva » in modo da consentire, almeno in questo scorcio di anno, il completamento del programma di investimento avviato dalle diverse amministrazioni. (4-16282)

TANCREDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

da oltre cinque anni il tratto di autostrada Assergi-Teramo dell'autostrada Roma-Teramo è stato aperto al traffico, che è intensissimo soprattutto nei mesi estivi;

i lavori di raddoppio della seconda canna del traforo del Gran Sasso sono da tempo ultimati;

i lavori di raddoppio del tratto che va dal traforo a Villa Vomano procedono con pesanti ritardi sui tempi contrattuali;

i lotti 1 e 2 del raddoppio della Villa Vomano-Teramo non sono stati ancora appaltati e che i fondi per essi stanziati sono utilizzati per il pagamento degli stipendi del personale ex SARA costruzioni —:

quali provvedimenti il Ministro intende adottare affinché sia aperta al traffico la seconda canna del traforo del Gran Sasso, siano accelerati i lavori dei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

lotti riguardanti il tratto Caldarola-Villa Vomano, siano appaltati rapidamente i lavori riguardanti il primo e secondo lotto della Teramo-Villa Vomano, caricando gli stipendi del personale sugli introiti della gestione e dei pedaggi che ammontano attualmente a circa 80 miliardi, sia redatto un progetto per migliorare le condizioni ambientali delle autostrade romane abruzzesi, dando la precedenza assoluta al parco fluviale sul Tordino in prossimità di Teramo, da tempo richiesto dall'Amministrazione Comunale di questa città. (4-16283)

MATTEOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che la PIAGGIO SpA di Pontedera ha messo in Cassa integrazione guadagni ulteriori 70 impiegati e voci correnti parlano di altre centinaia di dipendenti in attesa di essere inviati in Cassa integrazione guadagni —:

se quanto sopra risponde a vero;

i motivi che inducono il CIPI a non essersi ancora pronunciato sui prepensionamenti relativi al settore. (4-16284)

MATTEOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 1° maggio 1989 il sindaco di Pontedera (PI) ha inaugurato la casa albergo per anziani;

in data 27 settembre 1989 il consiglio comunale dello stesso comune ha approvato un regolamento che:

a) non considera, né specifica, come e da chi dovrà essere gestita la casa albergo;

b) non indica la data di apertura del centro stesso;

c) non stabilisce la cifra della retta per i pensionanti;

d) non esamina il problema del personale né dal punto di vista qualitativo né quantitativo;

l'amministrazione comunale di Pontedera ha ritenuto di dover respingere una proposta della Misericordia per la gestione della casa albergo, proposta che avrebbe risolto gran parte dei problemi ancora esistenti;

considerato che con tale comportamento l'amministrazione di Pontedera penalizza ulteriormente gli anziani ed è venuta meno ad un impegno ormai ventennale —:

se non ritenga che sia da stigmatizzare il comportamento dell'amministrazione comunale di Pontedera e se non ritenga, inoltre, necessario inviare *in loco* un ispettore ministeriale per controllare il regolare svolgimento delle operazioni relative a tutta la vicenda casa albergo per anziani. (4-16285)

CALVANESE e TESTA ENRICO. — *Ai Ministri della marina mercantile, per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

risultano presentate presso l'amministrazione comunale di Centola molte richieste di concessione per la realizzazione di stabilimenti balneari sulle spiagge di Palinuro;

la costruzione di stabilimenti balneari sulle incantevoli spiagge di Palinuro costituirebbe uno scempio irreparabile —:

quali sono i pareri della capitaneria di porto e della soprintendenza ai beni ambientali di Salerno su tali richieste di concessione;

quali iniziative intendono prendere i ministri interessati, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di impedire la realizzazione sulle spiagge di Palinuro di stabilimenti balneari che deturperebbero gravemente il paesaggio. (4-16286)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE e SOSPIRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

nel 1982, l'Ortacoop, un consorzio cooperativo, ha acquistato la Publasta,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

un'azienda creata qualche anno prima con il contributo determinante della Casmez;

l'azienda in questione non era mai stata operativa ed aveva impianti in cattivo stato di conservazione, ma nonostante questo venne venduta a 14 miliardi, spesa sostenuta con i fondi del Ministro dell'agricoltura e della regione Abruzzo, quest'ultima impegnata nel finanziamento a fondo perduto con circa 12 miliardi, del programma di ristrutturazione e l'avvio delle nuove attività;

la procura di Chieti, su segnalazione di quella fiorentina, avviava un'indagine nel 1987, sulla compravendita della Publusta, accertando un complicato giro di tangenti che vede protagonisti i periti incaricati della valutazione dell'azienda in vendita, alcuni funzionari del Ministero dell'agricoltura, nonché Luciano Bernardini e Tiberio Terzuoli, rispettivamente presidente del CIOS, un consorzio di oleifici sociali, e vicepresidente della Lega cooperative;

le imminenti sfide economiche continentali dovrebbero obbligare ad una razionalizzazione delle cooperative e a sfrondare dei rami morti questo settore, in cui più che un corretto assetto imprenditoriale sembrano contare i supporti finanziari che non vengono mai lesinati dallo Stato e che finiscono spesso appannaggio di gruppi manageriali di inesistente cultura imprenditoriale:

se non ritiene:

di rendere noto quale ruolo gli risulti sia stato giocato dai funzionari del Ministero dell'agricoltura coinvolti nell'indagine giudiziaria;

doveroso sospendere temporaneamente dalle loro funzioni amministrative i dirigenti coinvolti della citata compravendita, oggi inquisiti dalla magistratura;

di dover svolgere in futuro un ruolo calmierante su questi « allegri » finanziamenti ad aziende ricche di debiti ma povere di cultura d'impresa;

di porre in essere gli opportuni meccanismi di controllo per assicurare l'estraneità dei funzionari del ministero dell'agricoltura rispetto a giri di tangenti simili a quelli per i quali sta già procedendo l'autorità giudiziaria. (4-16287)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente, di grazia e giustizia e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

l'isola di Capraia fa parte del Parco nazionale dell'arcipelago toscano;

a Capraia, in località Baia Sottomandola, zona ancora oggi vergine, sono stati acquistati 15.000 metri quadri da una società della quale fa parte anche il signor Spagnoli, già proprietario di un *residence* in zona limitrofa, per costruire impianti sportivi ed inoltre 600 metri cubi di costruito;

l'attuale giunta comunale di Capraia ha fatto passare l'intera operazione come se si trattasse solo di impianti sportivi e senza tenere conto del massacro ambientale che da tale operazione deriverebbe;

già in passato si era tentata la stessa operazione quando era sindaco Paola Paoletti (PSI) e il CORECO aveva bloccato la delibera comunale per difetto di convocazione e dato che era stata presentata una mozione contraria, con la seguente motivazione: « ... Ancora più pregnante rilievo è quello di carattere urbanistico, inerente all'attuale destinazione della zona interessata all'intervento, Zona F, come indicato nell'atto o zona D.7, stralciata dalla regione come sostenuto da consiglieri nel corso della seduta (cifr. all. 4) e negli esposti a firma professor avvocato Mario P. Chiti. Questa sezione, in base agli atti all'esame, non è in grado di conoscere l'esatta zonizzazione dell'area, che, ove fosse quella indicata dagli opposenti, determinerebbe l'illiceità di ogni intervento urbanistico e/o edilizio, di cui al parere. Stante in ogni caso l'illegittimità dell'atto, per indicato rilievo pregiudiziale, la sezione ha ritenuto influente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

al momento acquisire ulteriori elementi, atti a individuare la collocazione e destinazione urbanistica dell'area »;

l'attuale Sindaco, Claudia della Maggiore (PCI), ha ripresentato in data 30 settembre 1989 il progetto al consiglio comunale, che lo ha approvato a maggioranza;

la delibera approvata non è stata esposta per 5 giorni all'albo pretorio né affissa per i 20 giorni prescritti dalle normative presso il tribunale;

la società costruenda ha ripresentato la domanda di lottizzazione, utilizzando gli strumenti della legge Carraro;

considerato che pare che la regione Toscana abbia già deliberato lo stanziamento di 5 miliardi a favore della società —:

se ritengano possibile andare ad edificare proprio nel momento in cui viene istituito il Parco nazionale dell'arcipelago toscano ed in contrasto con il decreto ministeriale 12 dicembre 1959 (dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona comprendente il porto e la località San Rocco sita nell'ambito del comune di Capraia Isola), con il decreto ministeriale 20 giugno 1972 (dichiarazione di notevole interesse pubblico della intera fascia costiera dell'isola di Capraia), con la deliberazione n. 6 del 22 luglio 1968 della provincia di Livorno sul vincolo paesaggistico della fascia costiera, con la legge Galasso, con il decreto del 21 luglio 1989, « perimetrazione provvisoria e misure provvisorie di salvaguardia del Parco nazionale dell'arcipelago toscano », che avevano sin'ora sempre protetto la Baia di Sottomandola;

per quali motivi si disattendono le predette normative vigenti;

se risulti che la regione Toscana ha deliberato lo stanziamento di 5 miliardi;

se risponde a vero, infine, che la intera giunta municipale della Capraia è stata convocata dal ministro dell'ambiente a Roma e se è ravvisabile in tale

convocazione un tentativo di « far digerire » l'operazione edilizia che viene contestata veementemente dagli abitanti, ma anche da parte di esponenti della maggioranza, dell'isola di Capraia. (4-16288)

BOSELLI e BRESCIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

risulta da notizie riportate anche dalla stampa che la spesa farmaceutica ospedaliera della USL n. 21 è aumentata nel 1989 del 17 per cento rispetto all'88; che la spesa per reattivi è aumentata del 46 per cento e quella per i presidi medico-chirurgici del 20 per cento;

secondo la denuncia del direttore di farmacia a questo si è arrivati per la situazione di totale anarchia che regna in questo settore, una situazione incontrollata ed incontrollabile da parte del servizio di farmacia che ha margini di intervento pressoché nulli nei confronti dei reparti —:

se non ritenga, per quanto di sua competenza, di effettuare un severo controllo per verificare la veridicità della denuncia e per eliminare gli eventuali sprechi;

se l'USL e la regione abbiano individuato eventuali responsabilità per i fatti denunciati ed assunto provvedimenti conseguenziali. (4-16289)

BENEDIKTER. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per sapere se — specie con le tristi esperienze di recenti e numerosi incidenti aerei — non ritengano opportuno far modificare i circuiti di avvicinamento degli aeroporti di Roma-Ciampino e di Roma-Fiumicino, per evitare che numerosi aeroplani, di giorno e di notte, nelle delicate procedure di decollo e di atterraggio sorvolino la città di Roma a quote che, pur se definite di sicurezza, non risulterebbero certo tali nella realtà per i pesanti aerei commer-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

ciali, specialmente se si dovesse trattare di un sempre temibile e possibile atto di sabotaggio. (4-16290)

BENEDIKTER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritengano che le attuali basse tariffe postali per le stampe pubblicitarie e propagandistiche ed il sistema dell'abbonamento postale non favoriscano indebitamente il proliferare assolutamente enorme di tali stampe, con la conseguenza di:

intasare ulteriormente il servizio postale a danno della corrispondenza ordinaria;

creare un superlavoro agli addetti postali incaricati dello smistamento, inoltre e recapito a destinazione dei plichi postali;

far, seppur indirettamente, aumentare il consumo e lo spreco di enormi quantità di carta, con sicura influenza sulla bilancia dei pagamenti ed a discapito della difesa dei patrimoni boschivi e forestali;

facilitare forme di pubblicità, che — con prospettive di premi e di vincite, spesso ai limiti della tentata truffa — rappresentano, come è già accaduto, una indiretta e subdola coercizione per le categorie meno smalziate e più vulnerabili dei cittadini.

Ciò premesso, l'interrogante chiede anche di conoscere se non ritengano di dover aumentare in maniera sensibile, per dette stampe, le tariffe postali fissandole quanto meno pari al costo effettivo sopportato dell'amministrazione delle poste e, soprattutto, di abolire senz'altro il sistema della spedizione in abbonamento.

(4-16291)

BENEDIKTER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — con tutto il rispetto per gli obiettivi per-

seguiti e per le iniziative sinora realizzate dalla « Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna », istituita il 12 giugno 1984 presso la Presidenza del Consiglio dei ministri — a quanto ammonti esattamente l'insieme degli emolumenti che vengono corrisposti a ciascun componente di quest'organismo ed a quanto ammonti il costo totale per garantire la funzionalità istituzionale dello stesso. (4-16292)

SCARLATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

a) quando saranno completati i lavori per la realizzazione della terza corsia sul raccordo autostradale Salerno-Mercato S. Severino-Avellino e se per l'istante non si ritenga utile installare le barriere spartitraffico in cemento armato tipo New Jersey;

b) quando avranno inizio i lavori per la realizzazione della superstrada Mercato San Severino-Eboli;

c) quando avranno inizio i lavori per la realizzazione della terza corsia sulla tratta Salerno-Eboli dell'autostrada A-3 Salerno-Reggio Calabria;

d) quando si assicurerà una più sollecita e congrua manutenzione sulla tangenziale di Salerno ove allo stato risulta che: gli impianti di illuminazione degli svincoli di Salerno sono quasi tutti non attivati; alcune armature illuminanti stradali sono fuori uso o « ruotate su se stesse » o in billico sui pali, compromettendo la sicurezza degli automobilisti;

e) quando si procederà ad assicurare una tempestiva opera di manutenzione lungo l'autostrada A-3 Salerno-Reggio Calabria, dove attualmente la situazione è la seguente:

alcuni pannelli segnaletici sono imbrattati di vernice da oltre due anni e non sono mai stati sostituiti (svincolo di Battipaglia: segnali di indicazione per « incolonnamenti » e per il « pronto soccorso »);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

le barriere metalliche divelte, abbattute o comunque danneggiate vengono sostituite (quando vengono sostituite!) dopo anni, creando concrete condizioni di pericolo per la circolazione;

gli impianti di illuminazione degli svincoli sono attivati in modo precario (lampadine non sostituite, pali abbattuti, armature danneggiate, ecc.);

erbacce e canneti selvatici crescono floridamente impedendo la visibilità (svincoli di Eboli, Pontecagnano, ecc.);

reti frangivento danneggiate da anni e non sostituite (tratto Campagna-Sala Consilina);

barriere metalliche non congruamente sufficienti sul tratto Campagna-Sala Consilina dove, sui viadotti specialmente, andrebbero installate le seconde barriere in parallelo o — meglio ancora — le barriere New Jersey così come andrebbe fatta analoga cosa presso le curve più pericolose del tratto Salerno-Eboli-Sala Consilina;

il pannello telecomandato (da Co-senza) che è installato a Pontecagnano continuava a segnalare « traffico regolare » quando — soprattutto negli ultimi giorni di agosto — le code erano lunghe anche venti chilometri da Eboli o Battipaglia fino a Salerno e poi ancora fino a Mercato San Severino;

f) quando si procederà al rifacimento del manto di asfalto (previa opportuna escarificazione del preesistente) sul tratto della strada statale n. 19 da Eboli a Pontesele, ove andrebbe anche rifatta la segnaletica orizzontale e verticale nonché ripristinate e — in qualche caso — rifatte le panchine pedonali rialzate. (4-16293)

SCARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

S. Bartolomeo in Galdo è il terzo centro del beneventano:

dista 74 km. dal capoluogo di provincia e cioè un'ora e mezzo di automobile o 2 ore di pullman;

è il centro più importante della Valle del Fortore, comprensorio di 33.000 abitanti, orograficamente isolato dalle vie a scorrimento veloce verso il capoluogo;

S. Bartolomeo in Galdo (7.000 abitanti) è sede di Ospedale, USL, Ufficio del Registro, ufficio IIDD, comando di compagnia dei Carabinieri;

sino all'ultimo provvedimento legislativo in materia era sede di Pretura —

se il Governo non ritenga di promuovere iniziative atte a insediarvi di nuovo una sede pretorile. (4-16294)

MATTEOLI, FINI, PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il professor Franco Iacullo ha denunciato di aver sottoscritto una dichiarazione falsa contro la professoressa Annunziata Rossi, estortagli dal preside dell'istituto magistrale di Capua, Felice Vairo;

il Vairo ha utilizzato la dichiarazione estorta allo Iacullo per perseguire con particolare accanimento la professoressa Rossi, « rea » di non aver voluto aderire alle richieste del suddetto preside di promuovere alunni, qualunque fosse stato l'esito degli scritti e degli orali;

la professoressa Rossi, con il suo comportamento, è stata per tutti i discenti esempio di giustizia, coerenza, compostezza e dirittura morale;

la professoressa Rossi ha ritenuto opportuno inoltrare alla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere una denuncia per i gravi ed inauditi reati commessi dal preside Vairo, denuncia che, senza alcuna motivazione, è stata inspiegabilmente archiviata dal magistrato Renzulli;

il preside Vairo, forte di appoggi politici a livello familiare, della connivenza del provveditore agli studi Carfagna e della accondiscendenza dell'ispettore ministeriale Scognamiglio, ha tentato di far condannare la professoressa Rossi, continuando la persecuzione, alla « morte bianca », deferendola, ma con esito negativo, alla commissione medico-collegiale;

il dolore recato alla professoressa Annunziatina Rossi con la persecuzione è stato tale da provocare il decesso della stessa;

considerato che è inammissibile ed inaccettabile che, per l'inqualificabile comportamento del preside Vairo, in una comunità educante quale dovrebbe essere anche l'istituto magistrale di Capua, vengano « impartiti » insegnamenti di tale bassezza morale ed umana —;

quale valutazione diano dei fatti, così gravi ed infamanti, accaduti presso l'istituto magistrale statale « Salvatore Pizzi » di Capua;

anche per riverire la memoria della professoressa Annunziatina Rossi, che durante tutto l'arco della sua vita ha nobilitato la scuola prima come discente e dopo come docente, se intendano intervenire per evitare che con la morte della stessa si insabbi tutta una vicenda che non fa certo onore alla scuola tutta;

quali provvedimenti, ciascuno per quanto di competenza, intendano assumere nei confronti del preside Vairo, reo di aver estorto una falsa dichiarazione al professor Iacullo e di aver utilizzato la stessa per perseguire la professoressa Rossi;

quali iniziative intendano inoltre prendere, nell'ambito delle rispettive competenze, nei confronti del magistrato Renzulli, del provveditore Carfagna e dell'ispettore ministeriale Scognamiglio, dimostratisi, a dir poco, troppo benevoli ed accondiscendenti verso il Vairo. (4-16295)

BERSELLI. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Firenzuola (FI) scarica i propri rifiuti solidi urbani nella discarica comunale situata 2 chilometri sopra il centro abitato, lungo la strada che porta alle frazioni di Pelio e Caburacia;

detta discarica è situata solo alcune centinaia di metri sopra al torrente Diaterna, affluente del fiume Santerno;

la discarica è stata visitata venerdì 20 ottobre dal consigliere comunale del MSI-destra nazionale di Imola Enrico Gurioli, il quale ha constatato che era aperta e incustodita, che i rifiuti erano ammassati e non ha riscontrato la presenza di laghetti di raccolta del liquido percolante;

il consigliere Gurioli si è recato presso l'ufficio tecnico del comune di Firenzuola dove ha appreso che già due denunce della USL competente penderebbero sulla discarica;

questa discarica incontrollata dimostra una grande pericolosità inquinante, e la realizzazione e la gestione della stessa non rispettano il dettato del decreto del Presidente della Repubblica 915 del 10 settembre 1982 e specialmente quanto previsto all'articolo 8 (competenza dei comuni) e all'articolo 10 (autorizzazione per la discarica);

la mancanza di raccolta dei liquidi percolanti è estremamente pericolosa per il torrente Diaterna;

il fiume Santerno, che raccoglie le acque del torrente Diaterna poco sotto la frazione di Scaggianico, è uno dei più importanti corsi d'acqua della Romagna e fornisce acqua agli acquedotti di molti comuni —;

se risulti che quanto di competenza regionale previsto all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 915 (approvazione dei progetti della discarica e definizione delle zone ecc.) sia stato espletato;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

se non si ritenga urgente un immediato intervento del NAS per verificare lo stato di sicurezza della discarica per la difesa delle acque del Diaterna e del Santerno;

nel caso vengano riscontrate irregolarità, se non si ritenga di disporre l'immediata chiusura della discarica di Firenzuola;

quali altre iniziative intendano urgentemente porre in essere al fine di far cessare quanto sopra lamentato;

se e presso quale ufficio giudiziario ed in che fase sia pendente un procedimento penale in relazione ai fatti di cui sopra, che hanno messo in pericolo l'ambiente e la salute dei cittadini.

(4-16296)

CARRUS, GREGORELLI e ROSINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere, in ordine alla situazione determinatasi nella società Birra Peroni spa, premesso che:

la società Birra Peroni spa costituisce uno dei più grandi gruppi italiani produttori di birra, ha stabilimenti che registrano ottimi livelli nei processi tecnologici, nelle quantità prodotte, nella produttività, copre circa il 40 per cento del mercato nazionale, ha perseguito in questi anni una serie di concentrazioni che hanno consentito di raggiungere una dimensione adeguata a reggere le nuove forme di competizione nonché ad avere riferimenti anche di carattere internazionale, rappresentati dalle quote proprietarie della multinazionale BSN e nella Fiat, concentrazioni per altro bilanciate in termini di notevole riduzione del personale addetto, come è dimostrato dalla chiusura dello stabilimento di Udine, avvenuta nel 1988;

in particolare, nel 1988, la società Birra Peroni spa ha portato a termine l'incorporazione del gruppo Wuehrer spa con i tre stabilimenti di Brescia, San Cipriano e Battipaglia, essendo stato liqui-

dato, come su detto, lo stabilimento di Udine con oltre 100 addetti;

il 13 settembre 1989, è stata comunicata alle organizzazioni sindacali la chiusura in tempi rapidi dello stabilimento della Wuehrer di Brescia, acquisito solo l'anno prima, facendo venir meno il rispetto delle garanzie produttive ed occupazionali contenute nell'accordo sindacale del novembre 1988;

con tale chiusura, se dovesse effettivamente avvenire, la società Birra Peroni spa avrebbe perseguito le sue concentrazioni produttive bilanciandole con un livello assolutamente inammissibile di riduzione del personale che risulterebbe pari al 15 per cento;

oltre alla mancanza di ragioni plausibili circa lo stato degli impianti, che risultano tecnologicamente adeguati ed a livelli di produttività che sono ottimi, si registra un comportamento della proprietà altamente scorretto nei rapporti sindacali, poiché nessuno degli accordi siglati viene rispettato;

con la prospettata chiusura si verrebbe ad eliminare uno stabilimento come quello della Wuehrer di Brescia che ha 150 anni di storia e rappresenta un punto di riferimento forte nel mondo produttivo cittadino e nazionale —;

quali iniziative intendono prendere per impedire la chiusura dello stabilimento Wuehrer di Brescia, se e come intendono promuovere un confronto fra le parti in ordine alla situazione produttiva e occupazionale;

quali iniziative intendono prendere al fine di verificare la situazione complessiva della società Birra Peroni spa in ordine ad eventuali rapporti di contribuzioni, agevolazioni, finanziamenti ad attività produttive operanti da parte dello Stato.

(4-16297)

RUTELLI e RUSSO FRANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la mattina del 25 ottobre, alle ore 10,30, una squadra di attacchini abusivi

ha affisso davanti a Montecitorio e fuori dai tabelloni comunali, enormi manifesti del capolista democristiano Enrico Garaci, bloccando perfino il traffico;

alla scena erano presenti gli agenti di polizia e i vigili urbani che stazionano davanti alla Camera dei deputati, i quali non sono intervenuti per impedire che si compisse un'infrazione punita dal codice;

quali provvedimenti intenda assumere nei confronti di tale incredibile comportamento e quali azioni intenda intraprendere perché non si verifichino più episodi di « illegalità legalizzata » come quelli indicati in premessa. (4-16298)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'ambiente, della marina mercantile e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

ICRAP e CNR hanno organizzato una conferenza in data 23 c.m. sul problema della mucillagine nell'Adriatico ed aspetti connessi;

dal 18 al 20 c.m. si è svolto un incontro di lavoro su analogo tema sempre con la promozione ed il supporto economico, del commissario *ad acta* Arata, con la partecipazione delle solite società (Castalia, Ecolmare, etc.) sempre presenti nel settore ed i cui interventi sono caratterizzati dalla « necessità » della erogazione di molti miliardi, mentre i relativi risultati, nelle migliori delle ipotesi, sono ignoti e comunque incerti a fronte di altri già disponibili gratuitamente;

il Prof. Roberto Marchetti ha pubblicato sul *Corriere della Sera* del 17 c.m., un articolo in cui si dà conto delle ricerche effettuate dal CNR, dall'Istituto Ranzoni, dalla Stazione sperimentale della Carta e dall'Università di Paraná (Brasile) (ricerche i cui risultati sono in sintonia con quelli dell'ENEL e dell'Università di Trondheim, Norvegia) e si ironizza sullo utilizzo di 40 barche, il cui onere è ammontato a cinque miliardi di lire, corrisposti dal ministro Ruffolo al fine di raccogliere materiali già dissoltisi da tempo;

il fenomeno algale, se in parte non lo è già divenuto, rischia di costituire una « emergenza » strumentale alla creazione di un'ennesima greppia dalla quale attingere decine di miliardi di risorse pubbliche senza alcun controllo ed efficacia —:

1) quanto abbia speso finora il commissario Arata per promozioni (tavoli di lavoro, conferenze, cene) e per spese all'interno dell'ICRAP, tra le quali compensi al personale, viaggi etc;

2) se la Corte dei conti, che ha in corso un'inchiesta e il ministero del tesoro che ha in corso un'ispezione nei confronti dell'ICRAP, vogliano accertare la regolarità e l'utilità delle missioni svolte dallo Arata nei vari continenti dal 1982 in poi;

3) se il ministro del tesoro voglia negare qualsiasi ulteriore finanziamento, così da ridare credibilità alla struttura scientifica italiana, alla ricerca di soluzioni di un problema già largamente studiato e per cui sono già da tempo disponibili i risultati;

4) i nominativi dei componenti delle commissioni nominate dalla regione Emilia-Romagna dal CNR e dal ministero dell'ambiente, costituite fin dal luglio 1988 e gli eventuali risultati conseguiti anche da tali organismi. (4-16299)

CAPECCHI, BRUZZANI, SANGIORGIO e MASINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'Istituto tecnico commerciale « Aldo Capitini » di Agliana, Pistoia, con oltre 1000 alunni, 100 docenti e 44 classi, con autonomia amministrativa, da alcuni anni si trova a dover gestire il bilancio con gravi difficoltà a causa dell'irregolarità dei flussi di entrata da parte del Ministero;

a causa di tali ritardi è stato costretto a far ricorso ad anticipazioni in conto corrente per il personale di ruolo, e quindi non può deliberare fondi per le attività didattiche della scuola;

il Ministero ha autorizzato tramite circolare le scuole a richiedere le nomine a copertura dei posti vacanti con immismissioni in ruolo secondo le norme previste dal decreto-legge 315 del 2 settembre 1989, richieste che non potranno essere avanzate se le scuole non sono addirittura in grado di pagare nemmeno il personale già assunto;

attualmente, per il periodo gennaio-settembre, rispetto ad una spesa sostenuta di 640 milioni per il personale non di ruolo (circa il 45 per cento del personale in servizio), l'istituto ha ricevuto dal Ministero solo 110 milioni —:

quali sono le cause dei ritardi nel versamento dei contributi;

quali provvedimenti intenda adottare per garantire all'istituto con regolarità i mezzi necessari per assolvere, in piena autonomia, i propri compiti, superando strozzature e ritardi che incidono negativamente sull'attività didattica.

(4-16300)

BERSELLI e MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'ambiente e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 4 della legge regionale toscana n. 65 del 1984 ha delegato la provincia di Pistoia alla individuazione di località atte ad ospitare discariche;

i tecnici della provincia hanno così indicato cinque posti idonei, tutti in Valdinievole, fra i quali Veneri in comune di Pescia, ma nella stessa relazione tecnica si rileva che tale località non offre garanzie relativamente alle acque del sottosuolo;

nella relazione del sindaco di Pescia del 22 aprile 1986, oltre a quanto rilevato dai tecnici della provincia, viene aggiunto anche il problema della viabilità;

veniva quindi respinta dal consiglio comunale di Pescia la possibilità di collocare discariche in Valdinievole ed in particolare a Veneri, individuando nei si-

stemi integrativi di raccolta diversificata e impianti di trasformazione, la soluzione preferita;

in località Veneri, esisteva già un impianto di depurazione delle acque, dove l'8 luglio 1985 era deceduto il presidente dell'impianto, il signor Mario Acciai, per esalazione di gas, a riprova che già allora elevata era la pericolosità del sistema e del materiale trattato;

i comuni di Pescia e di Villa Basilica, infatti, unitamente agli industriali del bacino del Pescia di Collodi, avevano concordato di costruire un depuratore consortile a Veneri per il trattamento degli scarichi provenienti dagli insediamenti produttivi;

i due comuni si costituirono in consorzio il 14 febbraio 1984 e si accollarono l'onere di realizzare le condotte fognarie di adduzione dei reflui dell'impianto: gli industriali, anch'essi costituitisi in consorzio (consorzio Torrente Pescia SpA), si assunsero l'onere di realizzare l'impianto di depurazione delle acque trattate. L'impianto entrava così in funzione ufficialmente il 29 giugno 1985; gli amministratori comunali e gli industriali interessati non avevano però considerato che la depurazione di acque provenienti da insediamenti produttivi, specie cartiere, provoca fango che deve essere stoccato e portato a discariche. E così Veneri, giudicato inadatto ad essere utilizzato come discarica, per ragioni anche di viabilità, rischia di diventare discarica non autorizzata;

venne così deciso di estendere la funzionalità dell'impianto anche al trattamento dei fanghi residuati. E dal trattamento dei fanghi si è giunti a quello che in sostanza è un inceneritore, la cui esistenza si pensa sia prevista solo per ottenere i fondi FIO (14 miliardi);

nel breve arco di quattro anni, un luogo dichiarato inidoneo per essere una discarica, è diventato per gli stessi enti interessati idoneo a contenere un impianto di trattamento dei fanghi e un impianto di bruciatura;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

le perplessità di questo strano *iter*, le conseguenti autorizzazioni sia provinciali sia regionali sia ministeriali, rendono davvero perplessi, poiché tale impianto, quando risulterà terminato, sarà nocivo alla salute dell'intero comprensorio;

il luogo dove è sito l'impianto confina con una fabbrica, con varie abitazioni e con il torrente Pescia; dista dal centro di Veneri meno di 200 metri; circa a 100 metri ci sono le prese d'acqua per la città di Montecatini Terme. La prevista canna fumaria dell'inceneritore si appoggia praticamente alla rete di cinta del nuovissimo carcere mandamentale;

nonostante la disposta tardiva sospensione dei lavori sembra che parte dell'inceneritore sia già stata costruita;

i pareri della USL 7 sono parzialmente negativi; rumori, vibrazioni e odori sono già superiori al limite di sopportazione; la emissione di gas è sicura, e nel progetto è prevista l'utilizzazione, come combustibile, del pulper, in cui vi è la presenza di plastica e di altri rifiuti tossici. La conseguenza sarà la creazione di diossina e caolino micronizzato;

non esiste vera relazione sulle condizioni meteorologiche (la collina di Montecarlo sovrasta Veneri) effettuata come richiede il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 dicembre 1988 (decreto Ruffolo);

basta che il gas fuoriuscente trovi uno stato di aria più calda che questo non si disperde più e permarrà su Veneri per poi ricadere sul paese, su Pescia e su Montecatini, con rischio per gli abitanti, il turismo e per le coltivazioni che sono in prevalenza di alta specializzazione;

la documentazione presentata alla regione per il parere sulla dislocazione e regolarità della prassi, contiene una cartina risalente al 1953, che pertanto non tiene conto della reale odierna situazione;

nella zona vi è stato da allora un consistente aumento di costruzioni edilizie civili;

non è nemmeno riportato o menzionato il costruito carcere mandamentale, che ha avuto la concessione edilizia n. 206 del 1987, mentre quella del depuratore è la n. 227 del 1987, quindi addirittura successiva e rilasciata a brevissima distanza di tempo;

il parere USL del 26 marzo 1985, apparentemente positivo, si riferisce ad altro elaborato preparato dall'ingegner Fabrizio Bernacchi, non utilizzato;

l'attuale progetto è dell'ingegner Pettrini, sul quale la USL 7 ha espresso pareri sostanzialmente negativi, rivelando addirittura, in due verbali del 1988, la mancata presentazione degli elaborati, sui quali è richiesto un apposito parere;

non si capisce perché viene presentato e menzionato dal consorzio solo il parere del 26 marzo 1985, che esula dalla pratica, e non i successivi pareri contenenti perplessità sul nuovo progetto non ancora accompagnato dai richiesti dati;

in data 18 ottobre 1988 il consorzio fra i comuni di Villa Basilica e di Pescia ha concesso in appalto alla Sernagiotto SpA il completamento e l'integrazione dell'impianto di depurazione (in pratica la sezione incenerimento, alla quale probabilmente è già stato dato inizio con la costruzione delle fondamenta);

nello stesso giorno il comune di Pescia, con il comune di Villa Basilica, che fa propria la delibera, sospendeva i lavori con effetto immediato circa la sezione incenerimento. Tale verbale non è stato accettato dalla impresa poiché non risulta firmato dalla Sernagiotto SpA. Probabilmente tale sospensione è strumentale al conseguimento del finanziamento FIO;

appare sintomatica la mancanza di pareri tecnici sulla situazione meteorologica, sulla distanza, su cosa e come viene effettivamente bruciato. Lo stesso olio, come indicato nella comunicazione scritta del consorzio, distribuita in occasione di incontro con la popolazione, usato, quale combustibile in sostituzione del *pulper* o in sua unione, crea ATZ, ossia disperde

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

nell'aria circostante (abitazioni civili, carcere con detenuti e agenti di custodia in servizio e in caserma, dipendenti stessi, coltivazioni) zolfo e piogge acide;

notevole perplessità desta la iniziativa della trasformazione da semplice depuratore a trattamento dei fanghi;

non è accettabile, a giudizio degli interroganti, la relazione del sindaco di Pescia quando afferma che dopo la costruzione dell'impianto di depurazione si era reso necessario l'ampliamento della funzionalità dell'impianto, allargandolo alla compattazione dei fanghi e alla costruzione del bruciatore, poiché sin dalla costituzione, il 23 aprile 1985 e cioè prima del 26 giugno 1985, data di inizio di attività dichiarata del depuratore, il consiglio comunale aveva approvato l'integrazione dell'impianto;

in data 11 ottobre 1988 il comune di Pescia, facente parte del consorzio, invita lo stesso consorzio a nominare un collegio di tecnici per la ricerca di soluzioni alternative all'inceneritore, a riprova che le perplessità sono presenti nello stesso consiglio comunale e nello stesso sindaco;

i due consorzi, quello pubblico e quello privato, hanno interessi intrecciati, anche perché nel secondo c'è pure il comune di Villa Basilica ed è quindi assai probabile che non tutto sia stato fatto con trasparenza e regolarità;

in relazione a quanto sopra, il 29 luglio 1989 il signor Roberto Franchini, nella sua qualità di presidente del comitato cittadino contro l'inceneritore di Veneri, ha inoltrato un circostanziato esposto alla procura generale della Repubblica di Firenze e per conoscenza, tra gli altri, al procuratore della Repubblica di Pistoia, al pretore di Pescia ed al ministro dell'ambiente -;

quale sia il pensiero del ministro dell'ambiente in merito a quanto sopra e quali iniziative urgenti intenda porre in essere:

se risulti e presso quale ufficio giudiziario ed in che fase penda un procedimento penale in merito ai fatti di cui sopra. (4-16301)

SANGIORGIO, FELISSARI, BERNASCONI e UMIDI SALA. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

nel 1982, la giunta provinciale di Milano decise, in accordo con l'amministrazione comunale di Melegnano, di acquistare il castello Medici di Melegnano al fine di sottrarlo al degrado attraverso il restauro e la destinazione di parte dell'area adiacente alla costruzione di una scuola secondaria superiore;

nel castello restaurato potrebbero trovare posto la biblioteca comunale, il museo del castello e spazi attrezzati per mostre ed esposizioni;

la progettazione del restauro e dell'ampliamento è sospesa in attesa della valutazione da parte della sovrintendenza;

gli amministratori della provincia hanno richiesto al Ministro un ulteriore sopralluogo da parte di un ispettore al fine di avere un giudizio definitivo sulla fattibilità della proposta;

ogni ulteriore ritardo rischia di bloccare qualsiasi intervento oltre che vanificare lo stanziamento di 13 miliardi previsti nel bilancio 89/90 -;

quali siano le ragioni per le quali la sovrintendenza non ha ancora espresso il parere in merito:

se si è provveduto ad effettuare il sopralluogo richiesto;

quali siano le valutazioni della sovrintendenza e del Ministro. (4-16302)

CECCHETTO COCO, RUTELLI, CERUTI, FACCIO, GUIDETTI SERRA, FRANCO RUSSO, FILIPPINI ROSA, CIMA, MATTIOLI, SCALIA, ANDREIS,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

GROSSO, PROCACCI, DONATI, LANZINGER, TAMINO e SALVOLDI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

quattro esponenti della lista verde veneziana: Michele Boato ex deputato, Stefano Boato assessore al comune di Venezia, Gianfranco Bettin consigliere di circoscrizione a Marghera (Ve) e Maria Luisa Bonafede onigliere di circoscrizione a Chirignano (Ve), sono venuti casualmente a conoscenza di essere imputati in un procedimento penale aperto a loro carico, in seguito alle iniziative assunte contro lo scarico a mare dei fanghi Agrimont-Montedison (in seguito cessati definitivamente il 30 settembre 1988), in particolare dopo una azione nonviolenta di denuncia dell'inquinamento provocato dai succitati fanghi, avvenuta il 29 gennaio 1987 in occasione della quotidiana partenza della nave « Achille Elle », una delle bettoline addette al trasporto ed allo scarico dei fanghi. Di detta imputazione non è stata data, neppure a distanza di tempo, comunicazione ai diretti interessati inducendoli così a dichiarare il falso in documenti ufficiali (l'ottenimento del passaporto — in seguito a ciò — ha subito ritardi, con danni professionali per gli imputati) ed ostacolando quindi una pronta e tempestiva difesa —:

se risulti corrispondente al vero che tali esponenti, notoriamente e pubblicamente impegnati con ruoli istituzionali ai diversi livelli, vengono accusati in atti ufficiali di imputazioni connesse alla « violenza » (articoli 110, 112 n. 1 e 2, 56, 610 cpv., 339 cpv C.P.), antitetiche ai valori da essi professati e comunque gravi;

se ritengano di compiere accertamenti, nell'ambito delle rispettive competenze, per verificare le responsabilità di chi ha condotto in tale maniera il procedimento in oggetto;

quali provvedimenti intendano, di conseguenza, assumere in merito alle su citate negligenze, ove vengano effettivamente riscontrate. (4-16303)

CICONTE, DE JULIO, LAVORATO e SAMÀ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Altomonte (Cosenza) ha intitolato una via al segretario del MSI Giorgio Almirante, noto e discusso personaggio del fascismo e del neofascismo italiano;

la decisione del comune, oltre ad aver ferito i sentimenti antifascisti e democratici che sono a fondamento della Costituzione della Repubblica italiana, sembra aver violato la legislazione vigente che richiede il parere obbligatorio della sovrintendenza ai monumenti e della apposita commissione nominata dal consiglio regionale —:

quali iniziative si intendano intraprendere al fine di fare rispettare la legge così palesemente violata ad Altomonte.

(4-16304)

ANGELONI e PACETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

la manifattura tabacchi di Chiavalle (AN) dal maggio 1988 non ha un direttore di stabilimento a tempo pieno, poiché la presenza del direttore si riduce attualmente a meno di 2 giorni la settimana, essendo lo stesso funzionario incaricato presso la direzione generale di Roma;

la manifattura tabacchi di Chiavalle non può contare, in assenza del direttore, su funzionari di provata esperienza, avendo due ingegneri con poco più di un anno di anzianità di servizio;

tale situazione dirigenziale crea difficoltà facilmente intuibili al funzionamento della manifattura —:

cosa intende fare per risolvere questo problema. (4-16305)

BAGHINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere entro quanto potrà essere provveduto al versamento della pensione

di guerra e degli arretrati, al signor Arnaldo Vinci, al quale il diritto è stato riconosciuto dalla Corte dei conti accettando il ricorso n. 842733. (4-16306)

BARZANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il CONI costituisce l'unico valido riferimento di tutta l'attività sportiva nazionale;

occorre operare per salvaguardare la sua autonomia contro ogni pratica lottizzatrice e per democratizzarne sostanzialmente la vita interna, anche allo scopo di difenderlo da decisioni discriminatorie e da comportamenti estranei agli interessi sportivi;

in attesa che la riforma dello sport rinnovi e renda finalmente trasparente la vita e le funzioni del CONI e il ruolo delle federazioni sportive e degli enti di promozione sportiva —:

quanti e quali siano oggi le federazioni sportive e gli enti di promozione sportiva riconosciuti dal CONI nonché l'entità del contributo annuo assicurato rispettivamente a ciascuno di essi.

(4-16307)

BARZANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il CONI finora, per generale consenso, costituisce l'unica struttura chiamata ad aggregare e rappresentare tutta l'attività sportiva nazionale;

in campo venatorio, esistono più associazioni riconosciute dalla legge ma solo una di esse, la Federcaccia, aderisce al CONI;

questa situazione è palesemente discriminatoria e tale da creare premesse per un grave contenzioso e per iniziative referendarie e abrogative della legge istitutiva del CONI medesimo;

per anni si è sollecitato invano una riforma dello sport che risanasse tale intollerabile disparità di trattamento;

a più riprese sono state avanzate varie proposte che, anche per tappe intermedie, consentissero il superamento dell'attuale stato di cose —:

quale iniziativa s'intende adottare nei confronti del CONI per rimuovere gli ostacoli che finora hanno impedito l'affermazione del principio della rappresentatività paritetica di tutte le associazioni venatorie. (4-16308)

BARZANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

le ragioni per le quali il CONI non ha inteso finora riconoscere l'ente di promozione sportiva dell'Arca caccia (CSAA), che svolge una comprovata, vasta e varia attività all'aria aperta, con la falsa motivazione che ulteriori riconoscimenti di enti sportivi erano impossibili fino alla riforma dello sport, purtroppo sempre annunciata e mai realizzata, mentre invece si è poi riconosciuta, a tambur battente, una inesistente struttura di comunione e liberazione;

se si intende intervenire per risanare una così evidente discriminazione.

(4-16309)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CURSI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

con sentenza 2071/1959 il commissario liquidatore degli usi civici assegnò al comune di Artena parte del feudo del principe Valerio Borghese, affinché i terreni scorporati formassero demanio pubblico ad uso civico; successivamente per atti del notaio Giulio Cianci, tra i quali quello del 17 gennaio 1968 repertorio 104733, il principe vendeva proprio detti terreni facenti parte del demanio a circa 300 cittadini del comune i quali a loro volta hanno provveduto in perfetta buona fede, a rivenderli con regolari atti notarili, sui quali il conservatore dei registri immobiliari di Velletri nulla ha avuto mai da eccepire;

attualmente su detti terreni insistono fabbricati ad uso abitazione e commerciale e industriale e il commissario liquidatore agli usi civici ha iniziato le reintegre possessorie, nonostante che l'uso civico, per spontanea desuetudine, a seguito della mutata economia locale, sia stato abbandonato dalle popolazioni da lunghissimo tempo e nonostante che la sentenza 2425 del 10 ottobre 1966 delle sezioni unite della Corte di cassazione resa proprio relativamente agli usi civici del comune di Artena dichiara espressamente che i poteri di reintegra del commissario sono strumentali alla sentenza di accertamento, che nel caso di specie è stata resa nel 1959 come si legge di seguito: « l'articolo 30 della legge dispone che, fino a quando non sia intervenuta una decisione irrevocabile o non sia stata omologata una eventuale conciliazione della vertenza, i commissari regionali sono competenti a regolare in via provvisoria l'esercizio del possesso dei relativi beni e a provvedere, altresì, in casi di

attentato violento o clandestino, alla reintegrazione in possesso. La competenza anzidetta è collegata, dunque, a determinati presupposti e condizioni, in quanto esige che sia in atto una procedura sulla esistenza e sulla natura degli usi civici in contestazione e viene esplicata negli altri provvedimenti interinali, in virtù di quella *vis attrattiva* che attinge la sua *ratio* dalla esigenza di deferire ad uno stesso giudice la cognizione di controversie obiettivamente tra loro connesse ». « La giurisdizione in tema di azioni possessorie... viene meno solo in pendenza di una procedura davanti al commissario regionale e deve ritenersi ripristinata appena esaurita la materia del contendere in quella sede » —;

come mai il commissario agli usi civici che nella fattispecie è il dottor Eduardo Di Salvo, magistrato di cassazione, possa concedere termine per la reintegra possessoria di giorni 20 cosicché in detto breve periodo una azienda che dà lavoro a circa 25 dipendenti debba chiudere la propria attività licenziando gli stessi, essendo impossibile rinvenire in agro di Artena altro terreno ad uso industriale dato che detto comune è uno dei pochi in Italia a non avere un piano regolatore generale approvato ed operante;

come mai nonostante la sentenza n. 2425 del 10 ottobre 1966 delle sezioni unite della Corte di cassazione resa proprio relativamente agli usi civici del comune di Artena il commissario si arroghi, dopo avere espletato la sua funzione istituzionale per l'agro di Artena con sentenza 2071/1959, compiti di tutore dell'uso civico che invece spettano al comune ente esponenziale degli interessi della collettività;

come mai il commissario liquidatore agli usi civici, istituito nel 1927, a tutt'oggi permanga in funzione constatato l'evidente fallimento dello scopo istitutivo di questa figura a cui furono dati poteri straordinari (quali quello di esercitare cumulativamente poteri giurisdizionali e amministrativi, talché esso è appellato come giudice speciale, in aperto contrasto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

con il divieto espresso dall'articolo 102, 2° comma, della Costituzione) proprio per poter rapidamente risolvere le allora decennali diatribe sull'uso civico;

se vi sia contraddittorietà di norme, tra la legge n. 1766 del 1927 sull'uso civico e l'articolo 2908 del successivo codice civile del 1942, il quale prevede che le funzioni di costituzione, modificazione, estinzione dei rapporti giuridici spettano all'autorità giudiziaria.

Nel caso di specie con la cennata sentenza del 16 agosto 1989 il commissario agli usi civici, ben trenta anni dopo aver depositato la sentenza di accertamento degli usi civici di Artena, ha dichiarato nulli gli atti di compra-vendita del terreno della Prefabbricati Artena, e più in generale, si chiede di sapere se l'accertamento degli usi, configurandosi sostanzialmente in un trasferimento di proprietà del privato ex feudatario al demanio pubblico, non sarebbe spettato dal 1942 in poi al giudice ordinario;

se intendano o meno promuovere un disegno di legge che aggiunga alla legge 1766 del 1927 la possibilità, per le popolazioni che hanno cambiato economia da rurale ad altra vocazione, di far dichiarare la cessazione dell'uso civico nei territori in cui esso non viene più spontaneamente esercitato dalle medesime per le ragioni economiche dette, affinché la permanenza inutile di detto uso non costituisca, come nel caso del comune di Artena, blocco dello sviluppo economico ed ostacolo al lavoro ovvero alla fonte più elementare di sopravvivenza realizzando così proprio il contrario dello spirito garantistico dell'istituto dell'uso civico;

in base a quali poteri il commissario agli usi civici dottor Eduardo Di Salvo ha ordinato alla Prefabbricati Artena con ordinanza notificata il 23 ottobre 1989 la cessazione dell'attività produttiva e lo sgombero nonostante la sospensione, già ordinata dal pretore di Velletri competente secondo la cennata sentenza a sezioni unite 2425, della identica e precedente ordinanza dello stesso magistrato. (3-02019)

VESCE, AGLIETTA, RUTELLI, CALDERISI e MELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

la Corte di cassazione, decidendo di respingere la richiesta del procuratore generale presso la Corte di appello di Torino, dottor Pieri, di spostare da Torino il processo contro la Fiat, per le violazioni dello statuto dei lavoratori, ha ristabilito il principio della pubblicità delle udienze processuali;

questa sentenza si aggiunge alla precedente emessa dalla VI sezione penale del tribunale di Torino, che aveva deciso l'inammissibilità dell'istanza di ricusazione nei confronti del giudice Guariniello, avanzata dai legali della Fiat, i quali si sono affrettati a presentare ricorso;

la sentenza della Corte di cassazione evidenzia inoltre l'atteggiamento cautelativo riservato al caso Fiat dal procuratore generale, dottor Pieri, nonché dai responsabili dell'ordine pubblico della città di Torino, giunti ad ingigantire e strumentalizzare la legittima presenza dei lavoratori Fiat, delle rappresentanze sindacali e del pubblico al processo —:

quale giudizio esprimono sul comportamento degli organi di polizia, che con le loro valutazioni in tema di ordine pubblico a Torino hanno influito sulle decisioni del procuratore generale dottor Pieri, il quale ultimo è stato altresì condizionato, ad avviso degli interroganti, dall'oggettiva pressione che esercita la Fiat sulla città di Torino. (3-02020)

PAVONI. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

non è stato preso alcun provvedimento in merito al cosiddetto triangolo d'oro dell'inquinamento, nella zona di Cologna, Pressana e Veronella in provincia di Verona, noto per il suo alto tasso di

nocività in relazione alla discarica di rifiuti speciali fortemente nocivi, malgrado ripetute denunce da parte delle stesse comunità locali —:

se si è a conoscenza che a Miega, una località viciniora, la società vicentina Ecology di Dueville avrebbe acquistato 35 ettari di terreno pagato anche una cifra esorbitante, per installare un impianto di trattamento e smaltimento di rifiuti tossici;

se si è a conoscenza che il comune di Veronella avrebbe dato parere favorevole all'installazione dell'impianto in questione, illustrando altresì i benefici effetti di natura economica derivanti all'amministrazione comunale, valutati in alcune centinaia di milioni, secondo quanto sancito dalle tariffe regionali in vigore;

se risulti che nel canale Fratta-Gorzone viene immessa una discarica proveniente dal vicino depuratore di Arzignano, che raccoglie gli scarichi delle concerie della valle dell'Agno;

se non si ravvisi l'urgente necessità di intervenire d'autorità per sospendere questi lavori, revocare le autorizzazioni, a suo tempo concesse, procedere a rapidi accertamenti di eventuali responsabilità, od omissioni di dovuti interventi tutori da parte della regione e degli stessi comuni in cui tali fatti si sono verificati.

(3-02021)

d'AMATO LUIGI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che il sindacato di controllo costituito dai maggiori azionisti del Nuovo banco ambrosiano, nelle sue riunioni del 21 e 22 ottobre, ha deciso, non all'unanimità, che il parco azionario posto in vendita dalla Banca popolare di Milano debba essere ceduto, a parità di prezzo, non alle Assicurazioni generali che da tempo avevano presentato la relativa offerta ma alla francese Banque agricole —: se risulti quali siano le ragioni che hanno determinato una tale decisione contro la quale viene annunciato ricorso da parte di una delle componenti del patto di sindacato, precisamente la società Gemina, che la considera illegittima;

se e quali iniziative il Governo e l'Istituto di vigilanza intendano assumere — tenendo conto che l'Ambroveneto costituisce oggi la più importante banca privata italiana — a tutela degli interessi di tutti gli altri azionisti, medi e piccoli, completamente all'oscuro dei giochi di interesse all'interno del sindacato di controllo e potenzialmente esposti ad eventuali conseguenze e contraccolpi, oggi non facilmente valutabili, delle profonde lacerazioni emerse tra i gruppi che hanno sottoscritto il patto, che ora appare non più valido e comunque superato dalla forza stessa degli eventi.

(3-02022)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che:

dall'inizio della campagna elettorale per le elezioni comunali di Roma si susseguono, sotto gli occhi di tutti i cittadini, centinaia di migliaia di violazioni delle leggi che regolano la propaganda elettorale con particolare riferimento alla *plance* su cui vanno affissi i manifesti elettorali;

nella capitale il fenomeno ha raggiunto dimensioni tali e coinvolge la quasi totalità delle forze politiche che concorrono alle elezioni da configurare, nell'opinione degli interpellanti, l'azione di un'unica grande associazione per delinquere;

questa continua, incessante attività delittuosa viene svolta senza che gli organi adibiti a far rispettare la legge e ad impedirne le violazioni intervengano;

in base alla legge n. 130 del 1975 per i responsabili di affissioni abusive in materia di campagna elettorale è previsto l'arresto fino a 6 mesi con ammenda fino a 500 mila lire -;

quali iniziative urgentissime ed immediate intendano prendere affinché vengano attivati tutti gli organi responsabili del corretto svolgimento della campagna elettorale;

quali altre iniziative intendano prendere, nell'ambito delle rispettive competenze, per punire i responsabili di tale scempio di legalità;

quante persone siano state arrestate per affissioni abusive;

quali provvedimenti intendano prendere affinché tutte le persone preposte a garantire la legalità adottino le disposizioni contenute nelle norme di disciplina della propaganda elettorale.

(2-00704) Rutelli, Aglietta, Faccio, Vesce, Calderisi.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

con un comunicato stampa è stata data notizia della attribuzione ad un vice presidente del consiglio regionale sardo, il DC Eusebio Baghino, di un non ben definito incarico collegato alla rappresentanza degli interessi della regione Sardegna -;

1) se non ritenga che la nomina di un membro del consiglio regionale quale rappresentante della regione presso la Presidenza del Consiglio sia incompatibile con lo spirito e la lettera della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, che all'articolo 35 stabilisce che: « Il Presidente della Giunta regionale è il rappresentante della Regione Autonoma della Sardegna »;

2) se, qualora le funzioni siano quelle di consulente del Presidente del Consiglio per gli affari relativi alla regione Sardegna, sia stata preliminarmente accertata l'inesistenza di requisiti di incompatibilità funzionale ed in particolare, se si sia accertato, al fine di non creare conflitti tra organi costituzionali, la compatibilità ordinamentale delle due cariche ricoperte da Eusebio Baghino, vice presidente vicario di una Assemblea costituzionalmente prevista, carica che risulta oggettivamente contraddittoria con l'esercizio del ruolo di consulente di un altro organo costituzionale con il quale potrebbero determinarsi, come in atto si determinano, conflitti di interessi.

(2-00705) « Macciotta, Angius, Cherchi, Ferrara, Sanna ».

MOZIONE

La Camera,

ricordando e ribadendo le posizioni più volte assunte a sostegno del progetto di trattato per l'istituzione dell'Unione europea approvato dal Parlamento europeo il 14 febbraio 1984, in particolare con le risoluzioni approvate dalla Camera dei deputati lo stesso 14 febbraio 1984 (6/00018;19), nonché il 6 giugno 1984 (6/00032;33;34), il 28 novembre 1984 dalle Commissioni I e III (7/00128), il 29 novembre 1985 dalla Commissione III (7/00244;240), il 7 febbraio 1986 dalla Commissione III (7/00266); e dal Senato della Repubblica il 10 maggio 1984 (1/00031;32) e il 29 gennaio 1986 (6/00007);

ricordando e ribadendo il contenuto degli ordini del giorno approvati dal Senato della Repubblica il 1° ottobre 1986 (9/1751/3) e accolti alla Camera dei deputati il 17 dicembre 1986 (9/4029/1;2;3) in occasione della discussione del disegno di legge di ratifica ed esecuzione dell'atto unico europeo nei quali, in particolare, si invitava il Governo a sostenere la proposta di affidare un esplicito mandato costituente al Parlamento europeo da eleggere nel giugno 1989 e si esprimeva « profonda insoddisfazione » per la non rispondenza dell'atto unico europeo alle esigenze reali di sviluppo democratico delle istituzioni comunitarie;

ricordando la dichiarazione depositata contestualmente alla firma dell'atto unico europeo il 28 febbraio 1986 all'Aja, dal ministro degli affari esteri Giulio Andreotti, a nome del Governo italiano, nella quale, in particolare, si affermava:

« ...Un esame obiettivo dei risultati della Conferenza intergovernativa conduce a constatare che l'atto unico europeo costituisce una risposta parziale e insoddisfacente all'esigenza di sostanziali progressi nella direzione indicata dal Par-

lamento europeo e dai rapporti dei comitati Dooge e Adonnino.

Infatti, per quanto riguarda i poteri del Parlamento europeo, l'atto prevede un sistema di doppia lettura che non configura il potere di codecisione auspicato dal Parlamento europeo e dal Parlamento italiano.

Quanto all'impegno di realizzare entro il 31 dicembre del 1992 il mercato interno, osservo che tale obiettivo è fortemente condizionato da tutta una serie di eccezioni a deroghe che ne attenuano sostanzialmente la portata.

Inoltre, l'introduzione del voto a maggioranza nelle decisioni del Consiglio è stata limitata a pochi articoli del trattato, con eccezioni e possibilità di deroga in settori estremamente importanti. (...)

L'atto unico europeo non rappresenta, dunque, l'attuazione di quella riforma organica della Comunità europea per la quale il Governo italiano si è adoperato e che era stata auspicata dal Parlamento nazionale, in linea con le indicazioni fornite dalla Assemblea di Strasburgo.

Il Governo italiano resta del parere che la Conferenza intergovernativa tenutasi a seguito del Consiglio europeo di Milano non ha saputo né voluto sfruttare le opportunità che le si offrivano di far compiere alla nostra Comunità un effettivo salto di qualità. Esso, quindi, non può non esprimere la sua profonda insoddisfazione. Da parte italiana si intende, anche in occasione della firma dell'atto unico europeo, ribadire la determinazione ad operare perché le limitate riforme contenute vengano non soltanto applicate nella loro interezza ma, soprattutto, attuate in senso evolutivo. (...)

Inoltre, il Governo chiede ai governi dei Paesi comunitari di assumere le iniziative necessarie perché entro il 1° gennaio 1988 si proceda da parte di tutte le istituzioni comunitarie ad un esame sull'attuazione e sul funzionamento delle decisioni adottate dalla Conferenza intergovernativa per verificarne la validità ed ampliarne la portata, specie per quanto riguarda una maggiore partecipazione del Parlamento europeo al processo legisla-

tivo onde consentire alla progettata riforma della Comunità europea di proseguire il suo cammino... »;

ricordando e ribadendo il contenuto della risoluzione presentata da 261 deputati e approvata il 10 febbraio 1988 dalla Commissione III della Camera la quale, in particolare, impegnava il Governo ad operare per il conferimento al Parlamento europeo da eleggere nel giugno 1989 del mandato di aggiornare la proposta di nuovo trattato per l'Unione europea, nonché per l'elezione del Presidente del Consiglio europeo e del Presidente della Commissione da parte del Parlamento europeo e degli eletti nei Parlamenti dei dodici paesi membri, riuniti in Stati generali dei popoli europei;

ricordando che il Parlamento ha approvato la legge costituzionale 3 aprile 1989, n. 2 « Indizione di un *referendum* di indirizzo sul conferimento di un mandato costituente al Parlamento europeo che sarà eletto nel 1989 »; che a favore del *referendum*, svoltosi il 18 giugno contemporaneamente all'elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo, si sono registrati addirittura l'88,1 per cento dei suffragi;

rilevando e denunciando l'esistenza di un gravissimo *deficit* democratico nelle istituzioni comunitarie derivante dal trasferimento a livello comunitario di competenze appartenenti precedentemente ai Parlamenti nazionali a cui non ha corrisposto l'attribuzione di poteri legislativi e di controllo al Parlamento europeo; che di conseguenza la volontà popolare rappresentata dalle istituzioni parlamentari rischia di essere completamente esautorata da decisioni assunte al di fuori di ogni controllo e di ogni potere di indirizzo democratico;

ribadendo la sua convinzione che il mercato unico del 1992, l'unione economica e monetaria, il rafforzamento dei diritti dei cittadini in particolare nell'ambito della Carta sociale europea esigono la riforma democratica delle istituzioni comunitarie con la trasformazione della

Comunità europea in un'effettiva Unione europea, dotata di un Governo responsabile di fronte al Parlamento europeo in primo luogo al fine di superare gli squilibri economici e sociali e assicurare uno sviluppo armonico dell'intera Comunità e al fine di sottrarre gli interessi generali ai condizionamenti di poteri economici altrimenti privi di controlli democratici;

ricordando che già nel 1952 gli Stati membri della CECA decisero di affidare all'Assemblea della CECA, opportunamente ampliata, il compito di elaborare un progetto di trattato per istituire una Comunità politica europea, ispirandosi all'articolo 38 del trattato che istituiva la Comunità politica di difesa ed in particolare ai principi di una struttura federale fondata sulla separazione dei poteri e su un sistema rappresentativo bicamerale;

ritenendo che, anche in vista del semestre di presidenza italiana della Comunità, il Governo italiano debba promuovere il rilancio della costruzione dell'Unione europea e sostenere pertanto con iniziative e atti coerenti l'evoluzione della Comunità verso un sistema federale, appoggiando in questo spirito gli obiettivi recentemente indicati dal Presidente della Commissione europea, Jacques Delors, e la strategia costantemente espressa dal Parlamento europeo in materia di Unione europea; ricordando che il Consiglio europeo, riunito a Madrid il 26 e 27 giugno 1989, ha invitato le istituzioni della Comunità ad avviare un'analisi sul loro ruolo nella prospettiva del dopo 1992;

affermando che la straordinaria occasione offerta al mondo dalle trasformazioni in corso nell'Europa centrale e orientale impone responsabilità direttamente politiche ai Paesi della CEE e alla Comunità in quanto tale;

consapevole che tali trasformazioni modificano in profondità i termini stessi della questione europea, rendendo attuale come mai in passato la prospettiva di un incontro in chiave democratica e federalista tra Paesi europei per decenni separati dalla cortina di ferro;

sottolineando che tanto più ne discende il bisogno di Europa non più solo economica ma anche direttamente ed esplicitamente politica, sia perché sarebbe essenziale la capacità di una vera e compiuta Unione europea di attuare una strategia comune per favorire il processo di democratizzazione, sia perché è indispensabile offrire alle democrazie in formazione il punto di riferimento e la prospettiva di una comune democrazia europea in cui inserirsi;

affermando che solo una Comunità europea avviata a trasformarsi in un soggetto anche politico, nella forma di un'unione democratica europea, avrebbe la capacità e l'autorevolezza adeguate a promuovere il sistema degli accordi di Helsinki — e delle sue implicazioni in termini di diritti civili e umani — a fulcro delle relazioni europee,

impegna il Governo:

1) a far iscrivere all'ordine del giorno del Consiglio europeo dell'8 e 9 dicembre prossimo l'esame sull'attuazione e sul funzionamento dell'atto unico europeo, in relazione alle riforme istituzionali necessarie, in conformità con la dichiarazione depositata al momento della firma dello stesso atto unico europeo il 28 febbraio 1986, riferendo sull'esito del *referendum* di indirizzo svoltosi in Italia il 18 giugno 1989 per l'attribuzione al Parlamento europeo del « mandato di redigere un progetto di Costituzione europea »;

2) a presentare ai governi dei Paesi membri della Comunità già in occasione del Consiglio europeo di Strasburgo, alla Commissione esecutiva e al Parlamento europeo un *memorandum* contenente le proposte e la strategia per l'attuazione della volontà espressa dai cittadini italiani attraverso il voto sul *referendum* di indirizzo e per la trasformazione dalla Comunità in un'effettiva Unione; ad analizzare in tale *memorandum* le conseguenze istituzionali del *deficit* democra-

tico della Comunità, della revisione della cooperazione europea in materia di politica estera così come previsto dall'articolo 30, paragrafo 12, dell'atto unico europeo, della riforma del finanziamento del bilancio della Comunità così come deciso dal Consiglio europeo di Bruxelles nel febbraio 1988 e dell'evoluzione dell'integrazione europea verso l'unione economica e monetaria; a sottolineare che il proprio impegno a favore della realizzazione di tutte le tappe dell'unione monetaria, così come previsto dal rapporto del comitato Delors, sarà costantemente accompagnato da una puntuale iniziativa politica e diplomatica nella prospettiva della trasformazione della Comunità, entro le prossime elezioni europee, in un'effettiva Unione europea;

3) a chiedere al Consiglio europeo di Strasburgo di nominare un comitato *ad hoc* di rappresentanti personali dai Capi di Stato e di Governo, presieduto dal presidente della Commissione europea, Jacques Delors, incaricato di fare un'analisi sul funzionamento delle istituzioni comunitarie e sul *deficit* democratico della Comunità, e di presentare su questa base al Consiglio europeo di Dublino del giugno 1990 le sue conclusioni e in particolare le sue proposte in merito all'attribuzione al Parlamento europeo del mandato di elaborare le basi costituzionali dell'Unione europea;

4) a sostenere, in occasione del Consiglio europeo di Strasburgo, la convocazione della Conferenza intergovernativa per la realizzazione dell'unione economica e monetaria in modo tale che essa possa svolgersi a partire dal luglio 1990; a ribadire il proprio consenso al metodo e al programma d'azione proposto dal rapporto elaborato dal Comitato Delors; a chiedere che il Parlamento europeo sia associato ai lavori della Conferenza attraverso una procedura di concertazione, per creare le condizioni necessarie ad un accordo fra gli Stati membri ed il Parlamento europeo; a subordinare comunque la convocazione della Conferenza all'ac-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1989

cettazione del punto 3 e alla condizione che la Conferenza elabori un nuovo trattato di unione monetaria non sottoposto alle procedure dell'articolo 236 del trattato CEE, che impongono l'unanimità dei dodici governi nazionali;

5) a riferire periodicamente al Parlamento sullo stato della preparazione della

Conferenza intergovernativa e delle iniziative a favore dell'Unione europea e del ruolo costituente del Parlamento europeo.

(1-00340) « Scotti Vincenzo, Zangheri, Capria, Pazzaglia, Del Pennino, Bassanini, Mattioli, Caria, Battistuzzi, Calderisi, Arnaboldi, Columbu ».